CRONOLOGIA DELL'ORDINE TEMPLARE.

1119 - Ugo de Payens fonda l'Ordine a Gerusalemme.
1128 - Il concilio di Troyes approva la Regola dell'Ordine, redatta da Bernardo di Chiaravalle.
1139 - 29 marzo. Con la Bolla *Omne datum optimum* papa Innocenzo II riconosce l'organizzazione dei Templari.
1188 - Papa Clemente III approva la prima raccolta degli ordinamenti integrativi della Regola.
1241 - Successi dell'Ordine in Terrasanta e contro i mori in Spagna.
1291 - Capitolazione di San Giovanni d'Acri; da questo momento l'Ordine non parteciperà più alle crociate; torna a stabilirsi a Cipro, e poi in Francia.
1305 - Una serie di denunzie fatte da Esquiu de Floryan scatenano sull'Ordine accuse di eresia, blasfemia e comportamenti lascivi.
1307 - 13 ottobre. In una sola giornata, per ordine del grande inquisitore di Francia Guglielmo Imbert e del consigliere del re Nogaret, arrestati tutti i Templari di Francia.
1312 - 22 marzo. Al concilio di Vienne papa Clemente V condizionato dalle pressioni di Filippo IV di Francia sopprime l'Ordine.
1314 - 18 marzo. L'ultimo Gran Maestro dei Templari, Jaques de Molay, per aver ritrattato le confessioni che precedentemente gli erano state estorte viene arso vivo a Parigi insieme a Geoffroy de Charney.

TEMPLARI.

1. la cultura ufficiale ignora le motivazioni che determinarono la nascita dell'Ordine del Tempio. Il templarismo permea di sé molti gradi del rito scozzese, a parte il 30° grado - che è il grado templare per eccellenza - basta rammentare che nove gradi che lo procedono hanno carattere templare, così come lo ha il 32° grado. È naturale quindi l'interesse che per il rito scozzese rappresenta l'Ordine dei Templari nelle sue vicende storiche e nel successivo templarismo dopo la soppressione dell'Ordine del Tempio nel 1307 - 1314. Nei testi di storia i Templari, generalmente, ci sono proposti come un ordine cavalleresco, sia pure il più prestigioso e affascinante, ma dai testi della cosiddetta cultura ufficiale ben poco traspare di tutti quei contenuti di carattere sapienziali, filosofico ed iniziatico che rappresentarono il cardine vero, la forza immensa e segreta dei Cavalieri del Tempio. Nulla o ben poco, traspare sui legami che i Templari ebbero con la tradizione iniziatica, filosofica, di pensiero e di ispirazione trasmessa loro dalla cultura persiana, da quella sacerdotale egiziana, dalla scuola essenica, dall'ermetismo, dall'alchimia, dalla scuola gnostica, della cultura araba. I Templari hanno incluso le acquisizioni dal pensiero mediorientale e mediterraneo in un sincretismo filosofico-iniziatico che concretizza, al meglio le vie della ricerca della verità. La cultura convenzionale, influenzata dagli indirizzi di comodo della chiesa cristiana, tace completamente sulle ricerche che si ritiene i templari abbiano fatto per scoprire la vera natura di Gesù, così come avevano fatto i Catari. Si giustifica così l'opportunità e la necessità per i massoni scozzesi di dedicare un particolare interesse allo studio dei templari. Poniamo mente ad alcune considerazioni sulla nascita dell'Ordine del Tempio. Ugo de Payens aveva partecipato alla prima crociata ed aveva conosciuto Goffredo di Buglione e Baldovino (suo fratello) che poi diverrà re di Gerusalemme col nome di Baldovino II°. C'erano state missioni segrete per predisporre l'insediamento a Gerusalemme di quella che poi diventerà la Militia Templi. Dietro le quinte è certa la presenza di Bernardo di Chiaravalle, che voleva e propiziava in ogni modo l'iniziativa, avendo intuito quali grandi frutti potevano venire da ricerche in Gerusalemme ed in Palestina per avere notizie certe su Gesù, del quale era anche nel suo tempo in grave discussione la sacralità divina a fronte di un possibile Gesù storico, da identificarsi con lo Zelota di Gamala ( o con altri a seconda delle fonti). Osserviamo ancora come nacque l'Ordine Templare. Nel 1118 nove cavalieri condotti da Ugo de

Payens furono accolti da Baldovino II° e sistemati in una grande ala del Tempio di Salomone, quella riservata alle scuderie che potevano ospitare fino a 2.000 cavalli. Tutto questo solo per nove cavalieri, i quali, soli in nove, avrebbero dovuto garantire ai pellegrini la sicurezza delle strade di accesso al Santo Sepolcro! Inoltre si diceva che quando i romani avevano conquistato la Palestina, i sacerdoti ebrei avevano accuratamente nascosto nel Tempio di Salomone testi sacri e genealogie, fra le quali quelle della stirpe di David, alla quale si affermava avesse appartenuto Gesù il "nazireo" (poiché è stato appurato che storicamente non esisteva alcuna città di Nazareth al tempo di Gesù vedi censimenti romani, mentre invece sono state trovate le prove dell'esistenza di una setta denominata i nazorei 06/05/2004). Forse i Templari misero mano su documenti che scardinavano radicalmente la tradizione della chiesa su Gesù, così come era accaduto ai Catari. Inoltre i templari, che durante il soggiorno in Terrasanta avevano ricevuto l'apporto delle culture filosofico-iniziatiche e mistico-religiose dei paesi mediorientali, avevano elaborato un sincretismo di ricerche su questi temi che era diventato materia di ricerca intellettuale da parte dell'Ordine e che, sulla scia delle scoperte in Palestina sull'origine di Gesù, li avevano condotti gradatamente alle deviazioni dell'ortodossia ecclesiale, quindi alla fine. Questo è tuttavia l'aspetto meno noto dei Templari. Eppure è probabilmente una delle cause vere dell'avversione crescente della Chiesa, che mirò a soffocare quella scuola di libera ricerca e di rifiuto del dogma. Senza contare poi l'altro non trascurabile interesse a mettere mano, insieme al re di Francia, sulle immense ricchezze accumulate dai Templari in due secoli.

2. *la nascita dell'ordine del Tempio e le sue caratteristiche*, l'Ordine cavalleresco del Tempio è sorto subito dopo il 1099, che è l'anno della conquista di Gerusalemme, fatto culminante e trionfale della prima Crociata. Come figure maggiori della costituzione dell'Ordine Templare emergono Bernardo di Chiaravalle, autorevolissimo principe della Chiesa ed i nove cavalieri che alla guida di Ugo de Payens si recarono in missione in Palestina per predisporre quanto era necessario alla fondazione dell'Ordine, le cui vere finalità tuttavia sono state chiaramente nascoste col pretesto di proteggere i pellegrini che si recavano a visitare i luoghi santi. L'Ordine fu fondato nel 1118 e nel 1128 il Concilio di Troyes approvò la sua regola ( Regula Commilitorum Sanctae Civitatis). I Templari erano sciolti da ogni gerarchia ecclesiastica e laica: dipendevano solo e direttamente dal papa. Era un Ordine monastico e cavalleresco a un tempo: il Templare era frate pio ed insieme intrepido cavaliere. L'Ordine si sviluppò rapidamente e dalla primitiva e limitata sede in Gerusalemme si estese e consolidò con le sue Commende in tutto il bacino del Mediterraneo, insediandosi saldamente in Francia, in Spagna e in Italia. L'Ordine divenne ricchissimo e costituì addirittura uno Stato nello Stato, per lo strapotere che si era assicurato, sottratto com'era istituzionalmente al potere laico e quindi al re e dovendo riconoscere solo l'autorità del papa. Divenne così inviso sia al papa che al re di Francia. Tiara e corona si trovarono coalizzate nell'interesse comune di liberarsi del potentissimo organismo; ma la chiesa aveva come motivo fondamentale per liberarsi dai Templari, la tutela della sua ortodossia, segretamente misconosciuta dall'Ordine Templare. Il 13 ottobre del 1037 Jaques de Molay, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine dei Templari, cadde nel cappio subdolamente tesogli da Filippo il Bello d'accordo con papa Clemente V e furono arrestati con lui i Templari nelle varie Commende; solo pochi si salvarono e fuggirono fuori dalla Francia, rifugiandosi specialmente in Scozia. ( ma le ultime scoperte storiche ci dicono che la potentissima flotta Templare salpò dal castello di La Rochelle una settimana prima del rogo di Jaques de Molay, probabilmente avvisati dalle loro spie interne, poiché la rete di spionaggio come noi oggi la conosciamo è stata inventata proprio dai Templari; della flotta non si seppe più nulla ma alcuni storici pensano che abbia fatto vela verso le coste americane, peraltro allora sconosciute). L'olocausto si compì dopo sette anni di feroce prigionia, sul rogo dove fu bruciato il corpo di De Molay ed insieme alle sue ceneri si dissolse per sempre l'Ordine glorioso.
3. *L'ambiente:* il tentativo di capire un fatto storico e quindi, per quanto ci riguarda, il fenomeno Templare, postula la ricreazione dell'ambiente in cui è sorto e si è sviluppato. Questa ricreazione importa che si indaghi su tutti i fatti e fenomeni precedenti che in qualche maniera possono averlo determinato. Il fenomeno Templare - sotto la giustificazione forse solo apparente della volontà di garantire ai pellegrini la sicurezza delle vie della Palestina che conducevano al Santo Sepolcro - nascondevano probabilmente motivazioni di ben altra portata e ben più profonde, sulle quali cercheremo di porre la nostra attenzione. Si tratta di motivazioni religiose ( la ricerca sulla figura del Gesù) e di pensiero ( fondamentalmente la conoscenza delle culture medio-orientali). Il fatto che i Templari svolsero le loro ricerche in Palestina, li mise a contatto con la cultura mistico-religiosa del medio oriente e con la scienza araba e

caratterizzò gli aspetti iniziatici dell'Ordine. Siamo dunque alla prima crociata, agli albori del 1100. la chiesa romana, cattolica e apostolica, si era ormai ben consolidata in Occidente, ma usciva da lotte di potere e ideologiche travagliatissime, che ancora avevano sussulti gravissimi e sussistevano serissimi pericoli di scismi, come dimostrano fra l'altro - e nei tempi dei quali ci occupiamo - l'eresia dei Catari e dei Valdesi. Tutto sembra avere come punto di riferimento la figura storica, ovvero trascendentale di Gesù. Il sorgere del cristianesimo e il suo affermarsi va inquadrato infatti in mezzo alle contestazioni ideologiche sulla divinità, sull'origine dell'universo e del mondo, sull'autenticità dei vangeli, sulla identità di Gesù. Temi sui quali la chiesa e i suoi dottori tentarono di accreditare definitivamente alcune tesi e quindi dogmaticamente. È opportuno prendere le mosse dal tempo di Gesù e del suo ambiente, perché ci sembra che ciò sia essenziale alla intelligenza del fenomeno templare. Questa necessità scaturisce fra l'altro dalla considerazione che si può forse accreditare ai Templari e quindi a una motivazione del loro sorgere, la recondita, ma essenziale, intenzione di scoprire a Gerusalemme e nei sotterranei del Tempio - dove si riteneva fossero nascosti - l'Arca dell'Alleanza e le Tavole di Mosè, atti e documenti che la casta sacerdotale ebraica si era tramandati per lunghe generazioni, nonché gli scritti arcani e magici che si riteneva custodissero il "Segreto della Vita", ed infine le genealogie, e fra queste appunto quella di David, alla quale si sosteneva fosse appartenuto Gesù, tema principe delle dispute e quindi delle ricerche. Mettere mano, fra l'altro, sulla genealogia di Gesù avrebbe potuto fornire la chiave della esatta ricostruzione della sua vita, della contestata crocifissione, di una corretta versione dei vangeli, così discrepanti fra loro e, conseguentemente, avrebbe potuto mettere fine alle vastissime contraddittorie versioni che della vita di Gesù e della sua essenza divina si davano già nei primi tempi del cristianesimo, sia pure a costo di gravi contraccolpi sulla ortodossia cristiana e cattolica, quale era stata costruita dalla chiesa. Soffermiamoci dunque sui tempi di Gesù. Il popolo ebraico si era stanziato sulle rive orientali del Mediterraneo e la Palestina era il punto di sbocco delle varie attività e delle correnti di pensiero dei popoli mediorientali e dell'Egitto. La schiavitù di Babilonia e quella dell'Egitto avevano fatto assimilare agli ebrei il pensiero caldeo babilonese e quello egiziano, particolarmente sotto la specie della speculazione sul "sommo bene" e sul " dio unico"; naturalmente con tutte le implicazioni connesse a queste speculazioni, come l'astrologia, il mondo dell'aldilà, la spiegazione delle origini e così via. In Palestina si svilupparono sètte religiose, che si dettero programmaticamente alla speculazione mistica, si imposero regole rigorosissime, svilupparono parallelamente agli studi sul trascendente la ricerca sull'uomo e sulla riscoperta dei suoi poteri obliterati e considerati ormai appannaggio di magia. I Terapeuti e gli Esseni facevano parte di queste scuole e sètte religiose, tanto più tenute in considerazione in quanto conoscevano l'arte medica ed avevano affinato i loro poteri di taumaturgia. Gesù , molti sostengono, era un esseno e come tale aveva coltivato nell'ambito della sètta il pensiero mistico, il rigorosismo morale assoluto, le capacità mediche e le facoltà di guaritore; come tale potevano venirgli accreditati poteri sovrumani e quindi collegati col divino. Il popolo ebraico possedeva al massimo il culto della libertà e la insofferenza alla schiavitù, dalle quali si era liberato a Babilonia. Non poteva quindi sopportare il giogo di Roma. Si ribellò a Roma conquistatrice, che con Tito nel 70 a.C. chiuse la partita distruggendo il Tempio di Gerusalemme. Prima Roma aveva soffocato la rivolta degli Zeloti, fra i quali si afferma c'era un Gesù. La stirpe di David, alla quale avrebbe appartenuto Gesù, era quella eletta, depositaria del potere sul popolo ebraico, quella che lo avrebbe dovuto riscattare dalla servitù di Roma. Per diverse considerazioni, che qui non è consentito approfondire, in Gesù e quindi nella sua stirpe, si poteva vedere il re non il re delle anime, ma quello del popolo ebraico. Alcuni scrittori ( Baigent, Lincoln e Leigh) hanno prospettato alcune ardite supposizioni che vogliono che la famiglia di Gesù, forse Gesù stesso, siano fuggiti, dalla Galilea per approdare sulle coste della Francia, trovando ospitalità presso i Merovingi, mitici discendenti degli altrettanto mitici Sicambri, dando vita ad una vasta comunità ebraica. Forse, se l'ipotesi ha una valenza, potrebbe rappresentare uno dei collegamenti con le segrete intenzioni delle indagini dei Templari, volte alla ricerca delle genealogie, oltre che degli altri documenti e testi sacri una volta custoditi dai sacerdoti. Già al tempo di Gesù si agitavano le speculazioni su problemi fondamentali dell'essenza dell'uomo e dell'universo, intorno ai quali si affaticavano i grandi pensatori dell'Oriente e dell'Occidente, i primi con gli indirizzi pragmatico-mistici, tipici del pensiero e dello spirito orientale, i secondi con il pragmatismo razionale che caratterizzava il pensiero dell'occidente. Nel medio evo confluirono nelle dispute e nei vari indirizzi la Scuola Ermetica e quella Gnostica, il Rosacrocianesimo, la Scuola Cabbalistica e quella Persiana e quella Araba; tutte spinte

dall'ansia della ricerca della verità. I Templari riteniamo si siano imbevuti di queste culture e con il tempo - esaurito probabilmente lo scopo iniziale della ricerca dei documenti - ne hanno fatto oggetto precipuo di una speculazione che diremmo istituzionalizzata, ma caratterizzata dallo scetticismo sulla ortodossia della chiesa, forse anche a seguito delle scoperte sulla figura di Gesù. Ma la chiesa non tollera tralignamenti e intendeva imporre, con ogni mezzo, il suo credo; e lo sperimentarono tragicamente in corpore i Templari. È interessante ancora ricordare la supposizione che la famiglia di Gesù fuggì dalla Galilea con Maria Maddalena che, sostengono, si sarebbe stabilita presso i Merovingi  e Maria Maddalena sarebbe stata moglie di Gesù. È interessante ancora un rilievo: i Templari, si sostiene, professavano il culto di Maria adombrando quello della Maddalena e non quello di Gesù. L'affascinante tesi di Baigent, Lincoln, Leigh dell'insediamento in Francia della stirpe di Gesù, prospetta che essa nutrisse la speranza di riacquistare un giorno il regno d'Israele. Si prospetta il tradimento della chiesa, prima alleata con i Merovingi nella previsione di estendere il potere in Francia; ma che poi avrebbe lasciato assassinare l'alleato Dagoberto II° per stringersi a Clodoveo e alla stirpe Carolingia. Si sostiene inoltre l'esistenza del Priorato di Sion che avrebbe avuto lo scopo di custodire la discendenza della stirpe di David per il grande ritorno in Giudea. L'indagine approfondita su questi aspetti della storia, ora prospettati solo come un mito o un romanzo da Baigent-Leigh-Lincoln e da altri scrittori, forse potrebbe portare ad interessantissimi chiarimenti sulla costituzione dell'Ordine dei Templari, giacchè tali autori sostengono che sarebbe stato voluto proprio dal Priorato di Sion, che lo avrebbe protetto, sostenuto e guidato in segreto modo. E si dovrebbe approfondire soprattutto l'opera di Bernardo di Chiaravalle, non succube della ortodossia della chiesa e che dovette la sua salvezza dall'accusa di eresia all'immenso prestigio ed al potere del quale godeva nel suo tempo. Si dovrebbero estrapolare le motivazioni, certamente diverse, del Priorato e di Bernardo, che possono essersi intrecciate ed accompagnate. Ed ancora, a dare un altro cenno dell'ambiente, occorre non dimenticare gli Ordini monastici, depositari e propagatori del cattolicesimo, primo fra tutti quello dei Benedettini, antagonisti dei Templari. Ed accanto a quelli, gli ordini cavallereschi laici, che si occupavano dei poveri e degli ammalati. La chiesa aveva subito sì la jattura di veder cadere nelle mani dei Musulmani il Santo Sepolcro, ma si era enormemente consolidata nella ortodossia delle regole, attraverso sapute faticosissime, ed anche nel potere temporale, sia pure insidiato da più parti. E così all'improvviso dunque e con una labile ragione apparente - quale la protezione dei pellegrini in Palestina - appare l'Ordine dei Cavalieri del Tempio, armati di spada e di croce.

4. *Nascita, storia e distruzione dell'Ordine del Tempio,* siamo dunque nel cuore dell'argomento, o per lo meno siamo a considerarne l'aspetto storico esteriore. Dopo una lunga permanenza nei luoghi santi, Ugo de Payens e i suoi otto compagni tornarono in Francia e si afferma riferirono a Bernardo di Chiaravalle i risultati della loro missione; erano stati accolti e aiutati a Gerusalemme da Baldovino II°. Bernardo di Chiaravalle - poi proclamato santo - taumaturgo, mago, dedito al culto della Vergine Nera, accreditato di grandissima autorità presso il papa, si fece attivissimo fautore della costituzione dell'Ordine e lo realizzò. Provvide a dare ai Templari una regola rigorosissima. Citiamo alcune norme: povertà assoluta e quindi proibizione di possedere beni ( era l'Ordine che li poteva avere), coraggio inflessibile nell'affrontare e combattere i nemici della fede; voti di castità e di obbedienza; un cavallo solo per due cavalieri; assumere il cibo dallo stesso piatto; professione di fede in dio; necessità del silenzio; voto di astinenza; obbedienza e sottomissione al Gran Maestro e comunque rispetto assoluto della gerarchia; divieto di commercio carnale; castità rituale; divieto di riscatto nel caso in cui fossero caduti prigionieri del nemico; abbigliamento semplice e severo; mantello bianco con croce rossa sulla spalla sinistra; nessuna indulgenza al sonno; osservanza delle regole della perfetta cavalleria; strenua difesa dei deboli; attenta e sapiente amministrazione dei beni dell'Ordine; ed altro ancora. La "regola" fu approvata, come abbiamo detto nel 1128, in occasione del Concilio di Troyes. Naturalmente vi era suddivisione di compiti nell'ambito dell'Ordine essendo riservato l'esercizio delle armi ai nobili, mentre alla gente umile erano riservate le altre mansioni della complessa organizzazione. In terrasanta i cavalieri del Tempio acquistarono fama di invincibili, al pari degli antagonisti arabi i cavalieri Ismaeliti, con i quali - a parte la prova delle armi quando occorreva - avevano affinità profonde nel campo del pensiero e delle pratiche iniziatiche e si trasmettevano, come appare provato, le esperienze dei loro studi e delle loro ricerche. Entrare nell'Ordine era onore ambitissimo. Chi veniva iniziato dava i suoi beni all'Ordine. Ben presto la Militia Templi si arricchì in modo smisurato, sia per gli apporti degli affiliati, sia per le donazioni, sia per le attività agricole e commerciali. Fu necessario costituire un'organizzazione

territoriale e amministrativa pari a quella dello stato. Gerusalemme rimase la sede simbolica dei Templari, ma la sede effettiva si trasferì in Francia. La gerarchia annoverava il Gran Maestro, che era il capo dell'Ordine e poi Marescialli, Siniscalchi, Commendatori dei Castelli, i Cavalieri, Balivi, Baroni e Sergenti. L'immenso territorio, acquisito mano mano, era diviso in Commende, con castelli e fortificazioni e collegamenti stradali; il tutto disposto con l'osservanza delle regole della strategia, adatto alla migliore attuazione degli scambi commerciali, della difesa e dell'offesa. Si deve all'organizzazione commerciale templare l'istituzione della carta di credito. Una potente flotta assicurava ai Templari i traffici marittimi, sia nel Mediterraneo che nell'Atlantico costiero ed alcuni affermano anche al di là di esso. In meno di due secoli l'Ordine Templare si espanse enormemente e divenne un vero e proprio stato, ricchissimo e potentissimo. Intorno al 1270 le Commende erano già più di 1000 in Francia e trenta anni più tardi erano raddoppiate, fino a raggiungere le 9000 in tutta Europa. La presenza dei Templari nei vari territori d'Europa, dalla Francia al Portogallo, alla Spagna, all'Italia, ai Pesi che si affacciano sul Mediterraneo, era caratterizzata da costruzioni splendide, da fortificazioni e da chiese. Vogliamo ricordare a titolo di curiosità, San Galgano e la spada Templare conficcata nella roccia, ancora una testimonianza viva dell'Ordine. Si diffusero nell'impero Templare non solo il commercio e i traffici di ogni genere, ma anche industrie e opere d'arte e di cultura. Interessante è che al tempo dei templari il romanico cede il posto al gotico. Le strutture delle chiese vogliono così liberarsi dalla costrizione verso terra, verso gli inferi, voluta dall'arco tondo, e librarsi nella spinta ascensionale verso il cielo, verso dio, con una tecnica costruttiva nuovissima e che ha del miracoloso. Dal 1128 al 1298 si succedettero nel reggimento dell'Ordine 22 Gran Maestri. I dettagli della storia dell'Ordine non servono a questa esposizione e quindi li omettiamo. Sta di fatto che l'Ordine aveva gravissimamente peccato contro la corona e contro il papa. Ripetiamo: i Templari erano diventati la potenza economica più importante del 1200 ed avevano ricchezze incalcolabili; si erano insediati su territori vastissimi sui quali avevano giurisdizione esclusiva; erano sottratti a qualunque dovere di sudditanza verso il re, essendo loro statutariamente imposto solo l'obbligo di obbedienza diretta al papa; e nel campo religioso la loro libertà di interpretazione sulla figura di Gesù, se storico o trascendente e sul dogmatismo della chiesa, era trapelata all'esterno e creava serissimi pericoli per l'unità della chiesa stessa. Era naturale che il re ed il papa si trovassero alleati per annientare un pericolo comune. E così si arrivò a preparare la distruzione dell'Ordine Templare. Non era facile pervenirvi, perché l'Ordine era religioso e solo come fatto collaterale - anche se apparentemente ne aveva costituito la motivazione principale - era cavalleresco. Non bisogna dimenticare ancora lo strapotere della chiesa negli affari laici e quindi la difficoltà di ingerenza del re in un'azione contro un Ordine che era appannaggio esclusivo della chiesa. La macchinazione quindi doveva essere volta prima a discreditare l'Ordine nei suoi contenuti religiosi, a provare deviazioni dalla ortodossia ecclesiale, a convincere infine che fosse fonte di eresia e cultore di pratiche eretiche. Era fatale quindi che si mettesse in movimento il meccanismo dell'inquisizione. Papa Clemente V° affidò al grande inquisitore Guglielmo di Parigi l'incarico di imbastire il processo di deviazione dogmatica e di acclarare le prove. Fatto questo il papa si sarebbe liberato dei reprobi e li avrebbe affidati al giudizio del braccio secolare. Guglielmo di Parigi predispose un questionario di 127 domande, articolate sapientemente in modo da far cadere in inevitabili contraddizioni gli interrogati, sicchè fosse poi facile ottenere la "confessione". Se poi i Templari inquisiti non si inducevano a "confessare " con la dolcezza delle varie domande, allora l'ordine era di passare alla persuasione della tortura, applicata nei vari gradi, fino a quando il malcapitato non si fosse deciso a dire la verità. Cosa voleva il papa per sciogliere l'Ordine del tempio? Semplicemente dimostrare - con le prove della "confessione" - che era incorso nell'eresia e in pratiche immorali. E così dalle "confessioni " emerse che ai Templari era fatto obbligo - al momento dell'ammissione nell'Ordine - di rinnegare dio, la madonna e persino i santi; di ammettere che Gesù non era il vero dio ma un falso profeta; di negare la crocifissione; di sputare sulla croce; di non credere nei sacramenti ed altro ancora. Poi dalle "confessioni" emerse, fra l'altro, che i Templari si dedicavano alla sodomia e a pratiche sconce e lascive. Era fatta! Fu passato all'ansioso Filippo il Bello il dossier ed in gran segreto si dispose il contemporaneo arresto degli altri Templari nelle varie Commende. Il 14 settembre 1307 era stato arrestato Jaques de Molay Gran Maestro dell'Ordine, ma in sette anni di prigione nessuno riuscì a strappargli nessuna confessione. Il 13 marzo del 1314 Jaques de Molay fu bruciato a fuoco lento. Con la bolla "Vox clamantis" del 1313 fu abolito l'Ordine Templare. Con la successiva bolla " ad provvidam", sempre del 1313, tutti i beni dell'Ordine esistenti in Francia furono devoluti all'Ordine degli Ospitalieri. Di tutti

i beni dell'Ordine fuori dalla Francia si appropriò la santa sede. Nell'ambito della storia del processo ai Templari si innestano le supposizioni di Baigent-Lincoln-Leigh e di altri autori che hanno alimentato l'idea di un neo templarismo del mistero, fondato su una pretesa lettera di successione redatta da De Molay prima del supplizio e su una pretesa trasmissione del segreto dei Templari, che non trova documentazione storica. Resta il fatto che nessuno riuscì a mettere mano sui documenti e su quanto interessava al papa: le dodici tavole di pietra e l'Arca santa tutta d'oro che le custodiva e le genealogie e fra queste quella della stirpe di David, né si trovò traccia del Santo Graal, di cui si diceva fossero in possesso i Templari. Nonostante tutte le precauzioni e la segretezza dell'operazione degli arresti, i Templari avevano messo al sicuro il loro prezioso tesoro. E così muore tragicamente l'Ordine dei Templari e su di esso si sviluppò un templarismo spesso fatto di leggende, di miti, di supposizioni, sul segreto dei Templari, custodito, si pretende, dopo la soppressione dell'Ordine da pretesi Superiori Occulti.

5. *Epigoni dei Templari - Il Templarismo dopo la soppressione dell'Ordine del Tempio*. Si dice che alcuni Templari, sfuggiti al rogo e alle carceri, si siano rifugiati in Scozia e si siano messi sotto la protezione del Re Robert Bruce. Re Bruce avrebbe sistemato i Templari nella Loggia di Kilwinning, che elevò di grado in onore dei Templari e denominandola Grande Loggia Reale di Heredom. Da questa Loggia di Heredom, ed è più che una supposizione, derivò il Rito Scozzese Antico e Accettato, definito prima da Ramsay nella sua struttura fondamentale e poi, di mano in mano portato ai 33 gradi che consentono la progressione della conoscenza. Il 30° grado, come abbiamo detto innanzi, è un grado Templare, il più importante per il suo contenuto, che dà quindi ragione al profondo interesse che deve venire rivolto all'Ordine della Militia Templi. Tuttavia è da escludere un qualsiasi collegamento ed una qualsiasi discendenza del Templarismo moderno dall'Ordine dei Templari, distrutto e poi abolito nel 1313 con l'editto papale. Fabrè-Palaprat divenne, all'inizio del 1800, Gran Maestro di un sedicente Ordine del Tempio, ma di sua creazione e con bolle imitate. I Knigths si riuniscono, si dichiarano discendenti degli antichi Templari e legati al segreto iniziatico e poi…si fanno fotografare dalla stampa. Vi sono poi altri pretendenti all'eredità Templare, con quale rispetto della rigorosa Regola Templare è poi tutto da dimostrare. In Massoneria il Rito di York americano raggruppa un Ordine chiamato Templare, ma anch'esso non ha nulla a che vedere con la Militia Templi e, come nel Rito Scozzese nel 30° grado, tale Ordine è soltanto una evocazione di Templari fatta esclusivamente per intendimento massonico e non pretende di essere il continuatore dell'Ordine del Tempio. Insomma l'Ordine dei Templari è stato totalmente distrutto, nei contenuti e nelle persone, agli albori del 1300. Qualunque sua riesumazione non è altro che una etichetta che si potrebbe appiccicare su una qualsiasi associazione.
6. *Il Segreto dei Templari - Lo scopo delle ricerche volute da Bernardo di Chiaravalle.* Quanto abbiamo esposto innanzi si può considerare una rapida informazione preliminare alle considerazioni che qui di seguito vogliamo fare e che sono strettamente coerenti, queste considerazioni, ai contenuti della ricerca massonica. I Templari avevano un loro "segreto", o molteplici "segreti" che non ci sono stati chiaramente trasmessi, per le ragioni che qua e là abbiamo già esposte e sulle quali ora torniamo. Vogliamo tentare di squarciare i veli che nascondono questi segreti, o comunque stimolare l'interesse alla loro scoperta. È fortemente sospetto il fatto che soltanto nove Cavalieri potessero essere ritenuti capaci di assolvere al compito di proteggere le strade che dalla costa della Palestina conducevano a Gerusalemme e nei luoghi santi ed assicurare nel contempo l'incolumità ai pellegrini. Poiché è certo che nove - secondo la tradizione - furono i Cavalieri incaricati della missione, si può accreditare la convinzione che la protezione dei pellegrini fosse solo il pretesto per mascherare scopi sostanzialmente diversi. Tanto più che la missione era stata voluta e imbastita da un uomo quale era Bernardo di Chiaravalle, di vedute vastissime e di interessi grandiosi, il quale certo non si poteva impicciare nella modesta impresa di assicurare presso Re Baldovino le credenziali a nove Cavalieri che volevano proteggere i pellegrini. Le tradizioni ateistiche e mistico culturali del popolo ebraico erano note. Era nota la tradizione delle dodici tavole di Mosè, nelle quali si trasfondevano tutte le conquiste sapienziali della civiltà sacerdotale egiziana, che era depositaria e cultrice di quella Caldeo Babilonese. Era noto che le tavole venivano custodite nell'Arca santa, tutta d'oro. Era noto come la casta sacerdotale ebraica si tramandasse, nel proprio rigoroso ambito, la tradizione talmudica e tutto ciò che atteneva alla storia di quel popolo, comprese le genealogie delle famiglie regali e di spicco; e fra queste quella della stirpe giudaica di David, alla quale si affermava avesse appartenuto Gesù. Era noto che attraverso il perfezionamento delle loro pratiche iniziatiche gli Esseni possedevano la chiave per lo sviluppo delle qualità taumaturgiche che ancestralmente

erano state patrimonio dell'uomo, anche se si erano affievolite e quasi disperse con il trascorrere dei millenni. Da ciò potevano scaturire curiosità ed interessi precisi di un uomo come Bernardo.  La conquista della Palestina da parte dei Romani aveva indotto i sacerdoti della Sinagoga a nascondere accuratamente i tesori di questo patrimonio culturale, dai quali si poteva attingere per scoprire il "segreto finale" della vita e quindi dell'essere; ciò poteva suscitare interessi in Bernardo. Ed il luogo dove nascondere questi tesori potevano ben essere i ricettacoli dell'immenso Tempio di Salomone. La proliferazione delle ipotesi sulla vita di Gesù dopo la sua morte ( i quattro vangeli ufficiali, gli altri numerosissimi qualificati apocrifi, i manoscritti di autori pagani che parlavano di Gesù, i papiri, i manoscritti siriaci, quelli copti, ed insomma la copiosissima letteratura che su Gesù era sorta dopo la sua morte); l'interesse che la chiesa aveva ad accreditare ed imporre una versione unica e non contraddittoria; le dispute dottrinali e storiche che erano insorte accesissime in seno alla stessa chiesa: tutto questo acuiva l'interesse alla ricerca delle fonti, e la regione più appropriata per trovarle era giusto la Palestina. Questo poteva bene stimolare interessi in Bernardo, vescovo indifferente ai dogmi e libero. Bernardo di Chiaravalle principe della chiesa, era un uomo eccezionale: era dotato di poteri preternaturali, era un taumaturgo, era certamente dedito a ricerche e studi di carattere iniziatico, ed era avido di conoscere la verità sull'essere e sciolto dai convenzionalismi. Gli viene da alcuni accreditata un'origine celtico druidica. Lo assaliva l'interesse a scoprire non solo le verità su Gesù, ma anche a venire in possesso dell'Arca dell'Alleanza e quindi delle Tavole della Legge che avrebbero potuto dargli la chiave della scoperta del segreto della vita: il numero d'oro, che consentiva il passaggio dalla retta alla curva, cioè dalle leggi terrestri a quelle celesti; il ginocchio d'oro, dal quale è venuta la leggenda di Pitagora e della gamba d'oro. A Bernardo, com'era nelle istanza dell'epoca, non era certamente estranea la volontà di scoprire le leggi della trasmutazione alchemica dei metalli in oro e quindi il desiderio di svolgere ricerche in quell'alveo di sapienza scientifica e di pensiero che era la Palestina. Era, in sostanza, quanto adombravano i miti delle mele d'oro del giardino delle esperidi; il vello d'oro, la scintilla di fuoco strappata da Prometeo agli dei: era insomma la inesausta aspirazione a scoprire il segreto unico dell'essere che gli stimolava interessi grandissimi di ricerca e scoperte. Tutte queste ragioni, anche se avevano potuto essere conosciute - ma solo in parte e superficialmente - da uno o più dei nove Cavalieri, tuttavia dovevano essere nel cervello e nella volontà di un uomo di qualità assolutamente eccezionali e capace di preordinare un piano adatto per attuarle. E quest'uomo non poteva essere altro che Bernardo di Chiaravalle, il quale si servì dei pochi Cavalieri per mandarli in Palestina in avanscoperta a studiare situazioni, indagare e prendere gli opportuni contatti al fine di attuare il suo piano. Bernardo sapeva dove voleva arrivare e sapeva che solo costituendo un organismo sottratto al potere laico e a quello delle autorità ecclesiastiche (ma con obbedienza dovuta solo al papa), avrebbe avuto la possibilità di svolgere liberamente tutte le indagini che desiderava.

7. *L'ipotesi della segreta ricerca sulla vita e sulla natura di Gesù*. Anche se i primi Cavalieri del Tempio furono estranei, nella maggioranza, agli scopi segreti che si proponeva Bernardo, sta di fatto che accrescendosi il loro numero, aumentando a dismisura il loro potere e la loro importanza, il segreto diventò una necessità essenziale dell'Ordine. Tanto più trattandosi di Ordine che aveva precipue caratteristiche monastiche, e si imponeva agli adepti che non si palesassero le attività e le acquisizioni di conoscenza che potevano apparire devianti dalla ortodossia della chiesa e delle quali l'Ordine man mano può avere avuto modo d'impossessarsi. Possiamo così tentare di identificare almeno alcuni di questi supposti segreti appannaggio dei Templari. A. natura di Gesù. L'eventuale scoperta delle genealogie, se si dovesse ritenere acquisita, poteva avere discreditato tra i Templari la credenza ad un Gesù trascendente, ma aver condotto ad affermare l'esistenza di un Gesù storico. A questo proposito sono interessanti alcune considerazioni che potrebbero avvalorare la tesi, quanto meno di una volontà di ricerca: - la molteplicità delle versioni su Gesù diffuse dal primo secolo dell'era volgare in poi; - il fatto che dei quattro evangelisti canonici tre non furono testimoni degli avvenimenti della vita di Gesù, essendo posteriori a lui; solo per il quarto vangelo viene data l'attribuzione a Giovanni apostolo, indicato come il prediletto di Gesù, ma anche su questo vangelo e sulla figura di Giovanni le dottissime dispute sono ancora accese, come lo erano al tempo dei templari; l'interesse posto dalla chiesa a distruggere o a non portare a conoscenza degli studiosi e del pubblico le vite di Gesù che fossero difformi da quella ufficialmente accreditata da essa. Il contenuto dei 49 manoscritti scoperti nel 1947 a Khenoboskion, che forniranno notizie interessanti non appena saranno divulgati, ci induce a voler approfondire la storia e la critica sulla vita di Gesù, nel convincimento che fosse ben

motivata la ricerca dei Templari. I Rotoli del Mar Morto trovati a Qumran nel 1955/1956 e quelli di Nag Hammadi del 1976, possono offrire gli stessi spunti e gli stessi stimoli per una ricerca svincolata dalla dogmatica accettazione delle tesi ecclesiastiche. Comunque già le sopra accennate ragioni d'incertezza potevano ben alimentare all'epoca dei Templari la curiosità e mettere il ricercatore obbiettivo e spassionato nella condizione di guardare con sospetto alla versione circa la figura e natura di Gesù che la chiesa aveva voluto accreditare ed imporre. E quindi poneva nel tardo medioevo gli incauti indagatori nel rischio dell'accusa di eresia e perciò stesso di morte, che la chiesa riservava ai non conformisti. Che i Templari avessero acquisito notizie precise sul Gesù di Galilea, da essi considerato storico, potrebbe emergere da vari fatti, almeno secondo le supposizioni di Baigent-Leigh-Lincoln ed altri autori, che qui vi riportiamo, pur esprimendo le nostre perplessità al riguardo. - Intanto fra i capi d'accusa formulati nei confronti dei Templari da Guglielmo di Parigi, vi era quello di negare l'esistenza di Gesù e che l'iniziando doveva sputare sull'immagine dello stesso e sulla croce. - I Catari, i Parfaits, erano ricchissimi e la chiesa intendeva mettere mano sul loro tesoro; ma è chiaro che questo tesoro non poteva consistere in monete o lingotti d'oro, bensì in documenti che giustificavano le loro precise credenze a proposito della esclusione della natura divina di Gesù. Quando le milizie del papa e quindi anche i Templari, assediarono Montsegur, roccaforte dei Catari, espugnata la fortezza non fu trovata traccia di tesori. Il nerbo degli assedianti, guarda caso, era formato proprio dai Cavalieri Templari, oggetto poi della stessa accusa mossa ai Catari. B - Il Priorato di Sion. L'esistenza del Priorato di Sion è un fatto storicamente accertato: il Priorato esisteva certamente al tempo dei Templari, perché se ne hanno notizie storiche. Si accredita da parte dei sopra citati autori al Priorato di Sion il compito di assicurare la discendenza della stirpe di David, per collocare nuovamente un re di tale stirpe a capo del regno di Galilea, appena se ne fosse presentata l'occasione, che ci si impegnava peraltro a propiziare. Abbiamo accennato alla colonia di ebrei che si sarebbe sistemata presso i Sicambri in Gallia ed ai Merovingi, che avrebbero accolto la famiglia di Gesù, fuggiasca dal giogo dei romani. Il Priorato di Sion avrebbe conosciuto perfettamente la genealogia di Gesù. Il Priorato avrebbe perciò avuto un interesse collimante con quello di Bernardo di Chiaravalle, e avrebbe di conseguenza guardato all'Ordine dei templari come a quella forza che avrebbe potuto consentire la riconquista della Galilea; almeno questo dato si potrebbe ritenere, compulsando svariate fonti e collegando avvenimenti apparentemente estranei. Pare addirittura, sostengono i suddetti autori, che l'influenza sull'Ordine da parte del Priorato fosse tale da poter determinare la nomina del Gran Maestro dell'Ordine stesso, che insomma era sostanzialmente governato a piacimento dal Priorato. Si vuole inoltre che una volta annientato l'Ordine Templare, il Priorato di Sion abbia continuato ad aver vita attraverso i secoli ed abbia annoverato fra i Gran Maestri Sandro Botticelli, Leonardo da Vinci, Ferrante Gonzaga ecc. e sia tuttora in vita. Naturalmente se si vuole dar credito a questa posizione del Priorato di Sion - che peraltro lascia spazio a tante perplessità - si aggiungerebbe un'altra ragione di segreto per i Templari. C - il Santo Graal. Sempre esprimendo molte perplessità sulle tesi prospettate da Baigent-Lincoln-Leigh - come già si è fattofato per la pretesa stirpe di Gesù in Francia, per i tesori dei Catari e per il Priorato di Sion - è il caso di accennare ora al la Santo Graal, la coppa di smeraldo e d'oro che avrebbe contenuto il sangue di Gesù, od altrimenti identificato con un piatto magico di smeraldo, capace di prodigi e che fornisce nutrimento e rende fertile la terra ed emana flussi che esaltano tutti i poteri dell'uomo. I Templari si favoleggia fossero preposti alla guardia del Santo Graal, e proprio al tempo dei Templari sorse il ciclo letterario che aveva per argomento appunto il Santo Graal, riecheggiato nel Parzival di Wolfram von Eschembach. Si è alimentata così anche la leggenda che i Templari abbiano segretamente nascosto il Santo Graal. Dunque questi possono essere alcuni dei presunti segreti dei Templari e la ragione di custodirli gelosamente apparrebbe chiara.

8. *Il segreto iniziatico esoterico dei Templari.* Ma col tempo e incessantemente, l'Ordine si era trasformato in una setta iniziatica. Nelle tombe di alcuni Templari sono stati trovati simboli gnostici, pitagorici, astrologici, alchemici, cabbalistici, il pentagramma; ed è nota l'importanza che per i Templari aveva il Bafometto, di cui è stata trovata anche una rappresentazione in un fregio; simbolo certamente iniziatico e magico. Se si pensa agli studi esoterici di Bernardo, se si considera che un ordine monastico-cavalleresco fosse dovuto restare ligio alla sua regola cattolico-cavalleresca, tali simboli erano assolutamente estranei, invece erano precipui delle scuole iniziatiche. Se si considera questo, si deve concludere che i Templari erano anche - ed anzi essenzialmente - una setta iniziatica. Ed a tale riguardo si pensi anche agli studi esoterici di Bernardo di Chiaravalle, propugnatore della costituzione dell'Ordine

Templare. In forza di tale appartenenza ad una istituzione iniziatica i Templari avevano l'obbligo di custodire il segreto delle loro pratiche iniziatiche e, per di più, avevano l'interesse a non farle trapelare, per non incorrere negli inevitabili fulmini della chiesa. Basta pensare al Bafometto per avere subito un riferimento a pratiche iniziatiche. Per alcuni autori si tratta di una raffigurazione di un diavoletto bestiale e cornuto, alato ed ermafrodito, capace di esaltare i poteri magici della iniziazione; era naturalmente una figura simbolica. Per altri autori - e noi propendiamo per questa tesi - il Bafometto era rappresentato da una testa di Vecchio barbuto e per altri ancora di due teste unite di un vecchio e di un giovane ( come il Rebis di Basilio Valentino del XVI° secolo o come Giano romano) si è creduto di spiegare la parola Baphometh dal greco bathus - methus, cioè bagno, immersione nella saggezza, che si può tradurre anche in battesimo della sapienza. Gli inquisitori dei Templari non sono riusciti a trovare questo simbolo, tanto gelosamente era custodito! La significazione del simbolo era sicuramente alchemica, eccitava alla meditazione ed aveva un collegamento con la cultura araba. Gli scritti alchemici arabi parlano di una testa d'oro posseduta da uno spirito, con poteri magici e che rivela l'esistenza di tesori nascosti (naturalmente in senso figurato ed alchemico: Vitriol = visita interiora terrae, rectificando que invenies occultum lapidem). E si poteva così sottendere il segreto della trasmutazione. Papa Silvestro II° e Alberto Magno, avevano talismani simili, ed è noto che entrambi furono cultori dell'Alchimia, per altro mai colpita da scomunica da parte della chiesa. Per altro la parola Baphometh è troppo vicina a quella di Maometto per non alludere, come alcuni hanno fatto, anche ad un collegamento con il mondo esoterico musulmano, con il quale i Templari avevano rapporti intensissimi attraverso i Cavalieri Ismaeliti, ed in particolare con il loro ordine esoterico dei Drusi. Certamente i Templari si sono applicati alla scienza alchemica, ed in particolare a quella che fu chiamata l'Alchimia Filosofica, destinata poi ad avere ampia diffusione fra gli Umanisti del Rinascimento. Si può quindi prospettare con un certo supporto storiografico - di ben maggiore spessore rispetto alle varie leggende sui misteriosi segreti - che i Templari giunsero a dedicarsi a studi esoterici, traendo stimolo dall'esoterismo medio-orientale con il quale erano venuti a contatto e questo può essere inteso il loro maggiore segreto.

9. *La rilevanza del segreto iniziatico.* Al di là delle tesi o supposizioni sui Templari di cui abbiamo fatto cenno, e sui loro rapporti segreti - a volte affascinanti, anche se suscitano in noi molteplici dubbi e che comunque meritano l'auspicabile riscontro di un serio approfondimento storiografico e che non possono venire scartate a priori soltanto perché appaiono in contrasto con la cultura tradizionale o con le dottrine ecclesiastiche- riteniamo che emerga con verosimiglianza, se non con assoluta certezza, che i Templari divennero nei due secoli della loro storia i depositari di un segreto iniziatico. Ed è questo che riteniamo abbia rilevanza: la loro acquisita via iniziatica in senso esoterico che li poneva, in un mirabile sincretismo esoterico, quale polo di colleganza fra le culture esoterico-iniziatiche dell'Oriente e dell'Occidente, queste ultime mai del tutto sopite dall'essoterismo ecclesiastico, celate nel simbolismo dell'arte architettonica, pittorica, nella poesia, nella filosofia, nel misticismo cavalleresco monacale. Ed è per questo aspetto che il Rito Scozzese Antico ed Accettato si ricollega al ricordo dei Templari, così come il loro martirio li fa assurgere a simbolo per tutti gli spiriti liberi che nei secoli hanno ricercato la conoscenza, senza i vincoli dei pregiudizi e delle intolleranti impostazioni dogmatiche. Per questo c'è dato guardare con pieno richiamo al Templarismo al momento più significativo dell'iniziazione al 30° grado del Rito Scozzese, che evoca il Collegio dei Cavalieri Kadosh (santi) che riuniva i saggi dell'Ordine Templare per le più elevate speculazioni esoteriche. Nell'iniziazione al 30° grado si raffigura l'abbattimento delle colonne del Tempio da parte di chi ha ormai conseguito il possesso di tutti i mezzi per affrontare, a mente e spirito sicuro, la ricerca interiore, la via della Gnosi. Perché nel significato dell'abbattimento delle colonne, tutti gli impedimenti delle passioni sono stati superati ed il nostro sistema razionale si è ormai liberato dalle prevenzioni, dal dogmatismo, dai luoghi comuni ed, insomma, da qualunque vincolo. Se guardiamo a questo momento iniziatico del 30° grado ci possiamo rendere conto di quale natura sia il Templarismo in massoneria. Forse il misterioso Bafometto, forse il preteso dileggio di alcuni simboli della fede - che costituirono motivi salienti d'accusa da parte degli inquisitori nel processo contro i Templari - avevano, nel presumibile rituale d'iniziazione dei Cavalieri dell'Ordine del Tempio, significati simbolici similari a quello massonico del 30° grado dell'abbattimento delle colonne del Tempio. In entrambi si vuole affermare l'affrancamento dell'uomo da ogni sudditanza dogmatica che incateni la libertà di pensiero e di coscienza e si vuole affermare la liberazione assoluta del nostro io razionale e spirituale da ogni orpello e quindi il conseguimento della capacità di librarci nell'Universo della ricerca senza il timore dell'errore rispetto al dogma,

"cercando Dio in ciò che alberga di migliore nell'uomo", come si legge nel rituale massonico. Di Enrico Palmi edizioni ATANO'R 1988.

*I TEMPLARI MITO E STORIA*
*Atti del convegno internazionale di studi alla Magione templare di Poggibonsi - Siena*
*29-31 Maggio 1987 ( Casa editrice A:G: Viti Riccucci s.r.l. Sinalunga - Siena).*

ORDINE TEMPLARE E MONDO ISLAMICO di Franco Cardini 1987. Tra le memorie di Usama ibn Munqidh, emiro di Shaizar, una pagina riguarda i Cavalieri del Tempio, che il colto e intelligente emiro chiama < i miei amici Templari >. Si era nel periodo compreso fra la seconda e la terza crociata, e l'emiro racconta che, quando andava a Gerusalemme, egli saliva fino alla moschea di al-Aqsa, situata nell'area meridionale del Haram esh-Sharif. Lì, nella grande moschea che i cristiani chiamavano Templum Salomonis, i Templari avevano la loro "casa madre". Usama dice che nella moschea, riattata con una serie di lavori, i Templari avevano ricavato un piccolo oratorio adibito a chiesa; e lì lo facevano entrare per dire le sue preghiere, rivolto alla Mecca secondo la tradizione Musulmana. Una volta un pellegrino arrivato di fresco dall'Occidente disturbò l'emiro, cercando di obbligarlo a pregare rivolto a Oriente secondo l'uso cristiano; e i Templari cacciarono l'importuno, e si scusarono con il musulmano. Questa testimonianza non è se non apparentemente - e a giudizio di noi moderni - in contrasto con quanto sappiamo dell'Ordine del Tempio: che esso fosse costituito di < leoni contro i nemici >, come recita il "Liber de Laude" composto da Bernardo di Clairvaux secondo il quale quando si trattava di uccidere i saraceni si doveva parlare non di omicidio, ma piuttosto di malicidio; e che esso, secondo la Regola, dovesse combattere contro gli infedeli senza mai né concedere né chiedere quartiere. Ancora, il passo di Usama sembrerebbe in patente e inconciliabile contrasto con quanto narra un altro cronista musulmano, Ibn al-Athir, come accaduto dopo la battaglia di Hattin, nel luglio del 1187, protagonista quel Saladino che di solito conosciamo come pio e misericordioso: " ... i prigionieri Templari e Ospitalieri furono raccolti per essere uccisi. Il sultano capì che chi aveva con sé uno di tali prigionieri non lo avrebbe consegnato, per la speranza di ricavarne il riscatto, e offerse quindi per ogni prigioniero di quelle due categorie cinquanta dinar egiziani: subito gliene furono presentati duecento prigionieri, che per suo ordine furono decapitati. Fece uccidere in particolare costoro, perché erano i più bellicosi fra tutti i Franchi; e così ne sbarazzò il popolo musulmano, e scrisse al suo luogotenente in Damasco di uccidere quanti capitassero in quella terra..." ancora più impressionante il racconto di Imad ad-Din, dove lo sterminio sembra essere perpetrato con gioia, e anche < dottori e sufi, e un certo numero di devoti asceti > vi partecipano. Una macchia sulla figura così umana del Saladino? Non troppo, a meno di non considerarlo un tratto di Realpolitik da confrontare con la questione del Maestro dell'Ordine, Girard de Ridefort - un mestatore poco abile e poco leale - che era capitato fra le sue mani nella battaglia e che, in seguito, sarebbe stata una poco dignitosa pedina del suo gioco diplomatico dopo aver rappresentato, in seno allo schieramento crociato, il partito della guerra. Ma la non adamantina figura di Girard è lungi dal compromettere l'intero Ordine. E la decisione del Saladino, forse dettata dalla necessità d'intimidire un nemico che egli sentiva con ragione prossimo alla crisi sul piano morale, forse volta ad accontentare le ali più dure dello schieramento islamico, partiva comunque da un dato obiettivo: egli sapeva bene che i monaci-cavalieri non sarebbero mai stati degli avversari benevoli o inclini al disimpegno. In quel momento bisognava dare un esempio che mostrasse come le intenzioni di andare a fondo nella guerra fossero ben chiare e ferme. Crediamo però che si debba distinguere tra il comportamento dei Templari in battaglia e la loro attitudine diciamo così abituale nei confronti dell'Islam. Anche se certe teorie sulla somiglianza tra Ordini monastico-militari cristiani e confraternite mistico-guerriere islamiche hanno fatto il loro tempo - e se non è quindi il caso di seguire le pieghe di un'ambigua < leggenda templare > che, pur cambiandole di segno, riprende e rivendica le calunnie degli avvocati di Filippo IV° il Bello i quali accusavano pretestuosamente i Templari di eresia e addirittura di criptomaomettanesimo - , bisogna pur riconoscere che sul piano dei rapporti interconfessionali e sotto il profilo della creazione di quella che Joshua Prawer ha definito società coloniale crociata in Terrasanta, la testimonianza di Usama ha un valore più probante di quelle di Ibn al-Athir e di Imad ad-Din. Se aderiamo alle cronache crociate, i rapporti fra Templari e Islam sono aridi, ma ci sono; e la realtà storica documentata costituisce la base sulla quale si sono fondate le successive leggende. Nelle battaglie e nelle campagne militari contro i musulmani li troviamo quasi costantemente in primissimo piano, con i loro fratelli-nemici, gli Ospitalieri

di San Giovanni. Sappiamo anche che possedevano territori confinanti con l'impero del ramo siriano della setta degli Assassini: ad esempio Tortosa, ricevuta nel 1152, oppure Marqab che controllava verso nord quel territorio della setta che, a sud, era invece controllato dal Krak des Chevaliers presidiato dagli Ospitalieri. Nel 1173 si ebbe un celebre incidente fra Templari e ramo siriano della setta. Ce ne è testimone Guglielmo di Tiro~~tiro~~, il quale però non ama i templari e sostiene che essi, in accordo con gli infedeli, avevano combinato parecchie cose riprovevoli: il punto è forse, più semplicemente, che i Templari, non diversamente dagli Ospitalieri e dalle colonie cittadine delle città marinare nelle potenze costiere, tenevano una linea propria nelle faccende politiche e diplomatiche senza adeguarsi sempre con la politica del regno. Ad ogni modo, combattendo i sanniti, gli Assassini erano obiettivamente alleati dei crociati: per quanto le fasi di guerra guerreggiata non fossero troppo frequenti, e quindi questo quadro generale fosse suscettibile di varie deroghe. Secondo Guglielmo di Tiro, gli Ismaeliti - quelli che gli occidentali conoscono con l'appellativo di Assassini - avrebbero avuto intenzione di convertirsi al cristianesimo. È una vecchia storia, questa delle intenzioni di conversione, che di tanto in tanto affiora nel mondo cristiano, e sempre con un sottinteso polemico. Nella fattispecie, Guglielmo se la prende con i Templari, i quali - dalla loro sede di Tortosa - esigevano dalla setta un tributo di duemila bisanti. Il <Vecchio della Montagna < di Siria, dalla sua sede di al-Khaf, avrebbe quindi preso contatto con il re Amalrico per avviare la conversione: condizione per la conversione sarebbe tuttavia stata la sospensione del tributo. Ma gli inviati del Veglio sarebbero caduti in un'imboscata tesa loro dai Templari di Tripoli. A questo punto il Veglio furente, avrebbe interrotto le trattative. Amalrico indignato a sua volta, avrebbe inviato due baroni al Maestro del tempio, che allora era Eude de Saint Amand e che si trovava in Sidone, per chiedergli di punire i colpevoli. Eude rispose di aver già provveduto a inviare il massimo responsabile del deprecato incidente, Gautier du Mesnil., a Roma, e diffidò il re e i suoi inviati dall'infierire in qualsiasi modo sull'ordine. Era un esplicito richiamo ammonitorio al fatto che il Tempio dipendeva direttamente dalla santa sede. Amalrico non si lasciò comunque intimidire, anzi, si diresse a Sidone, forzò la sede del Tempio, e s'impadronì di Gautier che imprigionò in Tiro. La morte, sopravvenuta nel 1174, impedì al sovrano - forse - di punire esemplarmente il templare e di colpire lo stesso Ordine. Il racconto di Guglielmo di Tiro possiede forse una grossa fetta di verità quanto ai rapporti tra Amalrico e l'Ordine, ma è falso o illusorio in parecchi particolari. Non è in effetti credibile - né noto attraverso altre fonti - che gli Ismaeliti di Siria avessero intenzione di convertirsi al cristianesimo: eretici per l'Islam, non sarebbero comunque mai giunti a tanto. Che avessero proposto al re un'alleanza strumentale, e che questo fosse sembrato ad Amalrico un mezzo per legittimare il suo interesse e la sua autorità in quell'area libanese corrispondente alla contea di Tripoli, che sfuggiva al controllo regio, è possibile; com'è possibile che i Templari non gradissero questa ingerenza regia. Ma è tutto quel che si può dire: e ad ogni modo non è abbastanza né per avallare le fantasticherie di chi ha preteso che Assassini e Templari finissero quasi per costituire una sorta di comunità iniziatica a due facce, eretica per la cristianità e per l'Islam e orientata a cercare per suo conto la Verità ( il patto templare ismaelita è uno dei pezzi di bravura di una certa letteratura esoterica neotemplare che non ha fondamenti scientifici), né di chi ha preteso di riprendere le accuse degli avvocati di Filippo IV° di Francia e di poter legittimamente accusare i Templari di un'eresia sconfinante nell'islamismo ( il Bafometto, un idolo il cui nome arieggerebbe Maometto) anche se poi, nel tessuto concreto delle inverosimili e sciagurate accuse lanciate contro il Tempio, prevalsero le calunnie ispirate a un frusto bagaglio genericamente anticlericale che da secoli veniva regolarmente riciclato ogni volta che si volesse far propaganda contro questo o quel gruppo non conformista. Certo, v'è la notizia che il Veglio della Montagna non cercava mai ~~ma i~~ di uccidere i Maestri del Tempio o dell'Ospedale: ma il fatto è che si sapeva molto bene, nello schieramento islamico, che i Maestri caduti sarebbero stati immediatamente sostituiti, e che quindi un assassinio politico in quella direzione non avrebbe praticamente sortito alcun effetto, nemmeno quello di una crisi passeggera negli Ordini. Anzi, l'Islam sapeva bene che i Maestri tendevano a fare una politica autonoma rispetto al regno crociato, e avevano tutto l'interesse a lasciarli proseguire indisturbati su questa linea. Una voce insistente di connivenza tra Templari e musulmani aveva comunque cominciato a circolare nel corso del duecento. I Templari erano antipatici, per la loro ricchezza, la loro superbia, la loro arroganza: questo, almeno, dicevano quanti li odiavano. A quel punto era facile rivolgere contro di loro un'accusa che era comune in tutto l'Occidente per i latini che si erano trasferiti in Terrasanta: erano divenuti dei cristiani a metà, inquinati dai costumi orientali, corrotti, sospettabili di simpatie per tutti gli orientali, musulmani compresi. Erano accuse ricorrenti, molto tenaci: e il fatto che i Templari avessero milizie mercenarie musulmane, che conoscessero l'arabo, che avessero nei confronti di alcuni maggiorenti islamici gli atteggiamenti amichevoli riferiti da~~ad~~

Usama ibn Munqidh, non faceva che radicare queste voci e dar loro un apparente, inconsistente sì, ma anche tenace credito. Federico II° che non amava i Templari i quali fedeli al papa gli davano del filo da torcere in Terrasanta non meno che nel regno di Sicilia, e che avevano addirittura ostacolato la sua incoronazione a re di Gerusalemme, accusò esplicitamente - in occasione della battaglia di Gaza del 1240 - il Tempio di convivenza con i saraceni. Ma erano accuse del tutto strumentali, che del resto il fronte guelfo ritorceva come è noto su di lui. Più tardi negli anni sessanta, quando il mondo islamico siro-giordano si trovò minacciato dall'ondata mongola che aveva già sottomesso la Persia e fondato l'illkhanato genghizkanide a Bagdad, nell'ambito di quel che restava del regno crociato si polemizzò su che fosse meglio aiutare, se i mamelucchi che stavano senza dubbio erodendo le ultime posizioni crociate ma avrebbero costituito un argine ai tartari, o i tartari stessi, fra i quali v'erano dei cristiani e che avrebbero inferto un colpo gravissimo all'Islam. Templari e veneziani sostenevano la prima soluzione, Ospitalieri e genovesi la seconda; complessi giochi di potere, connivenze di vario tipo e soprattutto antichi rancori fra i protagonisti dei due schieramenti ne erano l'unica effettiva giustificazione. Ma, naturalmente, Ospitalieri e genovesi non persero l'occasione per accusare in quel frangente, di nuovo, i Templari di filoislamismo. Questi gli antecedenti concreti, tutti molto capziosi, di una calunnia che sarebbe drammaticamente esplosa durante il processo imbastito per volontà di Filippo IV e che si sarebbe poi ripresentata, magari con mutato segno, in coincidenza con la voga esotica e il culto della tolleranza inaugurati in quel settecento durante il quale nacque anche la leggenda neotemplare. Allora, fare dei Poveri Cavalieri del Cristo dei segreti cultori dell'Islam significava farne degli illuminati, dei liberi cercatori della verità divina, degli indagatori dei misteri filosofici del creato. Una calunnia nata dall'odio per l'Ordine si perpetuava quindi nella mistificazione esoterica e umanitaria del settecento amante di sette e misteri. Note: i termini del problema sono ben riassunti in A. Demurger Vita e morte dell'Ordine dei Templari.

I TEMPLARI: TRUPPE REGOLARI DELLA TERRA SANTA E PUNTA AVANZATA DELL'ESERCITO DELLA SUA RICONQUISTA di Sylvia Schein. Quando, negli anni intorno al 1260, si diffuse nel Regno di Gerusalemme la sensazione di un'imminente rovina, sullo sfondo della montante incertezza generale assunsero particolare rilievo i due grandi Ordini militari dei Templari e degli Ospitalieri. Fin dal 1130 queste organizzazioni erano venute evolvendosi dalle loro funzioni originali, sostituendosi progressivamente alle truppe feudali. Durante il XIII secolo questo fenomeno si accentuò ulteriormente e, nella battaglia di Haribia del 1244, le forze cristiane erano in buona parte rappresentate da Templari ed Ospedalieri. Parallelamente gli Ordini, acquisendo i possedimenti della nobiltà crociata che dopo il 1244 cominciò a ritirarsi verso occidente, assunsero un ruolo di spicco nel controllo territoriale dell'Oriente cristiano e, dalla seconda metà del secolo furono rappresentati presso l'Alta Corte del Regno, assumendo un peso determinante nelle scelte politiche. Nei piani della santa sede gli Ordini rappresentavano uno dei cardini della riconquista della Terrasanta, malgrado le accuse e l'ostilità che parte dell'opinione pubblica occidentale manifestava nei loro confronti. Di fatto i Templari e gli Ospedalieri rimasero, a partire dalla seconda metà del XIII° secolo, le uniche forze armate cristiane in Oriente. Questo aspetto peculiare non sfuggì a Raimondo Lullo, che , nel suo De recuperatione, formulò nel 1292 un piano per la riconquista della Terra santa che prevedeva un ruolo di primo piano per i Templari e gli Ospedalieri. Sulla stessa linea si collocò Carlo II° d'Angiò, che suggerì di condurre una crociata articolata in due fasi, affidando a una task force composta dai cavalieri degli ordini la gestione della fase cruciale delle operazioni. Una volta che la crociata fosse stata coronata dal successo, nei piani degli strateghi cristiani, Templari e Ospitalieri avrebbero dovuto provvedere anche alla difesa delle terre riconquistate. I Grandi Maestri dei due Ordini, dal canto loro, si mostrarono però abbastanza riluttanti a recitare i ruoli da protagonisti che i copioni della strategia crociata si affannavano ad attribuire a Templari e Ospitalieri. Jaques de Molay, Gran Maestro dei Cavalieri del Tempio, difese in più di una occasione il concetto di crociata tradizionale e, nel 1306, nel suo scritto "sull'unione degli Ordini dei Templari e degli Ospitalieri", giudicò scandalosa e disonorevole l'ipotesi di una fusione degli Ordini quale era stata auspicata da Carlo d'Angiò. Tra il 1306 e il 1307 questo atteggiamento si modificò, probabilmente sotto la spinta dell'ostilità di Filippo IV di Francia e dei progetti di fusione avanzati questa volta da Clemente IV°. In questa fase gli Ospitalieri, più saggiamente, sfruttarono la crociata per stabilire solide basi per il loro Ordine in Oriente. I Templari invece perseguendo la causa del Santo Sepolcro, tentarono di incrementare la loro flotta e presero parte attiva alla difesa dell'Armenia, senza stabilire domini duraturi. Alcuni rovesci militari e soprattutto la crescente ostilità palesata in Europa nei confronti dei Templari limitarono però fortemente il loro campo d'azione, fino a quando, nel 1312, il

definitivo scioglimento dell'Ordine privò le forze impegnate nella riconquista della Terrasanta del loro determinante contributo.
PERCHE'  FILIPPO IV° VOLLE ANNIENTARE L'ORDINE DEI TEMPLARI? UN NUOVO ASPETTO. Di Marie Luise Bulst-Thiele. La "calunnia" si abbatté insidiosa sull'Ordine Templare cogliendolo impreparato a difendersi, un po' come nella bella scena allegorica raffigurata dal Botticelli nel quadro intitolato appunto "La Calunnia", conservato oggi agli Uffizi. Nel 1307 Filippo IV° fece arrestare a sorpresa molti Templari fra cui il Gran Maestro e Ugo di Peraudo, ispettore dell'Ordine per l'Occidente, e, sottoponendoli a tortura, li indusse a confessare crimini eretici. Da allora furono intentati vari processi contro gli appartenenti all'Ordine: in Italia se ne svolsero dal 1309. l'Arcivescovo di Ravenna, Rinaldo da Concorezzo, nel 1311 si rifiutò di torturare ulteriormente quei Templari, rei confessi per paura, ma che nel frattempo avevano ritrattato, perché li riteneva innocenti, sottolineando poi che le ammissioni di colpa estorte con la tortura non erano da ritenersi valide. I diritti e i doveri dei Templari erano stati fissati - e in seguito più volte riveduti - da Innocenzo II° nel 1139 con la sua "Omne datum optime". Questi cavalieri, che in Italia non erano così ricchi come in Francia, erano ben visti dalla popolazione e l'esempio di Perugia è una testimonianza dei buoni rapporti esistenti. All'inizio del XIII° secolo all'Ordine Templare fu affidato un edificio e del terreno sulla collina di San Giorgio nei pressi della città. Nel 1237 San Gregorio IV° donò loro un ricco monastero benedettino ( San Giustino d'Arno), non lontano da Perugia. Quaranta anni dopo però, i benedettini lo ripresero con la forza, e solo nel 1303 Benedetto XI° ne ordinò la restituzione ai Templari. Innocenzo IV° poi offrì loro la chiesetta di San Girolamo fuori Porta Sole. Negli anni '50 i Templari con Frà Francesco Bonvicinus, ne iniziarono l'ampliamento e, per rispetto agli abitanti della zona, tale chiesa fu dedicata anche al santo locale, Bevignate. Nella parete est del coro appare la figura di Bevignate che, in un altro affresco sopra un arco, viene raffigurato mentre mette in fuga un lupo, salvando così un bambino. Sulla parete ovest si può vedere San Girolamo con i suoi monaci e il leone con la zampa ferita. Sempre nella parete ovest compare l'unica rappresentazione di una battaglia fra i cavalieri dalla croce rossa e gli infedeli. A delimitare tali raffigurazioni corre una fascia decorata con gigli, stelle, motivi geometrici, e con le croci a quattro braccia uguali. Queste stesse decorazioni compreso il particolare del lupo, le ritroviamo anche nella chiesa templare di Montsaunès (alta Garonna), come pure in San Francesco d'Assisi. Nonostante se ne sia parlato molto non esistono precise testimonianze scritte sui simboli templari. Fra questi figura il numero 9 legato al numero dei fondatori dell'Ordine (almeno stando a quanto riferito da Guglielmo di Tiro), e multiplo di 3 numero perfetto. I papi affidarono ai Templari incarichi di fiducia, stimandone il valore e l'affidabilità; Frà Franco per più di venti anni fu al servizio di Alessandro III° e Innocenzo III° come cubiculario e addetto alla sicurezza personale del papa; Francesco Bonvicinus divenne cubiculario di Gregorio IX°, Innocenzo IV° e Alessandro IV° e fu nominato da Innocenzo IV° amministratore degli edifici templari in Toscana e nel territorio di Ancona, operandosi per rafforzare i legami tra il papa e la città di Perugia. Lo stesso Bonvicinus seguì a Lione Innocenzo IV° che fuggiva segretamente davanti all'Imperatore, e consegnò 15.000 marchi d'argento all'anti-re tedesco Enrico Raspe. Altro templare che godette della fiducia papale fu il francese Guglielmo Charnerii, ostiario di Nicola III° e procuratore dei beni templari del "Patrimonium Petri" a est del Tevere, nel Lazio settentrionale e nella Toscana meridionale: un distretto amministrativo a cui si aggiunsero anche la Lombardia, la Puglia, gli Abruzzi e la Sicilia prima di passare agli Aragonesi. Il privilegio Templare "Milites Templi..." di Innocenzo II° fece sì che venissero donate all'Ordine ulteriori chiese, palazzi, terreni. Purtroppo oggi possiamo avere solo una visione approssimativa degli insediamenti templari. Forse i primi insediamenti sorsero lungo le grandi vie di comunicazione percorse dai pellegrini che andavano a Roma: una chiesa, un ospedale per ospitare e curare i pellegrini stanchi o malati, della terra con i cui proventi poter provvedere a sé e ai loro ospiti, spesso nullatenenti. Molti fattori fanno pensare che anche la chiesa di San Giovanni alla Magione a Poggibonsi (recentemente restaurata) posta lungo l'asse della via Francigena, sia di origine templare, anche se non lo si può attestare con sicurezza (sicuramente fu legata all'Ordine gerosolimitano). In un periodo in cui attacchi di armati e ruberie erano all'ordine del giorno, questi insediamenti ( il cui fulcro era sempre rappresentato da una chiesa che spesso dava anche il nome all'insediamento stesso), spesso fortificati e situati in luoghi presumibilmente sicuri, necessitavano comunque della continua protezione papale, come ci dimostrano molti documenti. I Templari nascono in Terrasanta nel periodo delle Crociate, ed è lì che era più forte la necessità della loro presenza, il loro vero motivo d'essere, nel momento e nel luogo dove si combatteva per la sacra causa. In occidente quindi erano meno numerosi e fra di loro figuravano funzionari amministrativi, commercianti, contadini e esperti finanziari. Col tempo essi presero a gestire il consistente movimento di denaro fra Occidente e Oriente, e viceversa; a loro,

uomini d'arme fidati e valorosi, vennero affidati i trasferimenti e la custodia del denaro; a loro si rivolsero i papi, ma anche i regnanti francesi e inglesi. Verso il 1200 il "Tempio" di Parigi assunse caratteristiche di una vera e propria banca, dove scrupolosamente nei libri contabili si registravano i nomi e i capitali di nobili, regnanti e semplici cittadini. Anche l'Ordine disponeva di proprie entrate, grazie alle numerose donazioni e ai proventi dei vari possedimenti. Occorreva molto denaro per armare i Crociati, farli arrivare in Oriente, come pure per costruire nuove fortificazioni. La ricostruzione del castello di Safed in Galilea nei primi due anni e mezzo venne a costare 1.100.000 sarraceni bizantini. Certo è che tali castelli non erano legati  alle sole esigenze funzionali ( per esempio di difesa), ma spesso corrispondevano alla volontà di manifestare la grandezza e la forza dell'Ordine e del papa che esso rappresentava. Ecco che nel palazzo di Akko (distrutto nel 1291, ma di cui sopravvivono dei resti) la struttura muraria era particolarmente accurata e ai 4 angoli della torre principale figuravano altrettanti leoni dorati. Si disse che i Templari erano diventati più dei banchieri che degli uomini al servizio di Dio e dello spirito, e fu proprio questa sempre maggiore presa e gestione di potere, questa ricchezza che si veniva accumulando nelle loro mani, che scatenò l'offensiva di Filippo IV° contro l'Ordine, e che ne decretò in un certo senso la fine, in un periodo in cui la lotta fra Impero e chiesa per la supremazia e il potere, era accesissima ( si veda l'esempio di Filippo IV° e Bonifacio VIII°). Lo stesso Clemente V°, il primo papa ad Avignone, in terra francese non rappresentava più un pericolo per Filippo IV°, e poco potette fare a favore dei Templari che, nella persona di Jaques de Molay, lo avevano eletto a loro unico e vero giudice. Con il processo ai Templari, la morte sul rogo del Gran Maestro e dei suoi compagni, il papato perse i suoi più energici e validi difensori e non ebbe per secoli - e forse non lo ha più in effetti riacquistato - il ruolo e l'importanza che aveva ricoperto nel '300 sotto BonifacioVIII° ( e meno male!).
SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE da La Magione di Giuseppe Mantelli ed.numerata 772. La ricostruzione degli edifici religiosi fu contemporanea alla nascita di nuovi ordini monastici. Tra questi l'ordine cistercense ( da Citeaux, nei pressi di Digione). Il monastero era stato fondato, quando Bernardo era ancora bambino, da Roberto di Molesnes, un priore benedettino che aveva tentato inutilmente di ricondurre le abbazie, dove era stato, all'antica austerità. In questo convento venne ripristinata in tutta la sua severità, la regola benedettina e questo scoraggiò molto l'afflusso di nuove reclute e, forse, senza Bernardo, che fin da piccolo aveva sentito una forte attrazione per quel tipo di vita, sarebbe scomparso. Quasi certamente alla costituzione di questo ordine non fu estranea la crisi del centralismo cluniacense. L'abate-padre era diventato un capo del tutto impotente e questo era contro la regola dettata da Benedetto. La riforma condotta da Stefano Harding, forse il più rigoroso interprete di detta regola, si propose di porre rimedio a questa situazione. Bernardo apparteneva a una nobile famiglia di Digione, era nato a Fontane, in Borgogna, nel 1091. ancora prima di farsi frate, aveva esercitato un grande fascino verso i suoi coetanei risvegliandone il fervore religioso. Nel 113, alla testa di 30 giovani, si presentò a Citeaux per farvi il noviziato. Nel 115 chiese di potersi ritirare a Chiaravalle, abbandonò il convento con altri 12 conversi e si appartò in quel luogo chiamato Clairvaux, nella Champagne. In realtà era un fitto bosco, in alta montagna, sepolto per vari mesi all'anno dalla neve. Forse quei fratelli avevano scelto quel luogo solitario e impervio, con l'intento di salvarsi l'anima allontanandosi dalle insidie del mondo, ma la divina provvidenza aveva predisposto per loro un destino ben diverso. Comunque, inizialmente, essi si erano costruiti una capanna di legno a due piani. Al secondo piano si accedeva con una scala a pioli e vi erano disposti i giacigli di paglia. Il primo piano era occupato da refettorio e dalla cappella. In seguito la fama di Bernardo richiamò a Chiaravalle numerosi personaggi tormentati dal dubbio. Egli aveva nonostante la scarsa eloquenza, una tale forza di convinzione che perfino suo padre indossò il saio e le sorelle e la madre si fecero suore. Dopo due ore di conversazione con lui , al fratello del re non restò altro da fare che indossare un saio e andare in cucina a lavare i piatti. I concili, i re, i papi ricorsero al santo per risolvere le questioni più scabrose e ingarbugliate. Era un uomo mite e pieno di carità, ma molto intransigente quando si trattava di far rispettare la regola o addirittura spietato quando si trovava di fronte al peccato o all'eresia. Era un acceso "antifemminista", poiché vedeva in ogni donna uno strumento del maligno per tentare l'uomo. Non esitò a scagliarsi contro la regina d'Aquitania, novella mecenate della nuova cultura. Rimproverò aspramente la chiesa, perché materialmente molto ricca, ma spiritualmente estremamente povera. Pronunciò infuocate invettive contro il clero mondano e giustificò la tortura per gli eretici (la famosa prova di Dio). Accettò il concetto di guerra giusta, intesa come guerra difensiva. E così doveva essere concepita anche la crociata contro gli infedeli musulmani. Contro i quali tuttavia, la violenza avrebbe dovuto essere ridotta al minimo. Quindi se la guerra giusta veniva fatta per difendere il vero Dio, la chiesa e la vera fede, diventava guerra santa. Questa presupponeva una vera conversione interiore da parte dei fedeli che la facevano, poiché essi obbedivano alla legge, combattevano per Cristo e per la propria

salvezza. Da sant'Agostino in poi si pensò che la guerra giusta e la guerra santa fossero il mezzo più idoneo per raggiungere la pace. Questo concetto non deve sorprendere, poiché nel medioevo si intendeva per pace, soprattutto la conservazione dell'ordine voluto da Dio. La guerra doveva essere assolutamente evitata tra Cristiani, salvo che non venisse messa in gioco l'unità della chiesa. Era però sempre preferibile diffondere la vera fede con la forza della persuasione. Quando Bernardo era costretto a viaggiare, per le missioni che gli erano affidate, era uso farlo come il più povero dei pellegrini. Bernardo fu il difensore della fede contro la ragione. È rimasto famoso il suo scontro con il bretone Abelardo, allievo di Roscelin, che aveva avanzato dubbi sulla trinità, influenzato dalle teorie aristoteliche, le quali si stavano diffondendo, insieme a tutta la cultura greco-orientale, per mediazione degli arabi. Infatti essi avevano assorbito, con il loro notevole potere di assimilazione e con la stessa velocità delle loro conquiste, la cultura di tutti i paesi assoggettati. Quando nel 1153, poco più che sessantenne, Bernardo morì il suo ordine possedeva circa settecento monasteri con sessantamila monaci. Lasciò opere ascetiche apprezzate anche da Dante.
SAN BERNARDO E I POVERI CAVALIERI DI CRISTO (stesso testo di sopra). La primitiva regola dei templari era stata redatta in Oriente con l'aiuto del Patriarca della città santa, prendendo ispirazione da quella benedettina e dai cononici del santo sepolcro di Gerusalemme, con i quali la nuova milizia era in stretto contatto. Le comunità dei canonici regolari s'ispiravano a sant'Agostino. Esse erano nate poco tempo prima che Ugo de Payens costituisse la fraternitas dei poveri cavalieri di Cristo. Erano particolarmente adatte ai progetti della chiesa della riforma gregoriana, impegnata nella cristianizzazione della società. Si trattava però di comunità esclusivamente clericali che avevano rivolto il loro nuovo impegno evangelico essenzialmente verso l'assistenza ai poveri e ai pellegrini. Non compivano imprese militari. La nuova milizia, invece, si trovò nella necessità di conciliare l'impegno del monaco con quello del guerriero per le esigenze derivanti dalla crociata. Non era quindi sufficiente ispirarsi a quel modello. Infatti nacque nell'animo di quei frates il dubbio. Essi erano sinceramente alla ricerca della propria salvezza ( in particolare in questo primo periodo, in seguito, ci sarà meno rigore nel reclutamento). Essere costretti a uccidere più che a pregare creò grande imbarazzo morale. Era giusto comportarsi come essi si comportavano? E se giusto come essere sicuri di uccidere solo gli infedeli? Questo tormento interiore sulla qualità spirituale del proprio impegno, unito alle critiche che da più parti venivano mosse alle implicazioni militari della loro funzione, generarono, nei poveri cavalieri di Cristo, una profonda crisi di coscienza che paralizzò la loro azione; in particolare dal 1127 al 1130, periodo in cui Ugo era tornato in Occidente nel tentativo di reclutare futuri Templari, senza troppo successo, e di creare basi per l'appoggio logistico e di supporto necessario per le imprese del Tempio in Oriente. Egli, tuttavia, informato e consapevole della crisi che travagliava i suoi e sensibile alle critiche che mettevano in forse la legittimità dell'Ordine, reagì scrivendo loro, o, più probabilmente, facendo scrivere, una lettera firmata Ugo "Peccator" ( Ugo di San Vittore? L'attribuzione fa discutere gli studiosi. È comunque certo che, chiunque sia stato l'autore, ricevette l'approvazione del Maestro dell'Ordine). Nel gennaio del 1128 Ugo si recò a Troyes per partecipare al Concilio ( che ebbe inizio il 14) dei prelati della Champagne e della Borgogne. Uno dei tanti con lo scopo di fare il punto sulla riforma della chiesa. Il concilio si svolse sotto l'influenza di Bernardo. Sembra però certo che, prima di andare a Troyes, Ugo abbia discusso della regola con papa Onorio II° 1124-1130. i padri conciliari l'esaminarono e vi portarono alcune modifiche. Lasciarono alcuni punti in sospeso, rimettendosi alle decisioni del papa e del patriarca di Gerusalemme, Stefano di Chartres, il quale aveva un'esperienza assai vicina a quella dei Templari. Da quel momento comunque la fraternitas di milites, votata soprattutto alla pratica penitenziale, divenne un Ordine vero e proprio. ( secondo l'opinione di alcuni studiosi la regola venne stabilita dai padri conciliari in accordo con il capitolo del Tempio. Ma Bernardo ebbe un ruolo di primaria importanza, poiché ne fu l'ispiratore). In effetti la regola approvata a Troyes, riusciva in teoria, a conciliare le esigenze e gli ideali del monachesimo con quelli del cavaliere. Eppure non rispondeva a tutti quei quesiti che i cavalieri della nuova milizia si ponevano sul campo. Allora al Maestro, per risolvere definitivamente il problema, non rimase che rivolgersi alla più autorevole figura della cristianità dell'epoca: Bernardo. Questi rispose dopo lunga meditazione, con il "De laude novae militiae ad milites templi", aiutando decisamente i Templari a trovare un modo di vita del tutto originale. Da questo momento iniziò l'inarrestabile ascesa dell'Ordine, sia in Oriente che in Occidente.
I CAVALIERI DEL TEMPIO ( stessa fonte testuale). Nel 1095 papa Urbano II° 1088-1099, tenace assertore della riforma gregoriana della chiesa, predicò al concilio provinciale di Clermont (27 novembre), contro i chierici simoniaci, i lussuriosi e i cavalieri che si macchiavano di delitti per pochi soldi. Incitò comunque tutti al riscatto, a diventare cioè cavalieri di Cristo, a combattere gli infedeli, incamminandosi così per la via della salvezza.

I musulmani , giunti dall'Eufrate e dal Nilo avevano conquistato tutta la Palestina. Il successo di quest'appello superò ogni previsione, uomini di tutte le condizioni si misero in marcia, e finalmente il 15 luglio 1099, dopo anni di sanguinose battaglie, anche Gerusalemme fu conquistata. Dopo aver raggiunto lo scopo, pregato sulla tomba di Cristo e compiuto il più sacro dei pellegrinaggi, molti guerrieri fecero ritorno in Occidente. Pertanto la sicurezza del regno di Gerusalemme e degli altri stati d'oltremare era molto precaria, nonostante alcune spedizioni via via arrivate dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia e l'appoggio navale di Pisa, di Genova e di Venezia. Il re e il patriarca della città santa cercavano di favorire in tutti i modi coloro che giungevano dall'Europa per invogliarli a restare. Nella primavera del 1118 si presentarono al re di Gerusalemme, Baldovino II° du Bourg, poco dopo la sua elezione, nove cavalieri guidati da Ugues de Payens e Goffredo di Saint-Omer, i quali manifestarono l'intenzione di proteggere i luoghi sacri, i pellegrini e sorvegliare le strade. Il re li accolse con soddisfazione e li ospitò in una ala del palazzo reale, vicino al tempio del signore. I canonici regolari del santo sepolcro invece, cedettero loro un terreno a Occidente delle rovine del Tempio di Salomone. E poiché il chiostro del tempio divenne il loro alloggio furono chiamati cavalieri del tempio o Templari. Inizialmente il patrimonio del tempio fu costituito dalle doti personali dei primi templari, i quali le avevano messe a disposizione dell'Ordine. La casa madre di Gerusalemme divenne una vera e propria fortezza all'interno della città. Dentro vi sorgeva la chiesa di santa maria in laterano, poco lontano da essa il refettorio; tra questo e la chiesa c'erano i dormitori, l'infermeria, la fucina, la polizia militare, la selleria, la drapperia, le cucine, gli immensi granai e una enorme scuderia, la quale poteva contenere oltre duemila cavalli o millecinquecento cammelli. Oltre ai bianchi cavalieri la casa era popolata da una moltitudine di scudieri, di inservienti, di turcopoli (inservienti indigeni), di operai specializzati (muratori, carpentieri, fabbri…). La Vergine fu la loro protettrice; anche in questo si nota l'influenza di san Bernardo. Lo stendardo sei Templari era bianco e nero (baussant, che significa bipartito). Il bianco indica purezza e castità; il nero forza e coraggio. Il Baussant era portato in battaglia da un cavaliere che aveva il compito di non abbassarlo mai, neppure per usare la lancia per difendersi. Se ciò fosse avvenuto il cavaliere doveva, per punizione, lasciare l'abito bianco e fare i più umili lavori per un anno e un giorno. L'iniziativa presa da questi cavalieri corrispondeva esattamente alle aspirazioni dell'epoca e agli interessi del regno di Gerusalemme. I poveri cavalieri di Cristo, la cui origine, per la verità, fa molto discutere, avevano pronunciato i tre voti ordinari, di castità, povertà (individuale) e obbedienza, di fronte al patriarca di Gerusalemme. Inoltre si erano impegnati a difendere i pellegrini. In questo primo periodo si distinsero dagli Ospitalieri, dediti all'assistenza dei poveri e dei malati, proprio per questo loro impegno a un tempo religioso e militare. Pochi sono i documenti che parlano dell'attività svolta dalla comunità templare, nei primi anni della sua esistenza, ma confermano che essa era sottoposta all'autorità regia e patriarcale e assisteva all'ufficio dei canonici regolari. Non aveva ancora la forza e i requisiti necessari per operare autonomamente. I cavalieri del Tempio, se necessario erano terribili combattenti, si battevano per la loro fede, ma si dimostrarono molto tolleranti con i musulmani. I loro rapporti con questi ultimi non andarono però, mai oltre il reciproco rispetto. Questa è l'opinione di molti seri studiosi, tra i quali A. Demurger: "… tutte le elucubrazioni su un preteso sincretismo con la religione musulmana o con la dottrina esoterica degli Assassini, in poche parole ogni tentativo fatto per dimostrare che i Templari non erano o non erano più cristiani, si riduce a ben poca cosa. I Templari sono cristiani fino al fanatismo, e come tali sono recepiti dai musulmani…" da Vita e morte dell'Ordine dei Templari. Nel 1126, due templari, Andrea e Gundemaro, partirono per portare una lettera del re di Gerusalemme a san Bernardo. Baldovino II° raccomandava al santo i due cavalieri, perché, tramite suo, potessero ottenere dal papa la conferma della loro comunità e una regola che disciplinasse in modo definitivo la loro vita comunitaria. Bernardo però, in quel momento, nutriva molte riserve sui templari e perciò la missione non ebbe successo. Allora Ugo nell'autunno del 1127, con altri cinque frates, partì per Roma per incontrare Onorio II° e successivamente recarsi al concilio di Troyes (gennaio 1128) e infine, per girare attraverso l'Europa a reclutare nuovi adepti. La missione, questa volta, ebbe successo sotto tutti gli aspetti. Nel 1130, ci fu lo scisma di Anacleto II°. Bernardo che si era schierato dalla parte di Innocenzo II° (1130-1143), favorì, sostenne, e fornì assistenza spirituale ai Templari per ottenere l'appoggio antiscismatico. Frutto di queste intense relazioni fu il "De laude novae militiae". Nel 1138, al concilio di Pisa, Bernardo ottenne, da papa Innocenzo II°, ulteriori benefici a favore dei suoi protetti. La presenza di molti vescovi dell'Italia centrale e settentrionale consentì, per la prima volta, ai cavalieri del Tempio, il contatto diretto e ufficiale con il clero della penisola. Ciò favorì l'espansione dell'Ordine, fino a quel momento, probabilmente, presente solo a Ivrea. Il 29 marzo 1139, Roberto di Craon, successore di Ugo de Payens ( morto il 24 maggio 1136) ottenne dal pontefice Innocenzo

II° con la bolla " Omne datum optimum", confermata, poi, dai suoi successori e da Alessandro III° (1159-1181), molti privilegi e benefici per l'Ordine. Anche tutte le altre gerarchie ecclesiastiche sostennero i Templari, che ben presto si diffusero in tutta Italia. Costruirono nuove fondazioni o presero possesso di chiese e ospizi avuti in donazione. Sembra che, già nel 1140, possedessero in Europa 700 case. Intorno al 1150 essi fecero costruire in Pisa dal maestro Diotisalvi, la chiesa del Santo Sepolcro. Nella nostra provincia erano presenti prima del 1148, infatti un documento datato 29 maggio 1148 ( A:S:F: - Diplomatico, Badia di Passignano ad a.) ci informa che certi Rinaldo Passalacqua e Bacculo venderono allo Spedale di Camollia di Siena un pezzo di terra " extra portam de Camullia prope domum Templi". Un tale documento si precisa che la chiesa, di origine molto più antica, era passata sotto la religione dei Templari. Poi si installarono anche a San Gimignano, Poggibonsi, Frosoni, Grosseto e in tante altre località. Furono particolarmente favoriti e protetti da papa Alessandro III°, il senese Rolando Bandinelli, che, con numerose bolle, elargì loro molti privilegi per ricambiarli dell'aiuto ricevuto, durante tutto il suo lungo e tormentato pontificato, nelle lotte contro il Barbarossa e gli scismatici Vittore IV° e Pasquale II°. Se ai benefici ricevuti dai papi si aggiungono le conquiste, i lasciti e le donazioni, si può ben immaginare come l'Ordine dei Templari possa essere diventato molto ricco. Dopo il fallimento della seconda crociata (1147-1149) però, essi non esitarono ad alienare molti beni che possedevano in occidente, per poter sostenere i regni cristiani d'Oltremare. Anche in questa occasione i Cavalieri del Tempio furono sostenuti dai papi. Prima da Eugenio III° 1145-1153, già discepolo di Bernardo, e fu questo papa che, il 27 aprile 1147, in occasione del Capitolo Templare nella casa di Parigi, allora completamente nuova, alla presenza del re di Francia, dell'arcivescovo di Reims e di 130 cavalieri vestiti nei loro mantelli bianchi, accordò ai Templari la croce rossa (croce di sangue) da portare sulla spalla sinistra. Poi da Anastasio IV° 1153-1154 e da Adriano IV° 1154-1159. la popolazione non fu da meno, sostenne con numerose donazioni i cavalieri, che poterono così ulteriormente espandersi. Tale espansione non ebbe rallentamenti fin dopo la caduta di Gerusalemme 1187 e il fallimento della terza crociata 1189-1192, durante la quale essi si comportarono eroicamente. Per cui le critiche rivolte a loro, agli Ospitalieri, al re Baldovino, ai "poulains" ( baroni nati in oriente da matrimoni misti), da alcuni cronisti latini, appaiono del tutto ingiustificate. Anche in questa occasione essi non esitarono ad alienare gran parte dei beni per aiutare ciò che restava degli stati cristiani d'Oltremare. Ancora una volta tuttavia furono favoriti dalle gerarchie ecclesiastiche e dallo stesso papa. Conseguentemente si ebbe una ripresa della loro espansione. Gli anni del pontificato di Celestino III° 1191-1198 furono particolarmente favorevoli ai Cavalieri del Tempio e ancor più lo furono quelli del pontificato di Innocenzo III° 1198-1216. egli si era dedicato alla salvaguardia della fede dalla rilassatezza del clero, dall'eresia e dalla minaccia musulmana, intendendo poi ripristinare il primato del papa su quello imperiale all'interno del movimento crociato, dedicò particolare attenzione a questi cavalieri, i quali erano ormai considerati, insieme agli altri ordini religiosi, le milizie crociate del papato all'interno degli stati europei. Essi ebbero quindi un ruolo primario nei progetti del papa, che tentava con ogni mezzo, tra numerose difficoltà, di organizzare una quarta crociata. Probabilmente pensava di usare la struttura organizzativa dell'Ordine, in occidente, come base logistica per le schiere di combattenti. Innocenzo III° confermò loro tutta la sua fiducia, non solo elargendo privilegi, ma anche salvaguardandoli da ogni minaccia, specie da quelle provenienti dal clero regolare che, fin dal concilio laterano 1179, aveva tentato di togliere ai Templari le decime, molte chiese e beni. Questa politica rafforzò ovviamente i vincoli tra l'Ordine cavalleresco e papato. Bisogna però dire che il pontefice non risparmiò all'occorrenza critiche e minacce a i cavalieri, come per esempio quando avevano celebrato messa con gran suono di campane nelle città scomunicate. Tuttavia il fatto stesso che un papa, combattivo e specializzato nella lotta contro gli eretici, li avesse onorati e sostenuti con ogni mezzo, depone in favore dei Cavalieri del Tempio, che già avevano cominciato a subire accuse calunniose. Appare certo che Innocenzo III° non rilevò niente a loro carico, poiché se essi si fossero resi colpevoli di qualche infamia o avessero peccato anche solo nell'intenzione o avessero praticato un'esoterismo contrario al pensiero mistico del Medioevo, egli non avrebbe esitato un istante ad ammonirli, a riformarli, a sciogliere l'Ordine. Risulta infatti che pur avendoli appellati "dilecti filii nostri", non mancò di farli sorvegliare, discretamente, ma continuamente, dai suoi più fidati legati, perciò niente sarebbe potuto sfuggirgli. È ovvio che qualcuno possa essersi comportato da avventuriero, con grande discapito dell'Ordine, come il Maestro Girard de Ridefort, ma la grande maggioranza obbedì sempre alla regola. Una buona dose di calunnie sui templari dai quali era stato invece aiutato, fu propinata anche da Federico II°, ma non tutti ci cedettero. Prova ne sia il fatto che un uomo (dalla grandezza d'animo immensa) come Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, sul finire della sua vita, chiese di indossare il bianco mantello

per morire nella casa del Tempio. Tuttavia nonostante le grandi manifestazioni di stima, accuse infamanti, ma infondate, accompagnarono l'Ordine durante tutta la sua gloriosa esistenza. Nel periodo in cui i Mongoli irrompevano in Europa, era Maestro del Tempio Arnaldo di Perigord. Essi si fermarono per la morte del Gran Khan, ma alcune tribù di Karismenian, cacciate dall'invasione mongola, si abbatterono sulla terrasanta e le forze alleate dei Templari, degli Ospitalieri,  dei baroni siriani, del sultano di Damasco e dei suoi vassalli furono travolte, causa il numero soverchiante dei nemici. Il Maestro Perigord e trecento dei suoi cavalieri rimasero uccisi sul campo nella impari lotta. Tuttavia il regno di Gerusalemme fu salvo, soltanto trentasei cavalieri del Tempio sopravvissero, ma le province d'occidente si affrettarono a inviare aiuti e rinforzi e l'Ordine riprese vigore e, per mezzo secolo esso rimase l'ultimo baluardo contro le masse musulmane. In Europa invece si era notevolmente consolidato, tanto da far concorrenza alle maggiori potenze economiche dell'epoca. Ma tutte le ricchezze erano finalizzate per il sostentamento delle province d'Oriente. I Templari mantennero questo atteggiamento fedeli alla regola, anche dopo aver lasciato la terrasanta; ancora non è ben chiaro lo scopo, forse speravano in una ripresa della crociata. Amministravano intere province e in ognuna di esse conservarono caratteristiche originali, pur obbedendo a regole comuni. Furono degli innovatori. Seppero adattarsi alla grande varietà di situazioni incontrate e per la loro flessibilità favorirono l'estendersi delle terre coltivate e svilupparono procedure e tecniche di sfruttamento e di gestione del tutto nuove. Anticipavano i soldi necessari per il riscatto dei prigionieri. Prestavano su garanzia senza praticare usura. Inventarono una contabilità razionale e precisa; per questo motivo furono chiamati dal pontefice ad amministrare i beni ecclesiastici. Lo stesso re di Francia pur invidiando e temendo i Templari, specie dopo il ritorno dalla terrasanta, affidò loro la gestione del tesoro reale. I grandi depositavano nelle sicure casse el Tempio, i loro titoli, il denaro, i gioielli e qualsiasi altro oggetto prezioso. I Templari inventarono una specie di carta di credito per evitare ai loro clienti di portare appresso denaro. Infatti rilasciavano una carta con il sigillo del Tempio alla partenza di una qualsiasi delle loro case e, dietro presentazione di questa stessa carta, si poteva ritirare il denaro o parte di esso all'arrivo in un'altra Magione. Le carte erano di piccolo formato, quindi facilmente nascondibili e senza alcun significato per i ladri. Essi avevano fondato nei punti strategici, sulle vie più importanti, numerose case. Il cronista inglese Matteo Paris ( metà del XIII° secolo) parlò di oltre novemila. Alain Demurger e altri studiosi giudicano questo numero eccessivo, probabilmente hanno ragione. Tuttavia dà un'idea dell'espansione dell'Ordine. La popolazione Templare nelle case d'Occidente era notevolmente diversa da quella che si trovava nelle case d'oriente e della Spagna. Infatti i fratres~~frates~~ ( coloro che avevano pronunciato i voti di castità, obbedienza e povertà) affiancati dai milites ad terminum ( cavalieri che prestavano servizio per un tempo determinato), erano molto numerosi in Terra santa e in Spagna, o per meglio dire in prima linea, dove c'era da combattere contro gli infedeli. Mentre nel resto dell?occidente i cavalieri, i sergenti, e i cappellani erano in numero notevolmente inferiore. Ogni Magione avrebbe dovuto avere almeno quattro frati-cavalieri, in realtà molto spesso, ne avevano meno e qualche volta solo uno e un cappellano, il quale, di frequente, si occupava di più fondazioni. Questo non per trasgredire alle regole, ma per la necessità di fronteggiare i musulmani. In occidente invece, molto numerosi erano coloro che si legavano all'Ordine senza fare voti e senza rinunciare al proprio stato (contadini, artigiani) ma erano particolarmente utili, poiché queste Magioni servivano come base logistica e di reclutamento per il sostentamento di quelle in prima linea. La casa di Parigi era diventata una fortezza all'interno della capitale francese, con quattro torri d'angolo di centocinquanta piedi d'altezza; aveva giurisdizione su un terzo della città, qui abitavano e lavoravano in franchigia un gran numero d'artigiani: muratori, falegnami, fabbri…
L'Ordine come abbiamo visto era ricchissimo, ma non vi era nessun'ostentazione di lusso da parte dei cavalieri, contrariamente alle accuse a loro rivolte e, finchè ci fu da sostenere la guerra contro gli infedeli, tutte le rendite, tranne ciò che occorreva ad ogni casa per essere autosufficiente, comprese quelle in natura, venivano trasformate per facilitarne il trasporto, in denaro da inviare in Oriente. Nelle varie regioni essi rispettarono le caratteristiche specifiche producendo o allevando ciò che si adattava di più al clima e alla terra. Anche dopo aver lasciato la terra santa erano tanti i giovani cavalieri, cadetti delle famiglie nobili, attratti dalla prestigiosa bandiera templare e l'Ordine era sempre molto numeroso. Poteva mettere in campo almeno 15.000 lance, senza contare i donati (gli aiutanti). I donati erano coloro che si mettevano sotto la protezione del Tempio sottraendosi alle angherie dei signori del luogo. Molti tra loro erano artigiani, aumentavano costantemente anche gli aiutanti, gli operai, i confratelli, quando l'Ordine estendeva sempre più la sua influenza. Ma di pari passo aumentavano le feroci calunnie e l'odio di quei signori che si vedevano sottrarre notevoli rendite. Per loro sfortuna fecero dei grossi prestiti anche al re di Francia Filippo IV° il Bello 1285-1314, il quale, invece,

cercava di limitare o abbattere i privilegi ecclesiastici. Inoltre mal sopportava la concorrenza del potente Ordine, divenuto un vero e proprio stato nello stato. Poi senza alcun dubbio temeva che un papa come Bonifacio VIII 1294-1303, tenace assertore del primato del pontefice su tutti gli altri principi, avesse a disposizione una potenza economica e militare come quella templare. Infatti prima attaccò il papa, il quale aveva promulgato una bolla con la quale vistava al clero di versare contributi alle autorità laiche senza il suo permesso, fu l'inizio di un aspro conflitto fra i due. Il re venne scomunicato, ma in risposta fece catturare il papa ad Anagni. Venne incaricato dell'impresa Guglielmo di Nogaret, guardasigilli di Francia (episodio ricordato anche nel decamerone, giornata1, novella 1), il quale concertò la spedizione con Musciatto Franzesi, nel castello di Staggia Senese. L'azione si concluse col sacrilego schiaffo inferto al papa da Sciarpa Colonna. Il popolo di Anagni riuscì a soccorrere e a liberare Bonifacio, che, però, dopo poco tempo morì. Pure il successore Benedetto XI 1303-1304, ebbe vita breve; aveva scomunicato il Nogaret e venne avvelenato. Finalmente Filippo riuscì a far eleggere al soglio di Pietro Bertrando di Got, già arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V° 1305-1314. egli portò la sede pontificia ad Avignone, sottomettendosi praticamente ai voleri del re. Poi Filippo cercò di mettere le mani sull'Ordine dei cavalieri del Tempio o per meglio dire sui loro beni. Nell'animo del re probabilmente albergavano i più svariati sentimenti per questi cavalieri. Ammirazione e odio, mischiati a chissà quali altri tristi pensieri lo tormentavano. La cosa certa è che era fortemente indebitato con loro e li temeva, probabilmente a ragione, perché un papa meno servile di Clemente, con i Templari a disposizione, avrebbe potuto creargli molti problemi. Tentò persino di farsi accogliere nell'Ordine come cavaliere onorario, chiese con insistenza, ma inutilmente, che i Cavalieri del Tempio e gli Ospitalieri si fondessero in un unico ordine. Il tentativo fallì, sia per l'opposizione dei Cavalieri, che intendevano rimanere separati, data anche la rivalità, sia per quella dei principi, che vedevano nell'unificazione un rafforzamento dell'Ordine stesso, il quale avrebbe avuto maggior forza per sottrarre loro delle rendite. Non osò attaccare i Templari apertamente, poiché non era riuscito a trovare niente per comprometterli. A Filippo non rimase che attendere l'occasione propizia che gli fornì un valido pretesto, fu il solito Nogaret a procurargliela. Il capitano di Montfaucon, espulso dall'Ordine per apostasia, pugnalò il Capitano di Mont Carmel e andò a mettersi sotto la protezione del suo potente compaesano Nogaret, che ben volentieri gliela accordò, e manovrando astutamente l'indegno cavaliere riuscì ad architettare una messa in scena dalla quale uscirono le accuse più scandalose contro il Tempio: sodomia, sputo sulla croce, adorazione d'idoli…La cosa era talmente enorme che lo stesso re ebbe degli scrupoli, ma l'occasione era troppo allettante. Clemente Và su richiesta di Filippo con uno stratagemma, nell'autunno 1306, fece rientrare in Francia da Cipro il Maestro Jaques de Molay 1294-18 marzo 1314, con i maggiori esponenti dell'Ordine. Evidentemente Filippo pensava di poterli sorprendere insieme a tutti i cavalieri di Francia. Intanto le calunnie si diffondevano con sempre maggiore insistenza, tanto che il Molay si sentì in dovere di chiedere al papa di promuovere un'inchiesta 24 agosto 1307, sicuro dell'innocenza sua e del suo Ordine. Filippo non attendeva che questo! Clemente però ben sapendo che si trattava di false accuse tergiversava. Il re invece non voleva perdere tempo e tentò di forzargli la mano, facendo eleggere cancelliere Nogaret al posto del vescovo di Barbona, che non credeva alle accuse rivolte ai Templari. Il 14 settembre del 1307, durante una drammatica seduta a Maubuisson, venne deciso l'arresto in massa dei Templari di Francia. La data dell'operazione segreta fu fissata per venerdì 13 ottobre. Il mese di tempo era necessario per far giungere i plichi segreti e sigillati contenenti l'ordine d'arresto, ai balivi e ai siniscalchi di tutte le province. Il sigillo doveva essere rotto contemporaneamente, in tutti i luoghi, soltanto il giorno 12 ottobre. Si trattò di un vero e proprio blitz poliziesco preparato con grande cura. È probabile nonostante la massima segretezza, che i cavalieri del Tempio ne abbiano avuto ugualmente sentore. Tuttavia, o non ci cedettero, data l'enormità della cosa, o peccarono di presunzione ritenendosi pressoché intoccabili. Inoltre Jaques de Molay, giovedì 12 ottobre 1307, partecipava in posizione d'onore, sostenendo la coltre mortuaria, tra i principi del sangue, ai funerali della contessa di Valois, cognata del re. Tanto onore certamente rassicurò il Maestro, che non poteva certo pensare che Filippo stesse per compiere quell'infame scelleratezza. ( Fra i Templari ci furono certamente anche di furfanti che, normalmente vennero smascherati ed espulsi dall'Ordine. cosa in realtà fossero questi cavalieri ce lo dice Berardo : tra loro nessuno è inferiore, onorano il migliore, ma non colui che ha titoli di nobiltà più alti. Si rasano i capelli; raramente si lavano; lasciano la barba incolta e irsuta; puzzano di sudore e di polvere; sono abbronzati dal sole. Questi uomini potenti, duri e spesso terribili obbediscono prontamente alla loro dura regola, non sono in Terrasanta per condurre vita contemplativa, ma per compiere un duro compito. In battaglia sono i primi a entrare in campo e gli ultimi a uscirne). Quando i gendarmi del re si presentarono alle case Templari, con la scusa di un controllo delle

decime, essi non opposero alcuna resistenza, forse convinti della loro innocenza, ma soprattutto perché fedeli alla loro regola e ai retraits, che imponevano loro tra l'altro, di non ferire o uccidere altri cristiani. Gli ordini erano categorici: arrestare tutti i cavalieri contemporaneamente e strappare loro le confessioni, sorprendendoli con domande già prima astutamente preparate e che contenevano implicitamente le risposte. Se necessario dovevano essere usate le più atroci torture. Molti cavalieri, uomini forti e rudi, abituati a sopportare ogni tipo di sofferenza, resistettero a lungo, ma tra loro c'erano anche i vecchi, i feriti, gli ammalati che sotto la minaccia della tortura crollarono facilmente. Ma la cosa che sorprese e disorientò tutti e fece capitolare anche i più forti fu la confessione, in verità abbastanza generica, senza aver subito alcuna tortura, del Maestro Jaques de Molay ( altre fonti riportano che non disse mai una parola neanche sotto le più atroci torture e molti anni di prigionia). Resta un mistero quello che lo spinse ad autoaccusarsi. Forse pensava di guadagnare un po' di tempo o di alleviare un po' di sofferenze ai suoi sfortunati confratelli o più semplicemente, almeno in questa occasione, ebbe paura. ( non credo proprio) Qualunque sia la ragione, il Nogaret, che dirigeva dietro le quinte tutta l'operazione, ebbe con lui successo, alternando promesse e lusinghe a minacce. Ottenute le confessioni, Filippo, appoggiato dai domenicani, si affrettò a renderle pubbliche e invitò gli altri principi di tutta l'Europa ad agire ugualmente nei loro stati. La cosa creò enorme stupore e sgomento nella intera cristianità, ma ebbe il potere di riattizzare i vecchi rancori e le invidie mai sopite contro i superbi e terribili Templari. Questi rancori, come abbiamo visto, erano iniziati molto presto, soprattutto per i privilegi, di cui certamente a volte abusarono, parimenti del resto agli altri Ordini, Ospitalieri compresi. Privilegi che mettevano in perenne contrasto i cavalieri con i principi e specialmente con i preti secolari, poiché riscuotevano le decime sottraendo a questi ultimi notevoli entrate. ( Tra l'altro Celestino II° 1143-1144, aveva stabilito che i Templari, i loro vassalli e i loro fittavoli non potevano incorrere nelle scomuniche e negli interdetti dei vescovi. Facoltà riservata solo al papa). Clemente V° in un primo momento, ebbe un'imprevista reazione e si oppose all'operato del re. Revocò i poteri ai giudici ecclesiastici parigini 27 ottobre 1307, ma Filippo intavolò trattative con il pontefice e riuscì abilmente a farlo capitolare promettendo di consegnargli tutti i cavalieri prigionieri. Sapeva che Clemente non aveva né i mezzi né il luogo dove accoglierli! In cambio chiese di poter confiscare i loro beni e di vedere i giudici nuovamente investiti delle loro cariche. Il papa cedette e sotto la pressione del re, ordinò agli scettici principi d'Europa di arrestare i Templari e metterli a disposizione dei tribunali ecclesiastici. Sollecitò più volte anche i vescovi di Toscana perché ottenessero le confessioni adoperando anche la tortura. In realtà non era affatto convinto della colpevolezza dei cavalieri e confidò ai cardinali Stefano di Guisy e Berengario Fredòl che intendeva svolgere una controinchiesta. Poté così stabilire, senza ombra di dubbio, che le confessioni erano frutto solo delle atroci e prolungate torture. Per cui nel 1308 ritirò i poteri all'Inquisizione. Il re reagì senza perdersi d'animo, riunendo il 25 marzo 1308 a Tours gli Stati Generali. La sua lettera di convocazione fu un capolavoro di demagogia. Risultato: gli organi costituzionali e il popolo del regno si schierarono con Filippo. Al pontefice non restò che tentare la fuga invano, poiché era ben vigilato. Nel marzo del 1309 riuscì a scappare da Parigi ad Avignone. Fu una fuga del tutto simbolica, perché anche questa città era sotto il controllo degli uomini del re. Seguì un periodo di grande incertezza. La stessa commissione che doveva preparare i lavori del concilio, il quale si sarebbe svolto dopo la fine dell'inchiesta, procedeva nei lavori con lentezza, data la complessità della faccenda e l'assurdità delle accuse e probabilmente per le manovre di Clemente V°, che cercava di guadagnare tempo. Infatti il tempo giocava in favore dei cavalieri. A poco a poco la  verità cominciava ad affiorare, l'Ordine stava rialzando la testa. I suoi amici riprendevano fiducia e i suoi difensori aumentavano di giorno in giorno. Il popolo cominciava a commuoversi, a compiangere i poveri Templari e conseguentemente, a disprezzare gli autori di quella clamorosa ingiustizia. La situazione insomma stava quasi per capovolgersi. Filippo però era un despota implacabile e reagì obbligando il pontefice a eleggere arcivescovo di Sens Filippo di Marigny, finanziere del regno e fratello del primo ministro di Francia. Il quale appena eletto trasportò la commissione diocesana di Sens a Parigi. Il 10 maggio 1310, egli riunì il nuovo tribunale non per giudicare se i Templari erano colpevoli o le loro eventuali colpe, ma per mettere sotto accusa coloro che si erano costituiti difensori dell'Ordine. Essi, per la verità, si appellarono immediatamente, perché volevano difendersi di fronte alla commissione pontificia e non a quella del Marigny. Ma l'arcivescovo di Narbona respinse la richiesta dichiarando di non avere nessuna giurisdizione su quel tribunale. La commissione diocesana giudicò 54 Templari come "relapsi" ( nel Medioevo era considerato relapso colui che, avendo confessato, ritrattava. Veniva di solito, condannato al rogo). L'arcivescovo di Sens se voleva riuscire nel suo intento, non aveva altra scelta, doveva considerare solo questo aspetto del problema senza preoccuparsi dell'innocenza dei cavalieri e tantomeno se le confessioni erano state estorte

con la tortura. Il 5 giugno 1311, la commissione pontificia aveva concluso i lavori nell'abbazia di Maubuisson. Clemente V° ricevette i processi verbali insieme a quelli provenienti dal Portogallo, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Aragona, dall'Italia, ... il concilio di Vienne, nel Delfinato poteva iniziare 16 ottobre 1311. Ai ~~ai~~ prelati partecipanti apparve subito chiaro che si trovavano di fronte a un dossier molto voluminoso, ma caotico e estremamente contraddittorio. Le conclusioni a cui era giunta la commissione di Parigi, erano divergenti dai risultati raggiunti da altre commissioni, tra le quali non mancavano quelle che avevano proclamato l'innocenza dei cavalieri del Tempio ( i Sinodi di York, di Londra, di Tarragona, di Treviri, di Salamanca, si pronunziarono per la completa innocenza. In Italia a Ravenna, non fu torturato nessun Templare e vennero assolti da ogni colpa). Molte accuse avevano perso consistenza ed erano cadute, le altre apparivano costellate da incredibili contraddizioni. I prelati, di fronte a questo guazzabuglio disordinato, a schiacciante maggioranza decisero di dover ascoltare direttamente i Cavalieri e, perfino il papa, da questa presa di posizione, riprese coraggio e riaffiorarono in lui le velleità di opporsi al re. Ma ancora una volta Filippo il Bello ebbe il sopravvento. Clemente V° dovette nuovamente assoggettarsi al suo volere e fece arrestare 9 cavalieri che si erano presentati al concilio pronti a costituirsi difensori. Grandi furono le proteste dei prelati, ma il pontefice sospese la sessione. Clemente dette notizia del suo operato a Filippo con una lettera datata 11 novembre 1311. Il re mandò allora i suoi fedeli scagnozzi a Vienne 17 febbraio 1312 ma, nonostante le pressioni, il concilio continuava a tergiversare. Allora Filippo 20 marzo, entrò con i suoi figli alla testa di molti armati a Vienne: era la fine. Il 3 aprile 1312 in seduta plenaria il papa con alla destra il re lesse la bolla "Vox in excelso" datata 22 marzo 1312, con la quale scioglieva l'Ordine de Tempio. Con una successiva bolla 2 maggio "Ad provvidam Christi Vicarii" vennero distribuiti i beni dei Cavalieri del Tempio di Francia, agli Ospitalieri, Filippo ricevette in cambio parte delle decime. Compiuto il misfatto al papa non restava che decidere della sorte del Maestro dell?ordine. a questo compito preferì delegare, con la bolla "considerantem dudum" del 6 maggio 1312 una commissione di cui faceva parte l'arcivescovo di Sens Filippo Marigny. Questa commissione il 18 marzo 1314, decise di far comparire il Maestro e i dignitari dell'Ordine di fronte a un gran folla di popolo 8presenziavano anche molti prelati e un notevole gruppo di armati), sul sagrato di Notre Dame de Paris. Ai dignitari distrutti moralmente e fisicamente da sette anni di tormenti privazioni e umiliazioni, furono pubblicamente fatte confessare le loro presunte colpe e quindi condannati a essere murati vivi. Jaques de Molay comprendendo finalmente che non poteva più aspettarsi nessun aiuto, neppure dal papa, nel quale aveva mal riposto tutte le sue speranze, ritrovò il coraggio e la dignità di un Maestro Templare e gridò di fronte al popolo la sua innocenza e quella dell'Ordine. Si accusò per la sua debolezza per aver accettato che l'ordine venisse incolpato ingiustamente di delitti orrendi. Le sue parole furono immediatamente confermate dagli altri dignitari. Il re messo al corrente di quanto successo, fu preso da grande rabbia e diede ordine, senza ascoltare i consigli del Nogaret che lo invitava alla prudenza, di alzare un rogo su un'isola della Senna ( oggi Pointe du Vert-Galant) e di bruciare vivi i Templari. Fino all'ultimo momento prima di eseguire la sentenza, si tentò di far ritrattare gli sventurati Cavalieri, ma questa volta nonostante le atroci sofferenze a cui furono sottoposti, continuarono a proclamarsi innocenti e a testimoniare la loro fede in dio. Il popolo commosso ruppe i cordoni delle guardie e si precipitò a raccogliere tra le ceneri qualche osso come reliquia, aveva finalmente compreso quale fosse la verità. Di lì a poco tempo uno strano destino accomunò i principali persecutori dell'ordine: Clemente V° morì il 20 aprile 1314; Filippo lo seguì il 29 novembre in seguito a un singolare incidente, il Nogaret sempre nello stesso anno morì misteriosamente e infine Filippo di Marigny venne impiccato nel 1315. Naturalmente in questi avvenimenti ci si volle vedere la punizione divina e altre cose ancora. Si concluse così definitivamente la storia tragica del glorioso Ordine dei Cavalieri del Tempio, accusati ingiustamente di nefandezze innominabili, essi, in realtà, salvo alcune eccezioni, furono sempre fedeli alla loro regola, di ciò ne dà testimonianza anche la semplice commovente preghiera recitata in prigione: " che la grazia dello spirito santo ci assista. Che Maria ~~maria~~ stella del mare, ci conduca al porto della salvezza. Così sia. Signore Gesù cristo santo, padre eterno e dio onnipotente, saggio creatore, dispensatore, amministratore benevolo e amico molto amato, pietoso e umile redentore, salvatore clemente e misericordioso. Ti prego umilmente e ti chiedo d'illuminarmi, assistermi e proteggermi, con tutti i fratelli del Tempio e con il tuo popolo cristiano, sconvolto da tanti turbamenti, ora e sempre. O signore in te sono e provengono tutte le virtù e i benefici, i doni e le grazie dello spirito santo, concedi a noi di conoscere la verità e la giustizia, di prendere coscienza della debolezza e della fragilità delle nostre povere carni, di piegarci alla vera umiltà. Fa si che noi sprezziamo questo mondo e le sue brutture, come pure i vani pensieri, la superbia e tutte le miserie, fa che aspiriamo soltanto ai beni celesti e che possiamo mantenere, attraverso le opere da noi compiute

nell'umiltà, i nostri voti e i tuoi comandamenti. Santissimo signore Gesù cristo per merito delle tue virtù, che la tua grazia ci concede, fa che possiamo sfuggire al diavolo ruggente, a tutti i nemici, ai loro tranelli e ai loro maneggi. O nostro redentore e difensore conservaci e conserva coloro che per la tua passione e la tua umiltà incateni alla croce redimendoli con la tua misericordia. Per mezzo della tua salta croce e il suo simbolo, fa che possiamo oscurare il nemico e i suoi tranelli. Proteggi la tua santa chiesa, illumina i suoi prelati, i rettori e i dottori con tutto il tuo popolo cristiano, fa si che proclamino e compiano la tua opera e la tua santa volontà con cuore puro umile e devoto, che la loro pietà sia pura e vigilante. Fa che essi istruiscano il popolo e lo illuminino con il buon esempio. Fa che possiamo compiere con sottomissione le opere di umiltà secondo il tuo esempio e secondo l'esempio dei tuoi santi apostoli e dei tuoi eletti. Fa che possiamo riflettere di che cosa siamo fatti, su ciò che siamo e che saremo, su cosa facciamo e che dobbiamo fare per condurre una vita che porti alle gioie del paradiso. Illumina e converti coloro che non sono stati rigenerati dall'acqua e dallo spirito santo, affinché si ricongiungano alla tua santa legge e ricevano i sacramenti della santa chiesa e che infine conservino la tua santa fede. Al tuo popolo cristiano o signore dona il desiderio e il possesso di questa terra santa dove sei nato umilmente, dove la tua santa misericordia ci ha redento, dove i tuoi esempi e i tuoi miracoli ci hanno ammaestrato. Degnati di far si che con la tua grazia, possiamo liberarla e possederla! Dio molto misericordioso, il tuo Ordine, quello del Tempio è stato fondato in un concilio generale in onore alla santa e gloriosa vergine maria tua madre e dal beato Bernardo, tuo santo confessore, eletto a questo ufficio dalla santa chiesa romana. È a lui e ad altri uomini virtuosi che fu affidata, dopo averli istruiti, la sua ammissione. Eccolo ora qui prigioniero e incarcerato dal re di Francia per una causa ingiusta. Per mezzo della preghiera della santa e gloriosa vergine maria tua madre e della corte celeste, liberalo conservalo o signore, tu che sei la verità e sai che siamo innocenti, facci liberare, affinché possiamo seguire umilmente i nostri voti e i tuoi comandamenti nell'adempimento del tuo santo servizio e della tua volontà. Queste menzogne ingiuste lanciate contro di noi con pressioni e tribolazioni esaudisci le nostre preghiere, tutto ciò che abbiamo sopportato, la condanna dei nostri corpi, ciò che è stato detto da sua santità il papa, la carcerazione perpetua che ci mostra la debolezza della carne, fa che non dobbiamo sopportare tutto questo, nonostante le calunnie, che affliggono le nostre coscienze con immenso dolore! Proteggici o signore con tutto il tuo popolo cristiano; insegnaci a fare la tua volontà. Fa che il nostro re Filippo nipote di san Luigi, tuo santo confessore, meriti come lui per la sua vita perfetta e per le sue benemerenze, la pace nel suo regno e la concordia tra i suoi, i re i principi i baroni e i cavalieri. Che tutti coloro che sono stati scelti per fare e servire la giustizia e che vigilano secondo i tuoi comandamenti, la compiano, soffrano e conservino in loro e per tutto il popolo cristiano la pace e la luce. Concedi loro di poter riconquistare con noi la terra santa, di compiere il tuo santo servizio e le tue sante opere, concedi a tutti i nostri parenti benefattori e predecessori ai nostri fratelli vivi e defunti la vita e il riposo eterno. Tu che sei dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. così sia. - Paratus in omnibus obbedire, nec fui contrarium sensum… - Santa Maria madre di Dio~~dio~~, madre pietosissima, piena di gloria santa madre di dio, madre sempre vergine e preziosa, o maria salvezza degli infermi, consolatrice di coloro che hanno fiducia in te, trionfatrice del male e rifugio dei peccatori pentiti, consigliaci, difendici. Difendi il tuo Ordine che è stato fondato dal tuo santo e caro confessore beato Bernardo, insieme ad altri uomini virtuosi preposti dalla santa chiesa romana, è in tuo onore o santissima e gloriosa che si è diffuso. Umilmente ti preghiamo di ottenere la liberazione del tuo Ordine e dei suoi beni, con l'intercessione degli angeli, degli arcangeli, dei profeti, degli evangelisti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle stesse vergini ( malgrado le calunnie che come ben sai ci sono state gettate addosso) che i nostri avversari ritornino alla verità fa che noi stessi possiamo osservare i nostri voti e i comandamenti di nostro signore Gesù cristo tuo figlio che è nostro difensore, creatore, redentore, salvatore misericordioso e molto amato. Lui che vive e regna essendo dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia. Preghiamo. Dio onnipotente ed eterno, che hai dato a beato Luigi re di Francia e tuo santo confessore, la grazia, i meriti, l'umiltà, la castità, la giustizia e la carità, secondo l'intercessione della beata e gloriosa vergine Maria tua madre che tanto amava; tu che hai dato la pace al suo regno, concedi o signore, per la sua intercessione, la pace e il consiglio; libera e conserva nella verità, malgrado le calunnie, il nostro Ordine, fondato in onore della santa e gloriosa vergine Maria, affinché in questa terra santa, dove la tua misericordia e il tuo amore ci hanno redento, noi possiamo compiere il tuo santo servizio e la tua volontà, e che insieme col nostro re e i suoi, uniti negli stessi meriti, possiamo accedere finalmente alle gioie del paradiso. Tu che essendo vivo vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia. Dio potente ed eterno che tanto ami il beato Giovanni evangelista, tuo apostolo, che lasciasti riposare sul tuo cuore nell'ultima cena, al quale hai rivelato i segreti celesti e l'hai affidato, dalla

croce dove tu giacevi per la salvezza del mondo, alla tua santa madre e vergine, in onore della quale è stato fondato il nostro Ordine, liberalo e conservalo con la tua santa misericordia; e poiché tu sai che siamo innocenti e che non abbiamo commesso i crimini che ci vengono imputati, concedi di osservare i nostri voti e i tuoi comandamenti nell'unità e nell'amore, affinché alla fine di una vita meritevole, possiamo arrivare alle gioie del paradiso. Per Gesù cristo nostro signore così sia. O dio onnipotente ed eterno, che hai illuminato beato Giorgio, tuo valoroso cavaliere e santo martire e gli hai concesso il merito e la grazia di soffrire il martirio e la passione, per il suo amore e per la gloriosa beata vergine Maria, tua santissima madre, in onore della quale fu fondato il nostro Ordine, degnati di liberarlo e di conservarlo con noi, affinché possiamo condurre una vita attraverso la quale potremo meritare di accedere alle gioie del paradiso, tu che essendo dio, vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia".
GLI EREDI DEL TEMPIO stessa fonte come sopra. I beni materiali dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio, in Francia, erano stati sequestrati dagli ufficiali del re il 13 ottobre del 1307. Clemente V° li aveva subito rivendicati, tramite gli Ospitalieri, alla chiesa. Poco tempo dopo aveva richiesto anche quelli in altri paesi. I Principi però non furono d'accordo, poiché volevano amministrarli per conto loro in attesa della conclusione dei processi. Col passare del tempo questa amministrazione divenne, come era prevedibile, sempre più disinvolta e molti furono gli abusi. Intanto il re d'Aragona dichiarò subito che intendeva incamerare parte dei beni per la corona, qualunque fosse stato l'esito del processo contro i Templari. Pure altri Principi pensarono bene di seguirne l'esempio. Inoltre avevano un altro buon motivo per non essere d'accordo con il papa, infatti essi vedevano nel passaggio dei beni all'Ospedale, in pratica, una fusione dei due Ordini, alla quale non erano certo interessati, visto che un loro rafforzamento avrebbe sottratto, come in passato, notevoli rendite. Sapevano tuttavia di non poter trattenere tutto il patrimonio, poiché sarebbe stato come derubare la chiesa e cercavano quindi un accomodamento che escludesse però il rafforzamento degli Ospitalieri. Anche Filippo era in contrasto con Clemente, ma alla fine, con la mediazione di Enguerrando di Marigny, fu trovato un compromesso: in cambio di alcune decime il re accettò che i beni passassero agli Ospitalieri. Però presentò loro un conto molto salato delle spese sostenute per la detenzione e i processi contro i Templari e l'Ospedale dovette pagare. Il papa potè così concludere il concilio e promulgare la bolla "Ad providam" che però lasciava in sospeso la situazione della penisola iberica. L'Ospedale era divenuto quindi legittimo erede del Tempio. Tuttavia non riuscì mai ad entrare completamente in possesso di tutto il patrimonio. I Cavalieri sopravvissuti alla soppressione dell'ordine, che peraltro in Ungheria e Dalmazia, continuò a esistere per molto tempo ancora, parte s'imboscarono, alcuni divennero dei banditi, ma la maggior parte si rifugiò negli altri Ordini. In Spagna dopo la morte di Clemente, fu trovata la soluzione rimasta in sospeso dopo il concilio, nel regno di Valenza i beni dei Templari, fusi con quelli degli Ospitalieri, andarono a costituire il patrimonio del nuovo Ordine di Contesa, voluto dal re, che non credeva alla colpevolezza del Tempio. L'Ospedale ebbe come risarcimento i beni Templari di Aragona e di Catalogna. In Castiglia invece gran parte del patrimonio era già stato dilapidato. In Portogallo grazie a re Dionigi l'Ordine mantenne la regola e l'abito, cambiò il nome e si chiamò "I Cavalieri di Cristo". Nel secolo successivo i Cavalieri di questo Ordine divennero audaci esploratori e navigatori e fecero audaci conquiste, Vasco de Gama era uno di loro. In Inghilterra, i Cavalieri del Tempio superstiti, poterono finire i giorni nelle loro case ed ebbero pure una pensione dal re. In Germania passarono nell'Ordine dei Teutonici. I Cavalieri di Francia erano stati i più perseguitati. Tuttavia quelli di secondo rango come gli scudieri, si arruolarono e divennero soldati, gli altri: architetti, maniscalchi, carpentieri, si rifugiarono nella " Compagnia del Santo Lavoro". Nei restanti paesi quasi tutti cercarono di entrare nell'Ordine degli Ospitalieri. A partire da questo momento si entra nel mito. Miti e leggende straordinarie, spesso affascinanti e appassionanti, diffuse da una fecondissima letteratura priva, tuttavia, di ogni fondamento scientifico, fiorita dal seicento in poi, soprattutto nell'ottocento. Questa opinione è espressa da molti e importanti studiosi. Altri ovviamente la contestano. ~~Ricerca di Francesconi Gloria 2004.~~

## " DE LAUDE NOVAE MILITIAE AD MILITES TEMPLI"

Il " De laude" fu scritto tra il 1128 e il 1136; fino a oggi non è stato possibile essere più precisi. Gli studiosi sono discordi se considerarlo un sermone, un epistola o un opuscolo. Probabilmente4 racchiude in sé tutte e tre le cose. Infatti inizia con un prologo in forma epistolare ( al dativo: " Hugoni militi Christo et Magistero Militiae Christo" ). È diviso poi in capitoli, proprio come se fosse stato scritto per essere pubblicato.

### PROLOGO

San Bernardo si rivolge a Ugo scusandosi per aver molto tardato a scrivere il sermone di esortazione per la nuova milizia, nonostante le sollecitazioni. Gli argomenti da trattare esigevano un attenta riflessione e, inoltre, Bernardo sperava che qualcun altro, più degno di lui, si assumesse questo compito tanto delicato, comunque si dichiara soddisfatto del risultato, poiché egli ha fatto il possibile entro i limiti delle sue capacità.

CAPITOLO 1 - L'elogio della nuova milizia:
Il monaco cavaliere si batte per Cristo, per la fede, per la Chiesa, per la difesa dei luoghi santi e dei pellegrini, che si recano a visitarli. Egli non teme la morte, perché Cristo è la vita. Pur non temendo di vivere, desidera morire per  esistere in Cristo. Si rallegra se sul campo di battaglia vince, perché vincendo vive per il Signore; esulta se perisce, poiché potrà riunirsi al Signore.

CAPITOLO II - Della Milizia secolare -
Coloro che vi appartengono combattono solo per desiderio di vendetta, per brama di gloria o di possedere qualche bene terreno. Essi si vestono con stoffe pregiate e adornano i loro cavalli di sete, addobbano le loro armature con stoffe preziose, calzano speroni d'oro,... si lasciano crescere lunghi capelli,... Essi combattono senza una giusta causa e senza una retta intenzione ed è questo che atterrisce di più la coscienza. Infatti se uccidono un avversario essi vivranno da omicidi. Se restano uccisi periranno da omicidi e comunque la loro anima sarà perduta.

CAPITOLO III - Dei soldati di cristo -
I cavalieri di Cristo combattono per il Signore e quindi non possono temere né il peccato per l'uccisione dei nemici, né alcun pericolo dalla loro morte, poiché la morte che essi infliggono è una vittoria del Cristo; quella che ricevono è a vantaggio proprio.

CAPITOLO IV - Come vivono i Militi di Cristo -
In questo capitolo viene esaltato il modo di vita dei cavalieri della nuova milizia e la regola da essi adottata.

CAPITOLO V - Il Tempio - CAPITOLO VI - *Betlemme* - CAPITOLO VII - Nazareth - CAPITOLO VIII - Monte degli Ulivi  e la valle di Josafat - CAPITOLO IX - Il Giordano - CAPITOLO X - Il Calvario - CAPITOLO XI - Il Sepolcro - CAPITOLO XII - Bethphoge - CAPITOLO XII - Betania .
In questi capitoli vengono esposte le considerazioni che i luoghi santi possono suggerire al sentimento cristiano, in particolare la meditazione sul Santo Sepolcro. Grande dolcezza suscita negli animi più sensibili il contatto diretto con il luogo Santo, il luogo del riposo del Signore. ( Nel Medioevo molte chiese venivano costruite in modo che ricordassero simbolicamente il Santo Sepolcro o altri luoghi Santi - spesso era il luogo dove sorgevano che suggeriva il tema: in collina, Il Calvario; in fondo valle, Il Sepolcro,... per indurre il pellegrino alla meditazione).

I TEMPLARI
*" Essi vivono senza avere nulla di proprio, neppure la loro volontà. Vestiti semplicemente e coperti di polvere, viso bruciato dai raggi del Sole, lo sguardo fiero e severo, all'avvicinarsi della battaglia essi armano di fede il loro spirito e di ferro il proprio corpo. Le armi sono il loro unico ornamento e se ne servono con coraggio nei più grandi pericoli, senza temere né il numero, né la forza dei barbari; essi ripongono ogni loro fiducia nel Dio degli eserciti e, combattendo per la Sua Causa, cercano una vittoria sicura o una morte santa e onorevole. Quale vita felice, ove si può attendere la morte senza timore, desiderarla con gioia e riceverla con sicurezza! "*

*San Bernardo da Chiaravalle*

Breve dissertazione sul termine " GEROSOLIMITANO"
Gerosolimitano letteralmente significa " di Gerusalemme". San Bernardo chiamò " monaco gerosolimitano" quel chierico inglese che, nel XII secolo, messosi in viaggio per Gerusalemme, giunto a Chiaravalle, non proseguì il viaggio, poiché lì aveva gustato il sapore del Paradiso e pertanto considerò concluso il suo pellegrinaggio. Egli aveva raggiunto il suo scopo e si sentiva cittadino della vera Gerusalemme. Dunque, in questo caso, "gerosolimitano" si riferisce addirittura alla Gerusalemme celeste.
Per quanto riguarda invece, gli ordini cavallereschi, esso si riferisce a tutti quelli sorti appunto a Gerusalemme, compreso quello dei Templari. Molto più tardi per la scomparsa

degli altri ordini, il termine rimase a indicare solo gli Ospitalieri, divenuti, nel 1310, anche Cavalieri di Rodi e, infine, nel 1530, Cavalieri di Malta.

REGOLA PRIMITIVA DEI TEMPLARI. ( "Regola dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone"; in "I Quaderni dell'Excalibur - Documenti sull'origine del Tempio - San Bernardo - De laude novae Militiae - " F: Cardini).

*PROLOGO*

La parola viene rivolta a coloro che desiderano servire Cristo e disprezzano di seguire la propria volontà. Si esorta la cavalleria secolare a rifuggire l'umano interesse e a diventare cavalieri di Cristo vestendo l'illustre armatura dell'obbedienza e compiendo il proprio dovere con indulgenza e perseveranza. Vi è l'elenco dei padri presenti al Concilio e rappresenta il processo verbale del Concilio stesso.

Art. 1 *Come si debba ascoltare l'Ufficio divino*

Informa i cavalieri su come debbano ascoltare l'Ufficio divino per "nutrirsi del corpo del Signore" e poter ffrontare la battaglia senza timore e preparati alla gloria eterna.

Art. 2: *Quanti Pater Noster si debbano dire se non è possibile seguire l'Ufficio.*

Impone al fratello ("Fratres" o "milites" avevano, al momento, lo stesso significato) che, per ragioni non dovute alle necessità della cristianità d'Oriente, non sia nella possibilità di seguire l'Ufficio, di recitare tredici Pater noster al mattino, sette ogni ora e nove ai Vespri.

Art. 3: *Ciò che debba farsi per i fratelli defunti.*

Quando un fratello professo muore l'Ufficio e la Messa solenne deve essere offerta per la salvezza della sua anima. I fratelli che vegliano e pregano, sempre per la salvezza del defunto, debbono dire cento Pater noster fino al settimo giorno. Inoltre per quaranta giorni il cibo, che avrebbe consumato detto fratello, sia dato a un povero. Sono invece proibite tutte le altre offerte nella solennità di Pasqua e in altre feste.

Art.4: *I cappellani abbiano soltanto vitto e vestiti.*

Viene stabilito quale deve essere il comportamento dei cappellani e di coloro che rimangono nella comunità templare per un tempo limitato.

Art. 5: *Dei fratelli non professi defunti.*

Se un cavaliere non professo, che doveva cioè, rimanere nel Tempio, per un tempo determinato, muore, si dia a un povero sette giorni di sostentamento per l'anima del defunto.

Art. 6:*Nessun fratello faccia offerta.*

Viene imposto ai fratelli di non fare nessuna offerta, poiché essi stessi sono offerta vivente.

Art. 7: *Dello stare in piedi (in modo) non corretto.*

Si stabilisce il comportamento durante l'Ufficio e il Mattutino della Madonna.

Art. 8: *Dei pasti.*

I pasti debbono essere presi in comune in un'unica sala. Se qualcuno deve chiedere qualcosa lo deve fare dolcemente e a bassa voce.

Art. 9: *Della lettura.*

Durante i pasti dovrà essere sempre recitata la sacra lettura.

Art.10: *Del mangiar carne.*

La carne può essere mangiata tre volte la settimana, fatta eccezione per il giorno di Natale, di Pasqua, di tutti i Santi e per la festa di S. Maria. La domenica i cavalieri professi e i cappellani ne abbiano due porzioni in onore della Santa Resurrezione.

Art. 11:*Come debbono mangiare i cavalieri.*

I cavalieri di solito debbono mangiare due a due in un solo piatto e ognuno deve prendersi cura dell'altro. Il vino viene distribuito a ciascuno in egual misura.

Art. 12: *Negli altri giorni siano sufficienti due o tre piatti di legumi.*

Il lunedì, il mercoledì e il sabato devono bastare due o tre piatti di legumi o una pietanza cotta.

Art. 13*: Del cibo da usarsi il Venerdì.*
Da tutti i Santi a Pasqua, nel giorno di Venerdì, tranne che per Natale, per la festa di Maria e di ciascun apostolo, bisogna accontentarsi di un solo pasto, con l'eccezione per gli infermi, fatto con i cibi che si usano in Quaresima. Negli altri periodi si possono fare due pasti al giorno se non c'è digiuno generale.

Art. 14: *Dopo il pasto sia sempre fatto il ringraziamento:*
Dopo ogni pasto si deve ringraziare il Signore, in chiesa se è vicino, o altrimenti nello stesso refettorio. Gli avanzi devono essere distribuiti ai poveri. Bisogna, tuttavia, conservare i pani interi.

Art.15: *la decima parte del pane sia sempre destinata all'elemosiniere.*
La decima parte del pane sia destinata tutti i giorni all'elemosiniere che provvederà a distribuirla ai poveri.

Art. 16: *Una piccola refezione sia data secondo la volontà del Maestro.*
Al calar del sole i cavalieri vadano a Compièta, dopo aver consumato una parca refezione, data a discrezione del maestro.

Art. 17: *Dopo Compièta si mantenga il silenzio.*
Dopo Compièta i fratelli si rechino a letto mantenendo assoluto silenzio. Se si deve dire qualcosa allo scudiero lo si faccia sottovoce. Se si è costretti a parlare per cause militari o per necessità della casa, il Maestro o colui che ne fa le veci ne parli con una parte dei fratelli.

Art. 18: *I cavalieri sofferenti non si alzino a Mattutino.*
I fratelli ammalati sono dispensati dall'alzarsi a Mattutino con l'assenso del Maestro. Riposino e cantino tredici Pater.

Art. 19: *Tra i fratelli sia osservata comunità di vitto.*
Si raccomanda a coloro che sono in buona salute di ringraziare Dio, di avere riguardo per gli ammalati, i quali devono accettare con umiltà la misericordia, che è loro dovuta. È vietato fare digiuno senza misura. Tutti debbono adeguarsi a un comune modo di vita.

Art. 20: *Della qualità degli abiti e del modo di vestire.*
Per i fratelli, l'abito, la sopravveste e il mantello devono essere di un unico colore: il bianco, prescelto dal Concilio. Colore simbolo di purezza, di castità, di riconciliazione con il Creatore e di povertà per la stoffa di cui è fatto: ( La croce rossa, simbolo del sangue versato da Cristo e, quindi, anche di vita, venne invece, concessa, nel 1248, da papa Eugenio III). Gli indumenti debbono essere semplici e il guardarobiere deve preoccuparsi di controllare che i fratelli non abbiano vesti troppo lunghe o troppo corte, ma adatte alla taglia di chi le deve indossare. Quando si prende una veste nuova deve essere restituita la vecchia al guardarobiere che provvederà a passarla agli scudieri e ai servi e, qualche volta, ai poveri.

Art. 21: *I servi non posseggano mantelli bianchi.*
I familiari e gli scudieri, per non creare equivoci, abbiano sempre vesti nere o, in mancanza di stoffe di tal colore, ne usino di color bigello. In alcune regioni, infatti, sono comparsi dei falsi fratelli che dicono di essere Templari e sono invece coniugati o di altra condizione.

Art. 22: *Solo i cavalieri professi abbiano vesti bianche.*
A nessun altro è permesso portare vesti bianche se non ai sopraccitati cavalieri.

Art. 23: *Si usino pelli d'agnello.*
I fratelli non possono usare pelli o pellicce per indumenti come coperte. Sono tollerate solo quelle di agnello o di ariete.

Art. 24: *Gli scudieri si dividano gli indumenti usati.*
Il guardarobiere deve distribuire equamente gli indumenti usati tra gli scudieri, i serventi e, ogni tanto, tra i poveri.

Art. 25: *Chi vuole il meglio abbia il peggio*
Se qualche fratello chiedesse, per superbia, l'abito migliore, gli venga dato il peggiore.

Art. 26: *La qualità e la taglia da osservare nelle vesti.*
Il guardarobiere deve vigilare che sia osservata la taglia delle vesti secondo la dimensione dei corpi.

Art. 27: *Il guardarobiere osservi prima di tutto l'imparzialità.*
Il guardarobiere deve osservare con imparzialità la dimensione delle vesti, affinché nessuno abbia a mormorare.

Art. 28: *La lunghezza de capelli.*
I capelli devono essere rasati in modo tale che si possano vedere ordinati sia davanti che dietro. La stessa cosa si deve fare con la barba e i baffi per evitare un gusto superfluo e frivolo.
Art. 29: *I lacci e le punte delle calzature.*
Sono proibite le calzature con i lacci e le punte ricurve alla moda pagana.

Art. 30: *Il numero dei cavalli e degli scudieri.*
Ogni cavaliere può possedere tre cavalli. ( Negli statuti successivi vengono precisati quali cavalli, quanti scudieri e serventi possono essere assegnati ad ogni cavaliere secondo la qualifica).

Art. 31: *Nessuno colpisca ingiustamente uno scudiero.*
A ogni cavaliere è concesso uno scudiero, il quale non può essere in alcun modo o ingiustamente percosso.

Art. 32: *Sul modo di ricevere i cavalieri che non fanno professione.*
Si stabiliscono le regole per accogliere nel Tempio i cavalieri non professi.

Art. 33: *Nessuno agisca di propria volontà.*
Tutti i fratelli, che hanno fatto professione per i l servizio di Cristo e per la gloria del Bene Supremo, devono osservare un'obbedienza assoluta e pronta al Maestro.

Art. 34: *Se sia lecito andare in città senza il permesso del Maestro.*
Nessuno può recarsi in città senza il permesso del Maestro. Solo di notte è consentito uscire per recarsi al Santo Sepolcro o agli altri luoghi santi dentro le mura di Gerusalemme.

Art. 35: *Se sia lecito andare da soli.*
I fratelli non devono uscire da soli, ma sempre accompagnati da un altro cavaliere; non devono combattere di propria volontà, ma solo al comando del Maestro.

Art. 36: *Nessuno domandi espressamente per sé ciò che gli è necessario.*
I fratelli non possono richiedere armi o cavalli. Se la cosa si renda necessaria, devono rivolgersi al Maestro e la cosa diventa di sua esclusiva competenza.

Art. 37: *I finimenti e gli speroni.*
E' assolutamente vietato acquistare finimenti e speroni ornati d'oro e argento. Se, per caso, vengono ricevuti in dono, prima di essere adoperati, devono essere dipinti, affinché oro e argento non siano visibili. Tuttavia, se sono nuovi, è il Maestro che può decidere, a sua discrezione, cosa farne.

Art. 38: *Non si usino rivestimenti per aste o scudi.*
E' proibito usare fodere per le aste, gli scudi e le lance, perché dannoso.

Art. 39: *Il Maestro può dare permessi.*
Il Maestro può concedere, a sua discrezione, cavalli, armi o qualsiasi altra cosa.

Art. 40: *Il sacco e la bisaccia.*
Non debbono essere applicate chiusure al sacco e alla bisaccia da cavallo. Saranno così sempre a disposizione del Maestro o di coloro che si occupano della casa.

Art. 41: *La consegna delle lettere.*
E' proibito ai fratelli scrivere o ricevere lettere senza il preventivo permesso del Maestro.

Art. 42: *Il racconto delle proprie colpe.*

Ai fratelli è proibito raccontare le loro colpe di quando militavano nella cavalleria secolare. Se qualcuno ode un cavaliere raccontare tali cose deve farlo tacere e ricondurlo, al più presto, all'obbedienza, senza prestargli attenzione.

Art. 43: *Del domandare e del ricevere.*
Se un fratello riceve qualcosa lo deve consegnare al Maestro o al dispensiere. Il Maestro può distribuirla anche ad altri e il fratello non dovrà dispiacersene. Da tale prescrizione sono esenti gli amministratori, ai quali si riferisce questo compito. Viene concesso loro avere bisacce da sella e borsa (chiusa).

Art. 44: *I sacchi per il mangiare delle cavalcature.*
I sacchi per il mangiare dei cavalli non devono essere fatti di lino o di lana.

Art. 45: *Nessuno osi scambiare oggetti o chiederne.*
Senza il permesso del Maestro è vietato scambiare cose con gli altri fratelli o chiederne.

Art. 46: *Nessuno si dia alla caccia col falcone o vada con chi la pratica.*
E' vietato andare a caccia con il falcone o accompagnarsi con chi la pratica, poiché non conviene mescolare la religione con i divertimenti.

Art. 47: *Nessuno ferisca con arco o balestra le bestie.*
E' doveroso comportarsi con semplicità, senza ridere, umilmente e parlare poco con voce sommessa. E' severamente proibito andare a caccia di animali con arco o balestra. Se un cavaliere s'incammina con chi va a caccia può farlo solo per difenderlo dagli infedeli, ma non deve schiamazzare o cianciare con i cani, né spronare il cavallo per la brama di catturare qualche animale.

Art. 48: *Uccidete sempre il leone.*
E' doveroso dare la vita per un fratello e uccidere i nemici della fede.

Art. 49: *Ascoltate in giudizio tutto ciò che vi sarà sottoposto.*
I fratelli devono ascoltare chiunque si rivolga a loro, servendosi di giudici amanti della verità, e quindi agire secondo giustizia.

Art. 50: *Tutti sono tenuti a rispettare questa regola.*
Questa regola deve essere rispettata in ogni sua parte.

Art. 51: *Sia lecito ai cavalieri professi avere uomini e terre.*
E' lecito che l'ordine possieda case, terre e uomini da comandare con giustizia.

Art. 52: *Si abbia una cura scrupolosa dei fratelli malati.*
I fratelli malati devono essere curati attentamente, come se si servisse Cristo in persona. Gli infermieri devono sopportare con grande pazienza gli infermi e acquisiranno un merito di fronte al Signore.

Art. 53: *Gli infermi siano provveduti sempre in ogni necessità.*
Coloro che sono preposti all'infermeria devono avere ogni possibile riguardo per i malati e devono provvedere a tutte le necessità, cioè carne, volatili ed altro, secondo le possibilità della casa, per farli ristabilire in salute nel più breve tempo possibile.

Art. 54: *Nessuno istighi un altro all'ira.*
Bisogna porre la massima attenzione a non istigare qualcuno all'ira.

Art. 55: *Come ci si deve comportare con i fratelli sposati.*
Si stabilisce a quali condizioni debbano essere accolti nell'ordine i fratelli sposati.

Art. 56: *Non ci si intrattenga con le donne.*
E' pericoloso per i fratelli intrattenersi con le donne, " poiché l'antico nemico cacciò dalla retta via del Paradiso molti per via della compagnia femminile". ( E' uno degli articoli più famosi e discussi).

Art. 57: *I fratelli del Tempio non si accompagnino con gli scomunicati.*
Nessun cavaliere di Cristo deve accompagnarsi con un uomo scomunicato pubblicamente o ricevere da lui qualcosa, per evitare di vedersi inflitto, a sua volta, l'anatema.

Art. 58: *In quale maniera vengano accolti i cavalieri secolari.*
Se un cavaliere o un uomo di altra condizione desidera entrare nell'Ordine non gli venga dato subito il consenso. Gli sia letta la Regola e se avrà ubbidito a quanto in essa stabilito, se al Maestro e ai fratelli sarà piaciuto accoglierlo, manifesti il suo desiderio e le richiesta a tutti con animo puro.

Art. 59: *Non tutti i fratelli siano chiamati al consiglio segreto.*
Il Maestro deve convocare a consiglio solo i fratelli ritenuti più adatti per saggezza. Tuttavia egli può convocare tutto il capitolo quando si tratta di affari della massima importanza, ma, dopo averne ascoltato il consiglio, faccia ciò che ritiene più utile e migliore.

Art. 60: *Come si debba pregare in silenzio.*
I fratelli preghino con grande riverenza e a bassa voce per non disturbarsi a vicenda.

Art. 61: *Sia ricevuta la promessa formale dei servitori.*
Coloro che desiderano servire nel Tempio a tempo determinato, come scudieri, o come serventi, devono fare promessa, in modo da tenere lontano l'antico nemico.

Art. 62: *I fanciulli, finchè sono in tenera età, non siano accolti tra i fratelli del Tempio.*
Si raccomanda di non accogliere, anche se la Regola dei Santi Padri lo permette, i fanciulli nell'Ordine, poiché sarebbe un grave errore fare voto nella fanciullezza e poi ritirarsi da adulto.

Art. 63: *Gli anziani siano sempre rispettati.*
Si devono rispettare gli anziani e onorarli senza far loro mancare niente di ciò che è necessario al corpo.

Art. 64: *Dei fratelli che viaggiano per paesi diversi.*
I fratelli che siano in viaggio cerchino di rispettare la Regola per quanto possibile e vivano in modo da essere di esempio agli estranei.

Art. 65: *Il vitto sia distribuito a tutti in ugual modo.*
Il vitto deve essere distribuito in modo uguale, secondo le possibilità del luogo.

Art. 66: *I cavalieri possano ricevere la decima.*
I cavalieri del Tempio che si sono assoggettati a spontanea povertà, abbandonando le ricchezze superflue, possano riscuotere le decime.

Art. 67: *Delle colpe gravi e minori.*
Se qualche fratello commette qualche lieve errore lo riveli spontaneamente al Maestro. Riceva una modesta punizione. Se invece non sarà lui a confessare, scoperto da un altro, abbia un castigo maggiore. Se la colpa è grave, allora venga allontanato dalla comunità e consumi i pasti in solitudine.

Art. 68: *Per quali colpe il fratello non deve essere più tollerato.*
Se un fratello, colpevole di superbia, insiste nella sua colpa, nonostante le numerose preghiere e i pii ammonimenti rivoltigli, il Maestro dovrà, dopo una attenta riflessione e con il consiglio del Patriarca, scacciarlo dall'Ordine.

Art. 69: *Si abbia da portare una sola camicia di lino dalla solennità di Pasqua alla festa di Tutti i Santi.*
Ogni fratello deve avere una camicia di lino da indossare da Pasqua alla solennità di Tutti i Santi, dato il caldo eccessivo. Una di lana per il resto dell'anno.

Art. 70: *Quanti e quali panni siano necessari per il letto.*
I fratelli devono dormire in letti singoli e avere un sacco, un materasso e una coperta. Devono dormire vestiti e con le brache. Mentre dormono la lucerna deve restare accesa.

Art. 71: *Si eviti la mormorazione.*
Si deve evitare l'invidia, la malignità, la mormorazione, la calunnia e la discordia.

Art. 72: *Si sfuggano i baci di tutte le donne.*
Ai fratelli è proibito guardare il volto di qualsiasi donna e di baciarle ( comprese madre, sorella e zie).

La regola Templare, qui brevemente riassunta, può essere facilmente paragonabile a quella Benedettina, poiché hanno molte similitudini.
I cavalieri vengono distinti con vari titoli: fratres professi, cavalieri che hanno fatto voto per tutta la vita nell'Ordine.
Fratres remanentes; nome dato a tutti i cavalieri o, in certi casi, ai professi stessi.
Fratres servientes ad terminum; cavalieri secolari che prestano servizio a tempo determinato. ( Questi cavalieri non venivano considerati membri effettivi dell'Ordine, ma accolti per un servizio che durava che durava un determinato periodo, come avveniva nel "ribat" musulmano, da cui, forse, i Templari avevano tratto ispirazione per questa categoria. Il "ribat" era un centro militare e religioso, fortificato e posto ai confini del mondo musulmano. Vi si prestava servizio volontariamente e temporaneamente. Ciò era considerato un atto di ascesi e faceva parte dei doveri per la guerra santa dell'Islam).
Fratres clientes o servientes; militi di grado inferiore, non nobili.
Fratres coniugatos; cavalieri sposati, tenuti a vivere separatamente dagli altri.

CRONOLOGIA DEL PROCESSO AI TEMPLARI

**Fine 1306/inizio 1307**
Jaques de Molay giunge in Francia

**1307**
24 agosto: inizia l'inchiesta pontificia, su preghiera di Molay.
14 settembre: Filippo IV ordina segretamente ai suoi siniscalchi di organizzare l'arresto dei Templari
13 ottobre: arrestati i Templari in Francia.
14 ottobre: Nogaret formula le accuse contro i Templari. Le accuse vengono trasmesse alla Facoltà di Teologia della Sorbona.
16 ottobre: Filippo IV scrive a Jaime d'Aragona, per metterlo al corrente dell'arresto dei Templari.
19 ottobre: hanno inizio a Parigi i primi interrogatori.
24 ottobre: primo interrogatorio di Molay.
25 ottobre: Molay si difende dinnanzi ad esponenti dell'Università di Parigi.
26 ottobre: Filippo IV scrive nuovamente a Jaime, per metterlo al corrente degli esiti degli interrogatori.
27 ottobre: scritto di Clemente V a Filippo IV, in cui il pontefice notifica al sovrano la propria riprovazione per l'arresto dei Templari.
9 novembre: viene interrogato Ugo de Pairaud.
22 novembre: pontificia Bolla *Pastoralis praeminentiae.*
24 dicembre: Molay dinanzi ai legati pontifici ritratta tutte le affermazioni fatte durante gli interrogatori.

**1308**
febbraio: Clemente sospende dall'incarico il grande inquisitore Guglielmo Imbert.
Filippo IV pone sette quesiti ai membri della Facoltà di Teologia della Sorbona.
9-24 marzo: Filippo convoca gli stati generali.
25 marzo: risposta della Facoltà di Teologia della Sorbona ai sette quesiti del re.
5-15 maggio: gli stati generali si riuniscono a Tours.
26 maggio: Filippo s'incontra a Poitiers con Clemente.
29 maggio: prima allocuzione di Plaisians dinanzi al concistoro pontificio.
14 giugno: seconda allocuzione di Plaisians.
27 giugno: Filippo consegna a Clemente 72 Templari che deteneva.
5 luglio: pontificia Bolla *Subit assidue.*
12 agosto: pontificie Bolle *Facies misericordiam* e *Regnans in coelis.*
15 agosto: Clemente parte da Poitiers.
17-20 agosto: due cardinali interrogano a Chinon i Templari ivi detenuti.

**1309**
marzo: Clemente fissa la propria residenza permanente ad Avignone.
Marzo: ha inizio l'inchiesta vescovile sui singoli cavalieri Templari.

8 agosto: la commissione pontificia dà inizio al processo dell'ordine.
22 novembre: prime inchieste della commissione pontificia.
26 novembre: Molay compare per la seconda volta dinanzi alla commissione. La commissione dichiara chiusa la prima seduta.

**1310**
3 febbraio: la commissione si riunisce per la seconda seduta.
2 marzo: Molay compare per la terza volta dinanzi alla commissione.
14 marzo: ai Templari vengono recitati 127 capi d'accusa. I cavalieri intendono difendersi.
28 marzo: i Templari convengono in gran numero nei giardini del Palazzo vescovile di Parigi.
4 aprile: Bolla pontificia *Alma Mater.*
7 aprile: difesa dell'ordine da parte dei 4 procuratori a ciò scelti dai cavalieri.
12 maggio: 54 Templari vengono condannati a morte dal sinodo dell'arcivescovo di Sens e arsi vivi nelle vicinanze di Parigi.
3 novembre: la commissione pontificia si riunisce per la terza seduta.

**1311**
5 giugno: la commissione pontificia dichiara chiuse le proprie indagini.
16 ottobre: si apre il concilio di Vienne. Sette cavalieri Templari vi compaiono coll'intenzione di difendere il loro ordine.

**1312**
20 marzo: Filippo IV giunge a Vienne, unico sovrano a recarvicisi.
22 marzo: Bolla pontificia *Vox in excelso.*
2 maggio: Bolla pontificia *Ad Providam.*
6 maggio: Bolla pontificia *Considerantes dudum.*

**1313**
21 marzo: i gerosolimitani sono disposti a pagare 200.000 lire tornesi a Filippo IV per i beni dei Templari. Il sovrano porta la somma a 1.000.000 di lire tornesi.

**1314**
18 marzo: Jaques de Molay e Geoffroy de Charney vengono arsi vivi sull'isola della Senna presso Notre Dame.
20 aprile muore Clemente V.
29 novembre: muore Filippo IV.

GLI UNDICI CAPI D'ACCUSA che il Nogaret predispose contro i Milites del Tempio:

1. - Non avevano una vera fede.
2. - Obbligavano i nuovi adepti a rinnegare la croce con uno sputo sacrilego.
3. - Erano idolatri in quanto adoravano *come idolo una testa d'uomo imbalsamata dagli occhi di carbonchio.*
4. - Tradirono San Luigi facendo perdere ai Cristiani San Giovanni d'Acri.
5. - Mantenevano colpevoli relazioni col Sultano del Cairo a cui avevano venduto dei Cristiani come schiavi.
6. - Si erano indebitamente appropriati di beni erariali nella loro funzione di tesorieri regi.
7. - Praticavano la sodomia.
8. - Erano accusati di cannibalismo rituale nell'iniziazione dei nuovi membri della milizia cui davano da mangiare frammiste ad altro cibo le ceneri di un confratello defunto al fine di trasmettergli l'essenza dell'Ordine.
9. - Portavano come cinture delle corde rese sacre dal contatto con la sacrilega reliquia della testa.
10. - Ungevano il loro idolo con il grasso del cadavere di un bambino nato dall'unione impura di un confratello con una donna.
11. Rifiutavano di assistere ai battesimi e fuggivano le donne.

I TEMPLARI E IL CULTO DELLE RELIQUIE di Francesco Tommasi.
Malgrado l'inversione di tendenza da tempo in atto tra gli studiosi e in generale una maggiore cautela rispetto al passato, la produzione bibliografica sulla Milizia del Tempio Gerosolimitano non si può dire ancora immune da un antico vizio storiografico, peraltro già presente in autori che scrivevano non molto tempo dopo la soppressione dell'Ordine

militare. Esso consiste in una metodologia di approccio alla materia, quanto meno opinabile: si tratta di osservare la storia complessiva dell'Ordine attraverso la lente deformante dei processi del 1308-1311. il potere di suggestione dei drammatici dibattimenti, delle ammissioni di colpevolezza - che indubbiamente ci furono - e, infine, dell'esito dell'*affaire* è sempre forte, mentre la componente emotiva ha ancora un ruolo da giocare. Per effetto di ciò la documentazione anteriore non di rado viene interpretata in funzione o comunque senza perdere di vista le "acquisizioni" processuali. Il procedimento, induttivo, è semplice quanto insidioso: sulla base dei dati processuali ( capi di imputazione, confessioni e testimonianze sfavorevoli all'Ordine) si dà per scontata la degenerazione del Tempio, per poi andare alla ricerca della genesi e delle cause del fenomeno attraverso la storia del sodalizio religioso-cavalleresco. Con queste premesse è difficile giungere a conclusioni diverse da quelle di chi interpreta le inchieste giudiziarie come la fase terminale di un decadenza, iniziata molto tempo prima nell'Ordine Templare. Se un simile criterio fosse seguito anche per il problema del culto delle reliquie, una volta di più il punto di vista dei "colpevolisti" finirebbe per prevalere. Così tornerebbe a imporsi una sola chiave di lettura, svantaggiosa per il Tempio, e un aspetto inedito della religiosità dell'Ordine fatalmente scadrebbe alla condizione dei culti idolatrici e delle pratiche sacrileghe - come la *conculcatio crucis* - , che appunto furono addebitati ai Templari in sede di processo. Nel mio itinerario esplorativo attraverso le fonti documentarie e narrative non terrò dunque conto dei dati processuali, se non nella misura in cui essi serviranno da semplici schede informative e da termini di raffronto; non mi interesseranno né la loro precisa collocazione nell'economia dei processi né gli aspetti polemici né altro che abbia diretta attinenza con i fatti del 1308-1311; infine tralascerò ogni eventuale valutazione, che dalle "risultanze" delle inchieste giudiziarie possa essere condizionata. Altrimenti potrei concludere, per esempio, che l'incetta di frammenti del sacro legno fosse fatta dai Templari con il deliberato proposito di perfezionare il presunto rito blasfemo della profanazione della croce; oppure che uno dei simulacri, che si dicevano riservati alla venerazione dei soli membri dell'Ordine, fosse in realtà non la statua reliquiario contenente il busto imbalsamato del primo Maestro del Tempio, Ugo de Payens, ma raffigurasse il proteiforme idolo, talora indicato dai testimoni del processo come il Baphomet; ma, anche ammesso per assurdo tutto ciò, resterebbe per sempre da spiegare perché le reliquie, già in possesso dei Templari, furono incamerate e conservate dai Giovanniti insieme ai restanti beni materiali dell'Ordine estinto. Se su di esse, e in particolare sui reliquiari antropomorfi, gravava il sospetto che fossero servite a pratiche illecite e contrarie all'ortodossia cattolica, perché i Giovanniti continuarono indisturbati ad esporle al culto dei fedeli nelle loro chiese, invece di distruggerle, affidandole alle fiamme purificatrici?

Dalla seconda metà del sec. XVI la cappella dei duchi di Savoia nella cattedrale di Torino ospita quello che molti cristiani credono sia il sudario, dove fu avvolto il corpo senza vita di Gesù. La reliquia, una delle più famose del mondo occidentale, è conosciuta come la Sindone di Torino.

Fino alla vigilia della quarta crociata la cui sede per lo più era stata Costantinopoli, dove la Sindone impreziosiva l'incomparabile raccolta di sacri reperti, iniziata nel sec. IV da S: Elena, madre di Costantino. Il tessuto cambiò proprietario nel 1204, quando i conquistatori "latini" si spartirono le spoglie dell'impero bizantino. Così ai Veneziani, che avevano trasportato sulle proprie navi i crociati, toccarono le *reliquiae sanctorum* e ai Franchi il *sacerrimum inter illas linteum*. Emigrato successivamente in Francia, il sacro lenzuolo vi rimase fino a quando, nel 1578, non raggiunse Torino.

Seconda la suggestiva teoria di I.Wilson, la traslazione della reliquia da Costantinopoli alla Francia sarebbe opera dei cavalieri Templari. Per il loro tramite essa sarebbe finita nelle mani di Geoffroy de Charny di Lirey (+1356) e della sua famiglia. Ma, mentre esiste la certezza  che la reliquia appartenne alla famiglia Charny di Lirey, che ottenne il permesso di esporla pubblicamente nel 1389, il preteso collegamento con l'Ordine del Tempio non riposa che su un caso di omonimia: Geoffroy de Charny si chiama infatti come il precettore templare di Normandia, che fu messo al rogo come eretico relapso nel 1314. mancano sinora sicure prove genealogiche di un legame tra i due personaggi, e questo non fa che indebolire la tesi di I: Wilson. Inoltre - alla luce di nuovi riscontri documentari - è sempre meno sostenibile la parte attribuita ai Templari, quali portatori della Sindone in Francia.

Un punto della tesi di Wilson su cui poter lavorare con migliori speranze di profitto, sembra essere la questione relativa alla natura e alle espressioni visibili del culto, del quale sarebbe stato oggetto il volto di Gesù presso i Templari; a condizione però di non servirsene - come fa lo studioso inglese - per trarre  argomento in favore della provenienza templare del santo lenzuolo. Infatti è ben possibile che ai Templari fosse nota l'immagine dell'uomo della Sindone, senza che necessariamente costoro fossero i depositari della reliquia. D'altra parte è innegabile la rassomiglianza tra il volto del Cristo (privo del

tradizionale nimbo), come appare su di un pannello ligneo dipinto, scoperto nel 1951 a Templecombe (Somerset), già sede di una comunità Templare, e il volto della Sindone. Come manifestazione artistico religiosa, parimenti riferibile al Tempio, inoltre, giova segnalare una consuetudine sigillografica, che trova un precedente illustre nella numismatica bizantina alto-medievale; anche se qui lo stile rappresentativo del volto di Cristo è facilmente collegabile con la presenza della sindone a Costantinopoli. Si tratta dei sigilli tardo duecenteschi di maestri provinciali dell'Ordine in Germania, che recano impresso il volto di Gesù. Li differenziano dai ritratti, coniati dalla zecca imperiale bizantina, una meno accentuata somiglianza con il volto sindonico e l'assenza di motivi del nimbo e della croce inscritta. Ciò nonostante, esistono nel complesso motivi sufficienti per ritenere non infondata l'intuizione del Wilson; quindi mi sembra tutt'altro che da respingere l'ipotesi di un posto speciale, riservato nelle pratiche devozionali come nella simbologia del Tempio all'iconografia del Cristo di tipo sindonico. Se anche per gli oggetti che sono stati in diretto rapporto con Gesù, si adotta a classificazione delle reliquie dei santi e dei beati in "corporali", "reali" e "rappresentative", è fuor di dubbio che il sudario del Cristo è da ascrivere al terzo gruppo; peculiarità della reliquia "rappresentativa" è infatti di essere stata in contatto fisico dopo la morte con il corpo di colui, al quale è rivolta la *pietas* dei fedeli. Se, viceversa, a testimonianza del culto religioso restano oggetti o indumenti usati dal defunto durante la vita terrena, allora è appropriato parlare di reliquie "reali". È a tal genere di reliquie che sembrano meglio riferirsi gli strumenti della passione di Gesù e, primo fra tutti, la croce. Una pia tradizione attestata nei monumenti letterari non prima della fine del IV secolo, fa di S: Elena (+ verso il 326) la fortunata scopritrice del legno della croce di Gesù. Qualunque sia stato il suo fondo storico, la leggenda conobbe un'immensa fortuna, fino a divenire uno dei racconti edificanti più popolari del Medioevo. Così, ad esempio, all'inizio del XII secolo nell'ambito dei Canonici Regolari del S: Sepolcro a Gerusalemme si credeva che alla madre di Costantino fosse da attribuire un primo smembramento della vera croce in due parti uguali: delle due l'una sarebbe  stata inviata dall'imperatrice al figlio a Costantinopoli, l'altra sarebbe stata lasciata a Gerusalemme. Dal 1099, anno dell'effettiva o presunta nuova *inventio crucis*, tramandata dalle cronache delle crociate, un notevole frammento della reliquia era custodito nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, dopo che per oltre quattro secoli la città santa ne era restata pressoché sprovvista e Costantinopoli aveva rappresentato per la cristianità il principale centro di diffusione del culto del sacro legno. La reliquia della croce era riposta "in una teca d'oro, e coronata di perle e di gemme"; veniva condotta in processione durante particolari solennità religiose ed esposta come un'insegna *(vexillum crucis)* nei campi di battaglia. Nel 1218, quando lo vide Giacomo di Vitry, il venerato cimelio si trovava sempre presso i Canonici del S: Sepolcro, anche se non più a Gerusalemme, allora in mano ai musulmani, ma ad Accon ( S: Giovanni d'Acri). A quanto pare, tuttavia, non si trattava più che di una parte dell'originario frammento gerosolimitano: qualcuno dei Canonici, presago degli infausti eventi dell'estate 1187, aveva infatti provveduto a prelevare una scheggia dal corpo principale della reliquia e a metterla al sicuro. Ai primi di luglio di quell'anno il sultano d'Egitto e di Siria, Salah Ad-Din (Saladino), sottrasse la vera croce ai cristiani, dopo aver inflitto la loro catastrofica disfatta di Hattin, vicino a Tiberiade, che preluse alla capitolazione della città santa e al crollo del primo regno latino di Gerusalemme.

In relazione all'episodio di Hattin, alcune fonti narrative associano il nome dei Templari alla sorte della reliquia della croce. Così questa non sarebbe venuta in possesso degli infedeli che in un secondo momento, essendo stata preventivamente occultata nel campo di battaglia da membri dell'Ordine. Uno di loro ad Accon si dichiarò disposto a sfidare la sorveglianza delle sentinelle saracene e a recarsi di notte sul luogo, dove asseriva di aver sepolto con le sue mani la reliquia. Ma ogni ricerca si rivelò infruttuosa.

Com'è noto la condotta dei cavalieri del Tempio nella giornata di Hattin fu, per unanime riconoscimento dei contemporanei, eroica fino al martirio. Orbene se potessimo considerare il gesto di quell'ignoto Templare di Accon non come la semplice vanteria di un veterano, se il suo racconto non fosse stato fatto solo per impressionare gli ascoltatori, avremmo fondate ragioni di credere che l'estrema difesa del *vexillum crucis* fosse stata assunta dai Templari. D'altra parte la consumata esperienza militare e l'alta specializzazione degli uomini dell'Ordine nei più differenti ruoli avrebbero potuto facilmente segnalarli in campo cristiano come le persone più qualificate per questo compito. E tale rimane in sostanza la funzione, attribuita ai Templari dalle fonti, quando la vera croce veniva temporaneamente spostata dalla sua sede presso i Canonici del S: Sepolcro: era infatti ai Cavalieri della Milizia del tempio e a quelli dell?Ospedale di S: Giovanni che spettava di scortarla. La consuetudine di esporre la croce in battaglia è attestata dagli Statuti gerarchici del Tempio. Essi presuppongono l'esistenza nella casa dell'ordine a Gerusalemme, prima del 1187, di una stauroteca, il cui impiego era analogo a

quello della reliquia posta nella Basilica del S: Sepolcro. Così, quando la vera croce lascia il convento per essere aggregata ad un convoglio militare dell'Ordine, il commendatore di Gerusalemme con un drappello di dieci cavalieri è tenuto a provvedere alla sorveglianza ininterrotta della reliquia, anche in caso di acquartieramento.
La provenienza delle reliquie autentiche della croce era per lo più duplice e, quando non si attingeva alla riserva lignea del S: Sepolcro o di altre fondazioni religiose di Gerusalemme, ci si poteva rifornire a Costantinopoli. Il frammento maggiore di Costantinopoli, per effetto dei reiterati depauperamenti e prelievi, doveva aver alimentato quant'altri mai il traffico delle *exuviae sacrae*, specie dopo il saccheggio crociato del 1024. La *magna quantitas ligni dominice crucis,* che nel 1265/66 frà Salimbene da Parma vide nel convento della Verna e che era stata donata da S: Luigi IX di Francia ad un Minorita, almeno in parte aveva origini costantinopolitane. Né altrimenti va ricostruito l'itinerario della particola della vera croce, offerta al Doge Giovanni Dandolo (1280-1289) alla chiesa di S: Maria del Tempio di Venezia: se non dal bottino veneziano della quarta crociata, sicuramente la reliquia proveniva dai territori dell'Oriente greco-bizantino, dopo il 1204 passati sotto il dominio della Serenissima o di altre potenze e principi occidentali. Reliquie costantinopolitane - in particolare due icone d'oro e d'argento *cum ligno vivifice crucis* - erano comprese tra i presenti che l'imperatore latino, Baldovino I, nel 1204 aveva indirizzato alla Santa Sede e all'Ordine dei Templari: gli oggetti viaggiavano sotto la vigilanza di un Templare italiano, ma nel porto di Modone egli non potè impedire che corsari genovesi depredassero la nave del prezioso carico. È da considerare frutto della spoliazione sistematica delle chiese bizantine per mano dei crociati anche quell'autentica messe di reliquie, che Luigi di Blois aveva raccolto a Costantinopoli nel 1024. del tesoro, dove si contavano un numero esorbitante di resti corporali di santi e naturalmente *portiones Ligni Dominaci*, il conte gratificò i Cistercensi; ma chi lo trasportò *de transmarinis partibus* a Clairvaux fu l'ex Templare Artaudo, trasmigrato nell'Ordine di San Bernardo e futuro cellerario del monastero. È infine scontata la provenienza della stauroteca che l'imperatore di Costantinopoli, Baldovino II, verso il 1240 lasciava ai Templari di Siria a garanzia di un'enorme somma di denaro, ricevuta in prestito; successivamente riscattata, la reliquia da Baldovino fu ceduta a S: Luigi, che con innumerevoli altri reperti sacri ne arricchì la Sainte-Chappelle di Parigi.
Dunque anche paradossalmente anche un'attività per sua natura tutt'altro che immateriale o volta al trascendente, come il prestito su pegno, poteva celare inattesi risvolti di spiritualità. In fondo che altro poteva augurarsi il prestatore veramente timorato di Dio in simili circostanze, se non che il bene ipotecato non fosse riscattato in tempo, così da impossessarsene definitivamente? Se poi il creditore era una persona ecclesiastica, difficilmente il sacro cimelio avrebbe potuto trovare un destinatario più appropriato.
Quanto ai Templari, altri esempi fanno pensare a un qualche incremento del patrimonio di reliquie dell'Ordine, grazie al non infrequente ricorso ad operazioni finanziarie di questo tipo. Ne ricordo due. Il primo è un prestito, che il maestro provinciale d'Ungheria e *Sclavonia* concede al comune di Zara in cambio di alcune reliquie. Tra i numerosi pezzi figurano tre braccia d'argento dorato con i resti degli arti superiori di S. Placone, di S. Gregorio e di S. Anastasia; inoltre due croci di ferro argentato e un'icona lignea, ricoperta d'oro e d'argento, con il volto di Cristo scolpito. Degli oggetti viene reintegrato il legittimo proprietario il 19 aprile 1308, al momento della restituzione della somma mutuata ai Templari. Il secondo caso riguarda il busto reliquiario, decorato in argento che un abate del Templum Domini aveva lasciato in pegno ai Templari. Evidentemente mai riscattato, il *caput*, al cui interno stavano frammenti del cranio di un santo (Policarpo), all'inizio del sec. XIV si custodiva a Cipro nella chiesa dell'Ordine di Nicosia. Se la casa del Tempio a Gerusalemme poteva disporre di una stauroteca, le cappelle e i luoghi di culto dell'ordine in occidente non erano da meno. Così la chiesa Templare del Santo Sepolcro a Segovia era resa insigne dal fatto di possedere un frammento del sacro legno, racchiuso in croce patriarcale d'oro; che ne aveva fatto omaggio ai frati cavalieri casigliani nel 1224 era stato nientemeno che papa Onorio III in persona.
Quasi sempre la rarità, l'importanza delle reliquie e il potere taumaturgico, che si riconosceva loro, costituivano insieme alle indulgenze concesse dalla Santa Sede la chiave dell'interesse dei fedeli per una chiesa o un santuario: prestigio spirituale e vantaggi di natura materiale per la comunità religiosa, che riceveva oblazioni e donativi, erano gli effetti delle visite dei pellegrini e penitenti al luogo, nobilitato dalla presenza di reliquie d'eccezione. Secondo le dichiarazioni dell'ultimo Gran Maestro Jaques de Molay, in questo dominio l'Ordine del Tempio deteneva una sorta di primato, se è vero che le cappelle e le chiese Templari possedevano *meliora et pulchriora ornamenta et reliquias ad cultum divinum pertinencia* ed erano servite da sacerdoti e chierici meglio di qualunque altra chiesa, ad eccezione delle chiese cattedrali.

La contraffazione, la moltiplicazione e lo spaccio di reliquie false erano un pericolo tutt'altro che immaginario. La chiesa invitava alla cautela; religiosi, come l'abate Guiberto di Nogent (1053-1121), denunciavano gli abusi e le frodi, di cui era oggetto l'adorazione delle reliquie; occorrevano attestati di autenticità. I Templari erano tra coloro che per l'indiscutibile competenza in materia, la riconosciuta integrità morale e il credito di cui godevano, apparivano più in grado di garantire l'autenticità di oggetti sacri.
Nel 1272 il Gran Maestro Templare, Thomas Gerard, ed alcuni *Christi fideles* spedirono in Inghilterra particole del legno della vera croce, reliquie dei santi Filippo, Elena, Stefano, Lorenzo, Eufemia e Barbara, oltre ad un frammento della *mensa Dominii*: la loro autenticità fu confermata con lettera dell'arcivescovo di Tiro e Umberto, vescovo di Baniyas, che era un Templare.
Nella seconda metà del XIII secolo si colloca un analogo episodio di traslazione di sacri cimeli, che ebbe a protagonisti ancora i Templari. Si tratta di una statua della Madonna che, custodita in un'imprecisata commenda dell'ordine in Siria, quattro frati-cavalieri avrebbero tradotto a Pisa, se non fossero state circostanze impreviste ed eventi prodigiosi a convincerli dell'opportunità di lasciare il *sacrum Virginis pignus* a Trapani, dove la loro nave era approdata.
Con l'attribuzione all'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano delle sostanze del disciolto Ordine della Milizia del Tempio il grosso delle reliquie prese come nuova destinazione l'isola di Rodi,  sul territorio e sugli abitanti della quale i Giovanniti avevano definitivamente imposto la propria sovranità nel 1310. a Rodi la collezione di reperti sacri templari, pur con qualche comprensibile depauperamento, restò fino all'abbandono coatto dell'isola da parte dell'Ordine nel 1523.
A diverse considerazioni si presta l'esame di un gruppo di sette reliquiari e dei relativi reperti organici che, non sfuggirono all'osservazione dell'arcivescovo di Monreale. Li elenco nell'ordine da lui seguito, dandogli, ove possibile, direttamente la parola: " la vera croce" , dove sono contenuti frammenti del legno della croce di Gesù; altre due croci, " dove pur'è del medesimo legno, et della veste et spongia di Christo"; il " Capo di Santa Eufemia intiero entro una cassa d'argento istoriata della sua vita"; il capo di S. Policarpo; quello di una delle undicimila Vergini; una spina della Corona di Cristo.
Ciò che in tutta questione appare come un dato assolutamente inconfutabile è il fatto che le case templari minori possedettero delle stauroteche; quindi è difficile immaginare che quella generalizia di Cipro ne fosse sprovvista. Le fonti dal conto loro fanno riferimento a non meno di due croci in dotazione delle commende templari d'Outremer; la prima è una stauroteca, che gli Statuti gerachici implicitamente localizzano nella residenza magistrale a Gerusalemme: se la reliquia ha seguito gli spostamenti della curia dell'Ordine, raggiungendo Cipro nel 1291, allora il suo trasferimento ai Giovanniti è pressochè sicuro.
Il secondo oggetto di culto è la cosiddetta "Santa Croce del Tempio", che non c'è motivo di dubitare si trovasse a Cipro al debutto del secolo XIV. Piuttosto c'è da obiettare che non si trattava di una stauroteca, bensì della più famosa  croce bronzea, come farebbe credere un accenno alle sue virtù terapeutiche. Ottenuto dagli Ospitalieri di S. Giovanni, il cimelio fu trasportato a Rodi e di lì stabilmente a Malta. Un altro oggetto di malsicura attribuzione è il reliquiario antropomorfo con la testa di una delle giovani donne, che con S. Orsola affrontarono il martirio a Colonia forse all'inizio del secolo IV. Il culto delle Vergini di Colonia ebbe larghissima diffusione nella media età e innumerevoli erano i frammenti anatomici distribuiti fra le chiese in Europa. Così se l'Ordine teutonico aveva una testa delle undicimila Vergini nella chiesa della commenda di S. Trinità a Venezia, la Milizia del Tempio ne aveva un'altra a Parigi. Il *capud argenteum* parigino era tenuto in grande venerazione: la sua ostensione avveniva sia in privato, in sede di capitolo, sia pubblicamente, quando solenni ricorrenze e importanti festività richiamavano il popolo nella chiesa del Tempio. Nel 1309 quello che si riteneva essere il cranio di una delle compagne di S. Orsola fu portato alla presenza degli inquisitori da un laico, incaricato della custodia delle reliquie della casa parigina del Tempio dopo l'arresto dei frati-cavalieri. Orbene poiché alla metà del seicento quello di Parigi non aveva mutato sede, ne consegue che due distinti reliquiari erano conservati a Malta e nella capitale francese. Con le teste di S. Eufemia e S. Policarpo ci troviamo di fronte ad autentiche reliquie Templari.
Il *corpus* di S. Eufemia, martirizzata a Calcedonia nel 303, veniva visitato dai pii viaggiatori a Chastel Pèlerin. La fortezza Templare, edificata nel 1218 con il concorso dell'Ordine Teutonico, per la sua posizione sul mare costituiva un passaggio obbligato per chi da Accon scendesse verso Gerusalemme lungo la meno pericolosa via costiera. Come e in quali circostanze i Templari siano realmente entrati in possesso dei presunti resti mortali della santa è questione abbastanza oscura.

E COME IDOLO UNA TESTA D'UOMO DAGLI "OCCHI DI CARBONCHIO": L'ORDINE DEL TEMPIO TRA REALTA' E LEGGENDA. Di Massimo Papi.

< si dice che gli Issedoni abbiano i seguenti costumi: quando a un uomo muore il padre, tutti i parenti portano i capi di bestiame e poi immolatili e fattene a pezzi le carni, fanno a pezzi anche il cadavere del padre dell'ospite e, mescolate tutte le carni, imbandiscono un banchetto. La testa invece, tolti i capelli e pulitala, la indorano e poi la tengono in conto di immagine sacra, offrendole ogni anno grandi sacrifici. Il figlio rende al padre tali onori, come i greci nelle feste commemorative dei morti >. ( Erodoto, Storie, IV, 26).

L'attribuzione di una specificità sacra alla testa umana recisa - da quella di un antenato fino a quella del nemico ucciso in guerra - è dato comune in molteplici culture, da quelle antiche ai popoli primitivi contemporanei, dagli ambiti Assiro babilonesi ai fasti sanguinari della rivoluzione francese. Così ad esempio o0ltre al costume ricordato da Erodoto per gli Issedoni altre popolazioni scite potevano rivendicare il loro diritto guerriero alla spartizione del bottino dimostrando, con il pegno della testa recisa di un avversario, il loro valore; presso altri popoli (Karmaniani) la consegna di una testa recisa costituiva la prova di una avvenuta iniziazione all'età adulta, dopo la quale era lecito ad un uomo accedere alla maturità e richiedere una moglie. Troppo lungo sarebbe enumerare nella folta casistica delle mitologie del vicino oriente e dell'area culturale più prossima a quello che sarebbe divenuto il mondo latino la complessa fenomenologia connessa con la sacralità della testa; ci limiteremo a fornire alcuni esempi tra i più noti, a cominciare da quello che ha più attinenze con la ripresa cristiana di atteggiamenti cefalolatrici: in area Egiziana, come riferisce Plutarco (De Iside et Osiride), si riteneva che annualmente la testa di Osiride giungesse a Biblo portata sul mare dai venti provenienti dalla valle del Nilo; più tardi l'eredità del Dio della rigenerazione/rinascita sarebbe stata accolta da Adonis, come testimonia Luciano (De Dea Syra); ed ancora associato alla complessità misterica della morte-resurrezione sarebbe stata la testa "cantante" di Orfeo ( secondo una delle numerose leggende relative a Orfeo, una grande pestilenza si era diffusa in Tracia dopo la sua morte: essa fu debellata solo dopo che fu disseppellita la sua testa e furono resi ad essa onori funebri: A: REINACH, Les têtes coupées ert les trophées en Gaule, < Revue celtique> 1913), divenuta oracolo. Il filo rosso della sacralità della testa di Osiride/Attis/Orfeo si sarebbe trasferito nella tradizione cristiana attraverso temi che avrebbero avuto sviluppo notevole nel periodo medievale: così alla luce di una cultualità funeraria e oracolare si potrebbe rileggere l'episodio della decapitazione del Battista e la vicenda di Salomè, mentre per altro verso lo sviluppo della leggenda dell'albero della Croce avrebbe inesorabilmente ricondotto la riflessione cristiana sui molteplici significati del *caput* di Adamo sepolto sotto il *patibulum* di Cristo e riconciliabile con il suo sangue purificatore. Tre dunque sono gli elementi da evidenziare nelle numerose tracce che la tradizione classica e cristiano antica ci hanno lasciato della sacralità della testa: una di tipo guerresca, associata alla dimensione del trofeo terrifico espressione dell'appropriazione della potenza dell'avversario attraverso la recisione della testa; una di tipo funerario-commemorativo-apotropaico, e un ultima di tipo misterico-profetico-religioso. A quest'ultimo aspetto si ricollega ad esempio il notissimo episodio del rinvenimento del grande cranio che avrebbe dato al *Capitolium* il suo nome, giustificando nell'*inventio* un presagio del futuro di Roma *caput mundi*. ( Come a Roma gli sterratori per la costruzione del Tempio a Jupiter Optimus Maximus sul Campidoglio portarono alla luce un *caput humanum* nel quale il < teratoscopo > etrusco Olenus Calenus, prontamente consultato, avrebbe visto un inconfondibile segno di Roma *caput mundi* Plinio: *Naturalis Historia,* 28, 15-16, così un simile ritrovamento a Cartagine prima della testa di un bue, poi di un cavallo, ne decretò la sua natura di terra fertile e guerriera: " unde et bellicosa Carthago per equi omen et fertilis per bouis" Virgilio, Eneide, I, 441 s).

La testa  come *apex* e quindi i capelli come sommità del vertice umano - ma anche le corna o le criniere - sono tradizionalmente intesi come sinonimi dell'essenza umana ed in quanto tali anche microcosmo universale. Non a caso le numerose divinità policefale delle mitologie esprimono, nelle caratteristiche differenziate delle varie teste mostruose, le differenti funzioni di cui sono simbolo: le tre di Ecate o di Cerbero si riferiscono alle triplicità dei mondi cui essi sovrintendono; così Giano, che custodisce il tempo nella sua duplicità di passato e avvenire, o Amon Ra dalle quattro teste di Ariete, che si vuole rappresenti lo spirito dei quattro elementi. Ancora per tornare ai capelli come sommità dell'apice, in essi risiedono la forza e l'essenza principe dell'essere, e l'azione magica su di essi si configura come azione su tutto l'individuo, come nel taglio di Dalida che priva l'intero Sansone della sua forza. Sia con lo scalpo che con il cranio si svelle il centro del potere del nemico sconfitto e lo si assimila facendolo proprio, recandolo su di sé o

conservandolo come trofeo nell'abitazione, nella sede individuale o in quella collettiva, dove assurge a componente apotropaica, simbolo della duplice forza che in esso si è compendiata: quella dell'uccisore e quella dell'ucciso. Non a caso *apex* è il berretto conico, antenato della tiara pontificale, ricavato dalla pelle di un agnello sacrificale che il *flamen* indossa, e parente stretto della punta che corona l'elmo, anch'esso *apex capiti*: tutte espressioni della stessa antropizzazione della sacralità del vertice che ha il suo corrispettivo nei *signa* della struttura sociale: il diadema o i suoi sostituti sempre attinenti alla testa. La testa dunque è, nella distribuzione corporale della sacralità, un luogo privilegiato in cui si incarna l'essenza stessa dell'essere: per questo tagliandola, sia ad un nemico che ad un animale di cui si assumono le virtutes, la si assimila, specie se l'animale rientra nella categoria degli antenati mitici o dei totem.
A differenza della mutilazione, che è fatto dispregiativo, la recisione della testa consente di mantenere integra l'essenza dell'ucciso, che può appunto essere ritualmente assimilata e non disperdersi. Da qui sia l'uso della sacra metamorfosi guerriera del *berserkr*, che diviene l'animale di cui si indossa la testa e la pelle, sia quello di recare presso di sé in combattimento i propri alleati/ex nemici uccisi e trasformati in trofei/teschio, appesi ai finimenti del cavallo- come i cavalieri galli- sia di atterrire il nemico con la propria potenza ed i segni che la testimoniano. Per analogia lo stesso procedimento si applica alla caccia, dove il cranio/trofeo assolve sia, sun un piano più immediato, alla conservazione della memoria di un evento significativo, sia a quello di richiamare l'avvenuta fusione, a vantaggio di quest'ultimo, tra il cacciatore e la sua vittima, sia infine di contribuire come già per il guerriero a creare un alone di terrore nell'avversario - uomo o animale - con un a precipua dichiarazione di valore semiologicamente espressa dall'ostensione dei trofei delle vittime già abbattute.
Così ad esempio sappiamo che nel mondo celtico la testa assolveva ad un insieme di cratofanie di potere e pur nel differenziarsi degli usi esse rivelano un insieme omogeneo di credenze. La principale valenza che emerge è quella guerriera: i cavalieri galli erano soliti tagliare le teste agli avversari uccisi in combattimento e sottoporle a pratiche di conservazione, al fine di poterle confezionare in forma di ghirlande da appendere al collo del cavallo: lo stupore dei Latini di fronte a tali pratiche è efficacemente testimoniato da Livio ( TITO LIVIO *Ab Urbe Condita* ) .
Il tema della testa parlante seppur staccata dal corpo avrebbe continuato ad animare la *ferie* cavalleresca dei romanzi arturiani per lungo tempo, assurgendo come nel caso di *Sir Gawaine and the Grene Knight,* a motivo conduttore del racconto ( composto attorno al 1374 da un autore anonimo, questo romanzo cavalleresco si incentra sul tema iniziatico del duello con la Morte nelle cui fasi si esaltano le virtù del perfetto cavaliere ).
Affine e connesso al tema della cefalolatria è quello dell'uso rituale del teschio/calice sia nell'assunzione guerresca della forza del nemico mediante il sangue bevuto direttamente dal cranio, sia nelle libagioni funebri con cui si commemoravano gli antenati. La presenza di una complessa ritualità guerresca-funerario-profetica si ritrova anche nelle mostrine di certi corpi scelti degli eserciti: come il Totenkopf delle Schutzstaffeln per citare uno degli esempi più recenti ma che trovano predecessori anche in un ottocentesco corpo di Ussari e, perché no, nel notissimo vessillo dei "Fratelli della Costa".
Questi accenni solo per rilevare la presenza di una tradizione cultuale associata alla testa che avrebbe assunto significativi sviluppi nell'area germanica dopo la cristianizzazione, quando questo nucleo di antichi sedimenti andò a vitalizzare la tradizione letteraria determinando la fortuna del tema agiografico della cefaloforia, che avrebbe avuto un suo precipuo sviluppo letterario proprio in area franca, influenzando la costituzione di un *topos* che sarebbe divenuto comune nella mentalità religiosa medievale. È rilevante sottolineare la persistenza e la fortuna del tema della cefaloforia, in rapporto all'importanza della continuità delle tradizioni germanico-celtiche nell'ambito della elaborazione culturale della monarchia francese, che avrebbe trovato la sua massima espressione nel culto regio di St. Denis, il cefaloforo per antonomasia: questo perché senza questa lunga premessa è impossibile cogliere nella falsificazione processuale cui andarono incontro i Templari - falsificazione regia pretestuosa che si sarebbe conclusa con la soppressione dell'Ordine e il rogo dei suoi *capita* nel 1313 - le valenze che furono impiegate per mistificare e demonizzare una loro precipua sacralità, mutuata dal loro prestigiosissimo *titulum* ( il Templum Domini gerosolimitano ) e dall'alterità delle loro tradizioni cavalleresche.
Il lungo sedimento della tradizione antica che aveva enucleato nella reliquia del *caput* il segno distintivo di un culto dei defunti che partiva dal concetto dell'assimilazione rituale sia individuale che collettiva del morto, culto a lungo convissuto ed evolutosi nella pratica che aveva posto al centro di una liturgia dello stesso Stato la testa *diesecta* di un santo, Dionigi, avrebbe volto la valenza negativa implicita nello stesso simbolo per attribuire ai

Templari un insieme di *signa* demoniaci tutti riassunti nella sacrilega venerazione di un altro caput, il "Baphomet".
Proprio l'utilizzazione sacrilega di un segno della regalità sarebbe costato ai Templari il rogo, non nella verità storica delle ragioni del loro conflitto con Filippo IV il Bello, ma in quelle popolari delle accuse che furono mosse contro di loro nel processo farsa che fu istruito, complice il papato romano, contro gli antichi custodi del *Templum*, rei al più della tradizionale sodomia cavalleresca o di ormai poco illecite compromissioni con i "cani saraceni".
Al nucleo originario delle accuse se ne assommarono altre riguardanti la sfera della demonodulia e così ai già numerosi crimini contro la fede già ricordati, si aggiunse quello di venerare gatti neri; inoltre il nucleo dell'infamazione di omosessualità si articolò in una complessa serie di presunte prescrizioni iniziatiche che andavano dalla richiesta dell' *osculum infamis* fino al totale asservimento sessuale dei neofiti alle richieste degli anziani.
L'aspetto che qui ci interessa, quello del culto tributato ad una testa imbalsamata, è riprova della lunga sedimentazione di credenze e riti cui abbiamo fatto cenno, non ultimo la leggenda di Perseo e Medusa. Come e in quale modo questi fossili culturali fossero filtrati negli ambienti popolari e colti non è percorso agevole da rintracciare; che essi costituissero però il background di un immaginario demoniaco è provato da una significativa deposizione processuale rilasciata nel 1311 da un notaio italiano, Antonio Sicci da Vercelli, che era stato per molti anni al seguito dei Cavalieri del Tempio in Siria:
" Nella città di Sidone ho più volte sentito raccontare quanto segue. Un nobile di questa città aveva amato una nobildonna armena; da viva non la conobbe mai carnalmente, ma quando fu morta la violò in segreto nella tomba, la notte seguente il seppellimento. Fatto ciò, udì una voce che gli diceva < Ritorna quando sarà giunto il momento del parto, perché troverai allora una testa figlia del tuo atto >. Giunto quel giorno, il cavaliere tornò alla tomba e trovò una testa umana tra le gambe della donna sepolta. La voce si fece di nuovo sentire e gli disse < Conserva con cura questa testa, perché da essa ti verrà ogni bene >. All'epoca in cui ho udito tale racconto il precettore di quel luogo (Sidone) era frate Matteo detto Le Sarmage, originario della Piccardia. Era divenuto fratello del Sultano che regnava allora a Babilonia (Il Cairo) perché l'uno aveva bevuto il sangue dell'altro il che faceva sì che li si considerasse fratelli".
Con qualche variante questa storia compare in altre deposizioni di testi che così assecondavano il castello di discredito e diffamazione in cui il Nogaret aveva imprigionato i Templari. Ma non si trattava di una novità: già un secolo avanti questa stessa narrazione erra riferita da Gervasio di Tilbury e da Gualtiero Map che a loro volta raccoglievano il displuvio di una serie di sedimenti culturali associati alle tecniche divinatorie e negromantiche che dalla custodia di parti significanti del cadavere - ed in primis la testa - continuavano un'antica tradizione connessa ai temi fondamentali della morte/rinascita ed alla loro complessa ritualità iniziatica, volta a rifondare la vita nell'assunzione del morto o nella sua "fecondazione". Si noterà tuttavia nel racconto di Antonio Sicci, ma anche nella tradizione di cui egli è partecipe, la singolare compresenza dei due elementi, la testa e il sangue - la progenie e l'affratellamento - che, sia pure in diverso contesto semantico, proseguono il tema già incontrato della continuità funeraria del mondo dei vivi con quello dei morti mediata dai riti di fagìa o di contatto. Come tutti i nuclei del patrimonio cultuale più arcaico, anche questo complesso sarebbe stato adattato solo in parte all'economia della tradizione cristiana, ma i suoi "ritagli", ciò che rimaneva cioè in definitiva estraneo all'uso liturgico ed ufficiale della chiesa, sarebbe stato emarginato prima e condannato poi, divenendo attributo demoniaco. Così, indipendentemente dalla verità storica, che ha riconosciuto nel magico idolo dei Templari un innocente, anche se probabilmente prezioso reliquiario, il fatto che fosse stato possibile adornarlo di tali attributi demoniaci si presta a più riflessioni: da una parte sulla efficacia propagandistica della campagna di diffamazione che fu organizzata contro i Templari con una spregiudicatezza tutta moderna rispetto agli schemi comportamentali della *damnatio memoriae* così come essi erano stati concepiti nel passato, usando senza pregiudizi tutto un repertorio di calunnie artatamente selezionate entro la più bieca tradizione di quelle *superstitiones* che forse rimanevano appannaggio culturale del popolo ma che certamente non potevano costituire ragionevole o credibile capo d'accusa elaborato negli ambienti intellettualmente avanzati della corte di Filippo; il far leva sugli argomenti cari alla credulità delle fasce più ignoranti della popolazione fu un colpo di genio del Nogaret e dei suoi colleghi, con il quale si manipolò il consenso popolare indirizzandolo verso l'approvazione morale del linciaggio organizzato dal re, preludio a quello materiale di cui i responsabili dell'Ordine, costretti dalla propria stessa coerenza di innocenti, sarebbero stati oggetto, con il seguito di spregi sui loro cadaveri che la tradizione ci ha perpetuato.
D'altro canto la demonizzazione dei Templari, in un epoca in cui ci si avviava sempre più chiaramente a definire anche la natura della eversione stregonica, avrebbe riassunto nei

riverberi del rogo in cui si consumava, tristemente e nell'infamia una vergogna che non era la loro, il nascente della intolleranza, ora applicata alle più basse necessità dello stato, poi a quelle della sua conservazione ideologica.
Così non a caso quella testa che aveva rappresentato agli occhi del popolo il più bieco crimine spirituale concepibile in un uomo di Dio, l'idolatria, si sarebbe sempre più marcatamente convertita in macabro richiamo a liturgie demoniache, entrando con insigna luciferina, nell'immaginario e nell'iconografia della tregenda stregonica: ed ancora una volta, intorno ai residui dendrolatrici del longobardo noce di Benevento si sarebbe parlato di un *caput* - anche se di capro - infisso sul legno dell'albero maledetto, alleato diabolico di quelle che ormai sono streghe, e non più sciocche donnicciole, allieve ed emule delle terribili arti e poteri di Satana.
Filtrato il mito dei Templari nella storia delle culture e delle subculture esoteriche esso avrebbe autorizzato il compendiarsi nella maschera diabolica della testa di morto di antiche e mai spente ritualità gnostiche con più recenti leggende e bisogni, entrando di diritto nell'iconografia delle messe nere e delle sette sataniche.
Per questo stesso percorso la demonizzazione dei Templari perpetrata artificiosamente e sprezzantemente durante il loro processo sarebbe divenuta una delle giustificazioni semiologiche della fortuna di una loro memoria nella *longue durèe* delle approssimazioni storiche.
Se è postulabile infatti che esista un immaginario collettivo, fatto di suggestioni più che di dati, di *signa* e di *nomina* più che di *res* o *gesta* poche sono le immagini che possono vantare la potenza semiologia del Templare nell'evocazione della medievalità, di un medioevo stereotipo, contraddittorio, carico di quelle negatività cui ci hanno abituato i libri di scuola, fedeli continuatori della aristocratica alterità che rispetto ad esso nutrirono i raffinati umanisti che di "media tempesta" inventarono il concetto, riannodandosi idealmente alla *aurea aetas* dei classici. Via via calunniati e riabilitati, riletti nella loro vicenda alla luce di curiosità o di transfert esoterici, i Templari con i loro candidi mantelli, chiara reminiscenza delle *albae stolae* dei prescelti nell'Apocalisse, proiettati sullo sfondo della perenne ambiguità cristiana di Gerusalemme, ad un tempo miserabile, carnale, contesa e conquistata dall'infedele, ma anche ineliminabile ed insostituibile *onphalos* concettuale della *societas* cristiana e della sua cultura e delle sue fondamentali proiezioni escatologiche, i Templari, dicevamo, hanno a lungo emblematizzato una idea di Medioevo. E questo non tanto, o non solo, per la loro storia, quanto per la brutale drammaticità della loro fine che avrebbe allargato a dismisura la risonanza della *damnatio memoriae* di cui furono oggetto. *L'affaire du Temple*, come significativamente è stato definito, consegnava alla storia un complesso fascicolo processuale, perpetuando miti, leggende e verità nell'ottica deformata delle ragioni effettuali che determinarono l'atto di imperio con cui Filippo il Bello impose alla Santa Sede la soppressione canonica dell'Ordine, la confisca delle sue enormi ricchezze, l'eliminazione fisica dei suoi membri.

IL TEMPLARISMO NELLA MASSONERIA FRA OTTO E NOVECENTO di Aldo A. Mola
Tra Templarismo e massoneria vi è un innesto operato in età napoleonica prima e verso la metà dell'800 in Italia dopo. Come è noto nel marzo del 1808 venne celebrata in Parigi con grande solennità una cerimonia nella quale un alto prelato assolse l'ombra di Jaques de Molay dalla presunta colpa di essere stato eretico, spergiuro e così via. Sappiamo che Napoleone non mancò di sacerdoti disponibili a eseguire riti rispondenti ai suoi disegni politici. L'assoluzione del Gran Maestro dei Templari non era però solo omaggio a una memoria storica, un pezzo di archeologia quanto piuttosto l'aspetto più cifrato di un diverso disegno. Nel 1808 Napoleone aveva definitivamente imposto l'unità operativa tra il Grande Oriente di Francia e il Rito Scozzese Antico e Accettato, che si era riorganizzato e contava illustri protettori tra gli alti vertici dello stato maggiore napoleonico. Sappiamo bene che i capi della organizzazione massonica in età napoleonica erano i parenti stessi dell'imperatore. L'innesto che in età napoleonica si fece del neotemplarismo nell'ambito della massoneria e che va meglio approfondito ( questo riguardo rinvio per una prima informazione al lavoro di Francois Collaveri su "Napoleone, imperatore e massone", edito da Nardini Firenze 1985), rispondeva a un disegno di carattere politico: da una parte si mirava a valorizzare il nuovo ordine instaurato con la creazione dell'impero e quindi a sacralizzare una recentissima nobiltà, che non aveva tradizione storica immediata e doveva quindi recuperarla nel passato remoto per poter invalere a cospetto con l'altra nobiltà da tempo insediata al potere in Europa; inoltre tale disegno si inserì nella più ampia macchina che Napoleone stava montando per liquidare definitivamente le ultime vestigia del Sacro Romano Impero con la costrizione all'imperatore d'Austria alla rinuncia a un titolo che, per quanto ormai solo simbolico, era un emblema. L'evocazione del templarismo veniva a rispondere appunto a una sorta di rivendicazione al nuovo ordine napoleonico di una eredità che era al tempo stesso avversa all'ancien règime e al

Pontefice, il quale dal 1808 era ormai nelle mani dell'imperatore. L'invenzione del neotemplarismo non fu occasionale ma, appunto, avocazione al potere politico rappresentato dalle aquile napoleoniche di tutta la possibile sacralità: concetto, questo, che poteva essere rafforzato con la denuncia e la destituzione della sacralità del pontificato complice Filippo IV il Bello in un'operazione giudicata ormai dalla storia quale delitto nefando, cioè l'abolizione dell'Ordine dei Templari, il falso processo montato contro di essi e concluso con il sacrificio dei templari medesimi.

CONTEMPLAZIONE DEI TEMPLARI II  Mola

Mentre gli storici disputavano sulla fine dei templari, il tempio tornava a sorgere attraverso l'opera di poeti, compositori, artisti, gli uni partecipi delle correnti iniziatiche intente a rialzarne le colonne, gli altri ispirati dal loro mito.

Il "Templarismo" già aveva occupato larga parte della cultura esoterica della seconda metà del settecento. Esso conobbe una prima fase di splendore come "rivelazione" della vera Massoneria. Questa, organizzata nella forma "moderna", o simbolica, fra il 1717 e il 1723, attraversò un primo periodo di declino con l'accoglimento, al suo interno, di esponenti di aspirazioni politiche e sociali non conferenti con i programmi originari dell'Arte Reale. Da accolta di spiriti eletti, vagliati dall'origine nobiliare, ed esclusivamente dedita al perfezionamento degli adepti, la Massoneria divenne veicolo delle diverse correnti del riformismo, talchè vi si incrociarono illuminati e illuministi, ugualitari e fautori del ripristino di un aristocratismo anche più rigoroso e indefettibile di quello del "sangue": l'élite degli spiriti auspicata da Fénélon, Michel Ramsay, Robert Fludd. In questa direzione si mosse il disegno, tracciato dal barone Karl Ghottehelf von Hund und Altengrottkau, coltivato dal barone Ph. Stosch e infine fatto proprio dal duca Ferdinando di Brunswick e Luneburg, sino al supremo convento di Wilhelmsbad (luglio 1782), ove, proprio alla vigilia della Rivoluzione francese, furono enunziati i fondamenti della rinascita del Tempio.

Secondo von Hund il Tempio non era mai stato abbattuto. Prima di salire la pira, de Molay - l'unico ad avere il potere carismatico e l'autorità morale per deciderne le sorti - aveva nominato un successore. Il decreto di trasmissione dei poteri era poi stato cautamente rivelato il 13 febbraio 1324 da Jean Marc Larmenius, legittimo successore del Gran Maestro, e via via convalidato dai successori, che per secoli, in assoluta segretezza, avevano continuato a consacrare Milites Christi gli spiriti più eletti, al coperto di un anonimato propizio all'espletamento della difficilissima missione di tradere lucem attraverso i secoli bui. A comprova, von Hund faceva osservare che nello stesso 1324 papa Giovanni XXII aveva fulminato una nuova scomunica contro i Templari, riparati tra le file dei Cavalieri Teutonici, per parte loro sin dal 1308 bersaglio d'una severa accusa d'infezione ereticale, allontanata solo col rinnovato slancio crociato sulla frontiera orientale, verso la Lituania. Dall' "Illustre Ordine della Stretta Osservanza Templare" di von Hund, presto diffuso in Francia, Germania e Italia, prima e dopo il suo tramonto si spiccarono altri rami misteriosofici. L'Ordine dei Cavalieri Eletti Cohen e il martinesismo ne sono gli esempi più noti. Dalle rovine della Stretta Osservanza il templarismo trasmigrò poi all'interno del Rito Scozzese Rettificato, ideato da Jean-Baptiste Willermoz, allievo di Martinez de Pasqually (ideatore del martinesismo), fondendosi con  un altro mito, secondo i neotemplari settecenteschi altro non erano che i continuatori della Grande Opera ripresa da un gruppo di Milites effettivamente riparati presso il re di Scozia, Robert I Bruce, dopo la Bolla "Ad Providam", e colà durati grazie alla protezione del re, ch'essi aiutarono a sconfiggere gl'inglesi a Bannockburn nel 1314. il Martinismo - scaturito dall'esoterismo di Claude de Saint-Martin - ne fu perfezionamento e durevole erede.

A fine settecento fu soprattutto la vendetta di Jaques de Molay ad assumere colori di macabra verità. Ventiduesimo successore di Filippo IV, Luigi XVI uscì verso la ghigliottina dalla stessa Torre del  Tempio in cui era stato torturato il ventiduesimo Gran Maestro dell'Ordine. Nella medesima prigione scomparve il Delfino di Francia. La "maledizione" sembrò del resto perseguitare i discendenti di Le Bel i cui diversi rami s'estinsero recando sul trono, ogni volta, tre fratelli, sino a Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X.

Con la creazione a Charleston, del Rito Scozzese Antico e Accettato (1801) e l'istituzione di Supremi Consigli del Rito in Francia, in Italia (1805), Spagna, il conte di Grasse-Tilly introdusse definitivamente il templarismo nella massoneria. Riecheggiano infatti la tradizione templare il Maestro Segreto (grado 4°), l'eletto dei nove, il Sublime Cavaliere Eletto, il Cavaliere d'Ordine o della Spada, il Gran Pontefice della Gerusalemme Celeste, il Principe del Libano o ascia Reale, il Commendatore del Tempio, il Cavaliere del Sole e, soprattutto il Cavaliere Kadosh, cui è commessa la vendetta contro Filippo, Clemente e Noffo Dei (come contro i traditori dell'Ordine).

"Leggenda nera" e propalazione dei rituali incrementarono una copiosissima letteratura che dall'Abate Barruel al barone von Haugwitz e simili fece del Tempio una tappa della perenne rivoluzione contro il falso ordine del trono e dell'altare, cui si contrapponeva il nuovo Ordine:

quest'ultimo, cioè, non sarebbe stato che la copertura per complotti, tanto più pericolosi perché cresciuti dietro una facciata insospettabile.
Nel gioco a incastro tra sospetti, repressione e corsa al riparo di organizzazioni latomistiche - allestite dai detentori del potere non meno che dall'opposizione, in una ridda incontrollabile, alimentata dagli opposti isterismi - quel templarismo sarebbe comparso più volte quale rivelazione ultima della vera natura e degli scopi supremi della Massoneria.

ULTIMISSIME: da Focus n° 153 luglio 2005
Clemente V prima pensò di riformare l'Ordine poi lo sospese, nel 1312 con sentenza non definitiva che permane tuttora.
Un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi (codice latino 10919, fogli 84v e 236v) contiene una missiva dei soldati reali a Filippo il Bello per informarlo che un alto dignitario templare era riuscito a fuggire con una nave e 40 confratelli. ( Barbara Frale).

## I TEMPLARI IN TOSCANA.

Pistoia, San Giovanni del Tempio, s'ignora il titolo templare. Della mansione di Pistoia rimane la Chiesa di San Giovanni del Tempio, orientata, ristrutturata nel periodo barocco. L'interno è privo di qualsiasi riferimento all'epoca templare. L'interno conserva un antiportico costruito nel XVII secolo, perché i fedeli potessero venerare un dipinto trecentesco affrescato sopra il portale della chiesa. Era un immagine della Vergine ritenuta miracolosa, detta la Madonna del Rastrello. Forse il dipinto risaliva agli ultimi anni di vita dell'Ordine soppresso, considerata la devozione dei Templari a Maria. In tal caso, la Chiesa di San Giovanni poteva in precedenza aver avuto il titolo di Santa Maria del Tempio

Lucca, si ricorda la casa del tempio di Lucca, dedicata a San Pietro. Sorgeva nella zona occidentale della città non lungi dalla chiesa domenicana di San Romano, in una piazzetta che si affaccia su corso Vittorio Emanuele, detta tuttora Piazza della Magione.

Pisa, la casa del Tempio dedicata a Santa Sofia, sorgeva fuori delle antiche mura che correvano lungo l'attuale via Nicola Pisano, nella zona occidentale della città, dalla parte di Barbaricina. Era la precettoria più importante della Toscana per la ricchezza dei redditi e per i commerci con l'Ordine.
Montelopio (PI), Mansione di Montelopio, provenendo da Ponsacco si segue la strada provinciale che, costeggiando il fiume Era, conduce a Volterra. Dopo circa 11 chilometri in località La Rosa, si svolta a sinistra in direzione di Péccioli che dista 5 chilometri dal bivio, raggiunto il paese si devia sulla destra in direzione di montecchio, Fabbrica di Péccioli e Montelopio, distante circa 8 chilometri da Péccioli. La mansione templare si trova però fuori dal paese a circa 4 chilometri in linea d'aria in direzione sud. Per raggiungerla è preferibile continuare la strada provinciale oltre il bivio in località La Rosa e proseguire per altri 10 chilometri e mezzo fino a incontrare una biforcazione. Sulla sinistra, nel senso di marcia, si può notare l'ampia ansa formata dal fiume Era al di là del quale a circa un chilometro dalla strada si trovano i resti di due case coloniche chiamate "Magiona" e "Magioncina" che formavano la mansione Templare di Montelopio. Della mansione di Montelopio non rimangono altro che le due case coloniche in completo stato di abbandono, in località Magiona e Magioncina, nelle quali, però, non è più possibile rintracciare i segni della presenza templare.

Firenze, San Jacopo in Campo Corbolini ( nel Medioevo San Jacopo delle Vigne). La Chiesa di San Jacopo è ubicata in via Faenza nel tratto compreso tra via S. Antonino e via Nazionale, sulla sinistra  andando in direzione della Fortezza da Basso, quasi in corrispondenza della via Panicale. La chiesa presenta esternamente un gradevole portico duecentesco ornato da una serie di archi posti su colonne ottagonali recanti sui capitelli fregi gentilizi. In alto, in corrispondenza dello spigolo, è situata una croce di malta inserita in un cartiglio sormontata da una testa di leone coronata. L'interno  ricalca ancora l'originale pianta gotica a navata unica e piccola abside.

Siena, San Gimignano, San Jacopo, da Piazza Duomo, al centro della città, si percorre per circa 100 metri via San Matteo, quindi si svolta a destra in via XX settembre; si prosegue fino a superare l'incrocio con via delle Romite e si continua ancora dritti per via Folgore da San Gimignano che termina a Porta San Jacopo alla cui sinistra si trova l'omonima chiesa templare. La piccola chiesa romanica di San Jacopo, addossata alle mura cittadine

sul fianco sinistro della porta omonima, presenta una gradevole facciata in pietra e mattoni ornata da un bel rosone in cotto e da un portale di tipo pisano il cui architrave reca una croce templare in pietra con un a punta al centro del braccio inferiore. Sul tetto un piccolo campanile a vela. L'interno è a navata unica con volte a crociera ed un presbiterio rialzato nel quale sono situati numerosi affreschi di scuola toscana del Trecento e Quattrocento. Anticamente, annesso alla chiesa, si trovava un edificio, ora scomparso, che svolgeva le funzioni di convento per i frati e ricovero per i pellegrini. Delle mansioni esistenti nella vicina città di Volterra non abbiamo alcuna notizia.

Siena, Poggibonsi, San Giovanni alla Magione, si ignora il titolo templare. Strada Statale n° 2 "Cassia", per chi viene da Siena fermarsi in periferia di Poggibonsi, in località Calcinaia. Di fronte all'Hotel Europa svoltare a destra (cartello) e scendere al ponte di Ionizzo sul Torrente Staggia. Poco più avanti sorge la Magione di Poggibonsi. Questa Domus sorgeva su una variante della Francigena. San Giovanni alla Magione è uno dei pochi esempi di mansione ancora intatta grazie agli intelligenti restauri apportati dal Conte Marcello Cristofani della Magione che, nel 1979, acquistò il complesso monumentale e lo donò all'associazione dei Cavalieri del Tempio di Poggibonsi. Prima del 1979, la Magione, ridotta a casa colonica, giaceva in uno stato di deprecabile abbandono. La chiesa è un gioiello di arte romanica riferibile agli inizi del XII secolo. Nella facciata sopra il portale di sapore "oltremontano, è una finestrina a sega, ed in alto il campaniletto a vela mancante della parte superiore e della campana. L'abside della chiesa è semicircolare ed è snellita da archetti ciechi, decorati da figure simboliche tra cui, al centro, l'ariete, simbolo solare. Nell'interno, un  muretto aperto nel mezzo divideva la chiesa in due parti, una riservata ai religiosi, l'altra ai pellegrini. Il pavimento del cortile, liberato durante i restauri da 90 cm. Di detriti, ha messo in luce due lastre tombali con croci patenti. Di fronte alla chiesa sorge l'ospedale o pellegrinaio, che nel corso dei secoli ha subito varie modifiche. Si accede al piano superiore da una scala esterna, attraversando un loggiato costruito nel secolo XVIII. La Magione di Poggibonsi passò ai Giovanniti dopo la soppressione dell'Ordine del Tempio.

Siena, San Pietro alla Magione, da Piazza del Campo ci si dirige verso la parte settentrionale della città imboccando prima via dei banchi di Sopra, poi via dei Montanini, ed in seguito Via Camollia. A circa 100 metri da Porta Camollia, sulla sinistra, si incontra la chiesa di San Pietro alla Magione. La chiesa si presenta con 8una facciata in pietre conce con un bel portale gotico e stemmi gentilizi ai lati di questo; sul fianco destro è incastonato un medaglione in marmo con l'effige dell'istrice, simbolo della contrada. L'interno è ad una sola navata con il tetto capriate; l'illuminazione proviene dall'alto fornita da una serie di piccole finestre alte e strette. Lungo le pareti, anch'esse in pietra, conce come la facciata, sono collocati degli affreschi, raffiguranti scene bibliche e risalenti alla fine del XIV secolo, che in origine si trovavano in una stanza dell'antico ospizio.
Mansioni non più esistenti nel territorio: il paese di Fròsini è situato sulla vecchia strada che collega Siena a Grosseto. Della "Mansio Templi de Fruosina", sappiamo solo che negli anni 1302/1303 era esonerata dal pagamento dei tributi, come documentato dal libro delle decime della diocesi di Volterra.
Lungo la via Aurelia, a poca distanza da Piombino, si trovava un'altra Mansione templare, quella di Vignale che, nel 1298, era anch'essa esonerata dal pagamento delle decime. Nello stesso anno il suo precettore, Bonaccorso, viene assolto dalla scomunica lanciata dal Vescovo di Massa Marittima per aver impegnato un calice senza il suo permesso. La Mansione di Vignale era composta da Chiesa, Chiostro e convento, ed esisteva ancora fino alla metà degli anni sessanta, quando venne fatta saltare in aria dall'Ente Maremma per impiantarvi un bosco.

Grosseto, Pitigliano, Santa Maria in Vinea (o ad Vineas). Lasciata Pitigliano in direzione di Manciano, si percorrono circa 8 chilometri. Alla fine di una discesa, dopo una curva molto pronunciata, si incontra un ponte moderno che scavalca il fiume Fiora. Superato il ponte si svolta subito a sinistra imboccando una mulattiera, che dopo circa un chilometro, porta alla necropoli etrusca di Poggio Buco, località da alcuni identificata con la città di Statonia, sulla cui acropoli si trovano le rovine di Santa Maria in Vinea. In alcuni cabrei dei secoli XVII e XVIII si legge che "della qual chiesa non si vedono al presente che le vestigia". Nei disegni allegati a quei documenti sono visibili i particolari più appariscenti, come tre archi delle navate, l'abside circolare e il campanile. Allo stato attuale di Santa Maria non rimane più nulla di riconoscibile, grazie anche alla folta vegetazione nella quale sono sommersi i ruderi.
Mansioni non più esistenti nel territorio: Nella vicina Grosseto esisteva la chiesa templare dedicata a San Salvatore; conosciamo solo il nome del suo ultimo precettore, frà Nicolao

da Reggio, grazie agli atti del processo tenuto a Firenze, nel quale egli figura tra i cinque templari inquisiti.
A poca distanza dal lago di Bolsena, a Talentano, esisteva un'altra chiesa templare intitolata a Santa Maria, dove furono affisse le citazioni del processo intentato ai templari del Patrimonio di San Pietro negli anni 1309/1310. contrariamente a molti altri possedimenti templari, Santa Maria di Talentano non risulta passata agli ospedalieri.
Testo: Guida all'Italia dei Templari di B. Capone, L: Imperio, E: Valentini ed. Mediterranee.

BIBLIOGRAFIA

I Templari Mito e Storia. Atti del convegno internazionale di studi alla Magione Templare di Poggibonsi Siena cada editrice A.C. Viti Riccucci s.r.l. Sinalunga Siena.

La Magione di Giuseppe Mantelli. La Magione Templare edizioni Poggibonsi .

Tramonto e fine dei cavalieri Templari di Alain Demurger ed. Newton Compton

La fine dei Templari di Andreas Beck ed. Piemme

Templari e Rosacroce di Enrico Palmi e Eugenio Bonvicini ed. Atano'r

I Luoghi Sacri dei cavalieri Templari di John K. Young ed. Newton e Compton.

I Templari custodi di un mistero di Jean Markale ed. Sperling Paperback.

Le Crociate di Georges Bordonove ed. Rusconi.

Il Saladino di Franco Cardini ed. Piemme

Guida all'Italia dei Templari di Capone - Imperio- Valentini ed. Mediterranee